

Devote campagne di Liberal & svarioni di Nolte

BRUNO GRAVAGNUOLO



«confessionalismo». Ma relegato in un angolo, e sommerso da Callieri, Mons. Nosiola e Buttiglione. Nonché da un acritica articolista di Simone Bemporad. Tesi di «Liberal»:

la scuola? Tutta da mercatizzare. Come accade nei paesi più avanzati. Peccato che sia vero l'esatto contrario. Perché tanto in Europa, quanto negli Usa, è in atto un rilancio del pubblico, sulle rovine dei guasti liberisti nella scuola. Anche in Svezia, dove lo stato finanzia all'85%, chi sceglie le private, il 95% degli svedesi, opta per le scuole pubbliche. Morale: la scuola pubblica è ovunque centrale. Per garantire «inclusione» e laicità. Di contro, appaltare tutta la scuola agli «spiriti animali» mercantili o confessionali, equivarrebbe a regredire: verso integralismo e privilegio. Affossando la cittadinanza. Per-

ciò, quella dei devoti di «Liberal», è una battaglia di retroguardia. A proposito: perché, intanto, non cambiano nome in «Liberist»? **Nolte? Bocciato!** In storia, e ahimè gli tocca proprio. Sempre su «Liberal-liberist» Ernst Nolte scrive infatti che i giovani dello Sturm und Drang «criticavano la superficialità e l'immobilità dei comportamenti nella Germania guglielmina». Davvero? Ma che c'entra il Kaiser Guglielmo II (1888-1918) con la Germania romantica di fine 700-primi 800? È uno svarione colossale. E francamente imbarazzante.

Attualismo è fascismo? Ma su «Liberal-liber-

ist», capita anche di trovare cose serie. Ad esempio l'intervista di Massimo De Angelis a Gennaro Sasso su Giovanni Gentile. Tesi dello studioso: «l'attualismo rifiuta il fascismo come ogni altra politica». Strano, eppure l'«Atto» di Gentile era tutt'uno con la volontà autocosciente dello Spirito, che nel suo «porsi» superava e trasformava il già «posto». E non a caso fu la «praxis» marxista spiritualizzata ad anticipare, nel Gentile del 1897, la logica dell'Atto. Dunque, c'è una vocazione attivista della filosofia di Gentile, «in re ipsa». Per nulla lontana dalla politica. E poi «il Dio che è in noi» gentiliano allude

anche all'eticità collettiva. Come in «Genesi e struttura della società», opera organica e corporativa scritta dopo il 25 luglio 1943. E allora?

La tragedia del 15-18. E invece, per una volta, tanto di cappello a Indro Montanelli. Che sulla «grande guerra» ha osato dire, in un convegno, una cosa scomoda: l'intervento fu un colpo di stato. Imposto dai liberali di destra e dal Re al paese, sull'onda del clamore interventista. Già, di lì viene la liquidazione dell'Italia giolittiana, che poteva evolvere a sinistra. Di lì venne l'immane strage. Foriera di altre stragi e disastri.

C u l t u r @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

LABORATORIO ITALIA/3 ■ L'ISTITUTO SUPERIORE DI SANITÀ

La piccola «corazzata» italiana

PIETRO GRECO

Dopodomani, venerdì 13 novembre, l'Istituto Superiore di Sanità (ISS) renderà pubblici i risultati finali della sperimentazione della cosiddetta «cura Di Bella». E renderà, così, esplicita la sua doppia funzione.

Quella, scientifica, di maggior Ente pubblico di ricerca in campo biomedico. E quella, tecnica, di organo di servizio (passateci il gioco di parole) del Servizio Sanitario Nazionale. Questa duplice natura caratterizza anche il tipo di ricerca biomedica dell'Istituto Superiore di Sanità. Che è una ricerca fortemente applicata. «Tesa direttamente a risolvere almeno alcuni dei concreti problemi di salute dei cittadini italiani: il cancro, le patologie cardiovascolari, le malattie infettive», puntualizza Donato Greco, direttore del Laboratorio di Epidemiologia e Biostatistica e vicedirettore dell'ISS.

Ma l'ISS ha anche un'altra duplice natura. Una doppia natura quasi schizofrenica. È (e deve comportarsi come) una corazzata della ricerca in ambito nazionale. Ma è una piccola scialuppa nel grande mare della scienza biomedica internazionale. In queste ambigue condizioni, ben difficili da gestire, l'ISS ospita centri di ricerca di riconosciuta e assoluta eccellenza. Coma fa? «Certo, tra i nostri compiti ci sono quelle di organo tecnico del Servizio Sanitario Nazionale. Noi effettuiamo controlli sanitari, i più disparati. Da quelli sui farmaci a quelli sulle sorgenti di radiazione. Assolviamo anche compiti di formazione e di promozione. Tuttavia la ricerca resta il nostro massimo interesse. E assorbe il 70% delle risorse dell'ISS», spiega Donato Greco.

Traduciamo in cifre questo impegno. L'ISS può contare su circa 600 ricercatori e su 400 tecnici di laboratorio, cui si aggiungono almeno 400 giovani laureati che lavorano a contratto (a tempo determinato) distribuiti in 21 diversi laboratori di ricerca. Duecento amministrativi, infine, contribuisco-

no a gestire un budget di tutto rispetto, almeno in Italia: 500 miliardi annui ottenuti dallo Stato. «Cui vanno aggiunti almeno 150 miliardi di grant nazionali e internazionali conquistati, con la bontà dei loro progetti, dai nostri ricercatori», gongola Greco.

In cosa eccelle l'ISS, coi suoi 650 miliardi di budget? Beh, per esempio, negli studi sulla pertosse. Dove l'ISS gestisce un progetto internazionale da 20 milioni di dollari, finanziato largamente dagli Stati Uniti, che ha prodotto risultati premiati dall'Organizzazione Mondiale di Sanità e pubblicati sulla più prestigiosa rivista scientifica di settore, «The New England Journal of Medicine». Con il pro-

getto interleuchine, l'ISS è all'avanguardia negli studi sulle cellule staminali, cellule di primaria importanza coinvolte nello sviluppo di molti tumori. Ricercatori dell'ISS hanno messo a punto mo-

delli matematici che consentono un controllo puntuale di svariate malattie. All'ISS c'è il gruppo leader in Europa nella ricerca della Creutzfeldt-Jakob, il corrispettivo umano di quella encefalopatia spongiforme nota al pubblico come malattia della «mucca pazza». Ancora, l'Istituto romano ospita ricerche d'avanguardia nel campo delle malattie cardiovascolari. Ed è nella rete primaria dei centri mondiali che sperimentano i farmaci anti-Aids.

Basta elencare queste attività primarie per rendersi conto che, anche sulla corazzata ISS, le punte di eccellenza sono in stretto collegamento e competizione coi grandi centri di ricerca internazionali. «Abbiamo una convenzione antica e numerose joint-venture con il National Institute of Health, l'NIH, il corrispettivo americano dell'ISS», spiega Donato Greco. «Molti nostri ricercatori vanno negli Stati Uniti. E molti ricercatori Usa vengono da noi, in Italia. Collaboriamo stabilmente con l'OMS, l'organizzazione mondiale di sanità. Dei 12 progetti messi su nel mio Laboratorio, 8 prevedo-



Roberto Canò

una collaborazione almeno europea. Vede, oggi la ricerca biomedica di punta comporta grandi progetti e grandi spese. Non esiste più, non può più esistere, il singolo ricercatore che nel chiuso del suo minuscolo laboratorio realizza la scoperta definitiva. Solo dal lavoro in comune e dal confronto internazionale può nascere l'eccellenza». Ed è in questo gioco che la corazzata italiana diventa una scialuppa internazionale.

«Prendiamo il caso delle ricer-

che sull'Aids. Noi, non senza sforzo, investiamo in questi studi circa 4 miliardi ogni anno. Il nostro cugino americano, l'NIH, investe 1,1 miliardi di dollari: 1800 miliardi di lire. Circa 450 volte più di noi. E in queste condizioni che dobbiamo collaborare e competere». Ma lei, direttore, all'NIH degli Stati Uniti invidia solo i fondi? «Beh, non solo. Vede noi dell'ISS godiamo, in Italia, di una certa autonomia nella nostra attività di ricerca. Abbiamo maggiori libertà e meno

burocrazia di altri Enti pubblici. Insomma, in Italia siamo nella condizione di essere invidiati. Ma, per quanto buona nel nostro paese, questa condizione non è sufficiente sullo scenario internazionale. Detto questo, posso aggiungere che all'NIH non invidio solo la quantità della spesa. Che è certamente determinante: non possiamo continuare a investire in ricerca la metà o un terzo rispetto agli altri paesi avanzati. Ma all'NIH invidio anche le modalità

della spesa. Per quanto infinitamente più grande di noi, l'NIH ci batte anche un'agilità. Le faccio un esempio. Noi gestiamo i 20 milioni di dollari del progetto pertosse. Questi soldi ci vengono dall'NIH e vengono erogati direttamente dal ministero del tesoro degli Stati Uniti. Bene, noi effettuiamo rendiconti trimestrali. E loro mettono a disposizione i soldi, senza mai un giorno di ritardo». Inutile dire che Italia, in analoghe situazioni, bisogna aspettare mesi. Talvolta anni. «Già, all'NIH la capacità di controllo sulla spesa è grande. Ma la burocrazia è minima. Tuttavia c'è un'altra cosa che invidio all'NIH». Cosa, direttore? «La mobilità dei ricercatori. Vede, negli Stati Uniti i ricercatori si muovono coi progetti. Si spostano con estrema facilità da New York a Los Angeles». E questo consente di allestire, di volta in volta, gruppi con le competenze più adatte. «Già. Al contrario in Italia il ricercatore è fisso. Se entra in un laboratorio a Napoli, a Roma o a Trieste resta in quella città, in quel laboratorio, per tutta la vita». E questo non consente di concentrare, di volta in volta, le maggiori competenze su uno specifico progetto.

Tuttavia anche i cervelli italiani conoscono una forma, magari estrema, di mobilità. «Sì. Quella mobilità che, meno eufemisticamente, si chiama fuga. Molti dei giovani che inviamo negli Stati Uniti restano lì per sempre. A differenza dei giovani americani che vengono da noi, che, esaurito un certo percorso, tornano in patria». La fuga dei giovani ricercatori biomedici italiani è rilevante? «Sì, è decisamente rilevante».

Donato Greco: «Ma non sempre siamo pronti alla collaborazione»

Uno dei segreti per fare ricerca di punta oggi, in campo biomedico e non, è la capacità di collaborare. Saper fare gruppo. All'Istituto Superiore di Sanità questa qualità è, per così dire, una esigenza istituzionale.



molto estesa di centri, istituti, facoltà universitarie, cliniche che si forma, di volta in volta, su singoli progetti. Nella sperimentazione della «cura Di Bella», per esempio, l'ISS ha coordinato il

lavoro di 51 diversi ospedali e centri clinici italiani. Nei «trails» sui farmaci anti-Aids l'ISS collabora addirittura con 500 gruppi di ricerca. In questa sua attività di comando e controllo, l'ISS diventa anche erogatore di spesa. Come sostiene Donato Greco: «Pochi dei soldi ISS restano all'interno dell'ISS».

Sempre più spesso le collaborazioni hanno una valenza internazionale. Bisogna saper lavorare con ricercatori stranieri: gran parte dei grandi progetti internazionali sono un network di collaborazioni che coinvolgono decine, talvolta centinaia e persino migliaia di ricercatori, sparsi in paesi di due o più continenti. Sempre più spesso, di converso, le fonti di finanziamento non si trovano nella comodità di un ministero dello stato nazionale, ma in una organizzazione internazionale e/o in un'azienda multinazionale. D'altra parte l'ISS acquisisce su questo mercato il 25% del suo budget. Bisogna, dunque, saper collaborare e, insieme, competere

con ricercatori di altri paesi per accedere a quelle fonti e aggiudicarsi quei fondi, che raramente vengono erogati in maniera automatica. La ricerca, inoltre, presuppone, ormai, la capacità di (e la disponibilità a) lavorare all'estero. Anche in condizioni estreme. L'Istituto Superiore di Sanità, per esempio, ha organizzato un centro di studio sull'Aids localizzato nel nord dell'Uganda. Un luogo, piuttosto decentrato, dove la vita non è affatto semplice.

Insomma, oggi un ricercatore non deve solo conoscere la materia delle sue ricerche. Deve conoscere anche due o più lingue. Deve saper progettare. Deve saper interloquire con persone di diversa origine e formazione. Deve sapere come muoversi in ambienti, i più diversi. In altri termini deve avere una «cultura della collaborazione». Ora la ricerca italiana, biomedica e non, ha diversi punti di eccellenza. Ma, anche, diversi punti di crisi, se non di vera e propria arretratezza. Molti di questi punti li conosciamo: pochi fon-

di, troppa burocrazia, scarsa attitudine alla ricerca del sistema produttivo, progressivo invecchiamento dei ricercatori. Tuttavia uno dei punti meno noti e più limitanti della ricerca italiana, almeno in alcuni settori, è la scarsa «cultura della collaborazione». «Molti ricercatori - conferma Donato Greco - manifestano, persino all'interno dell'ISS, una marcata e preoccupante resistenza all'aggregazione. Non sanno immaginare e realizzare progetti di collaborazione. Non riescono a capire che la ricerca è vincente nelle grandi catene, piuttosto che nell'isolamento più o meno assoluto». Ora, non c'è dubbio che per migliorare la competitività e la cultura scientifica italiana, occorre che il paese investa molti più fondi in ricerca. E che continui l'opera di razionalizzazione della gestione delle risorse disponibili, iniziata solo di recente. Ma anche i singoli ricercatori hanno un dovere: acquisire definitivamente la cultura della collaborazione».

Pi. Gr.



◆ Presentata dal governo la bozza di decreto che rompe dopo 36 anni il regime di monopolio nel settore

◆ La società di Tatò sarà trasformata in quattro Spa: produzione, vendita trasmissione e distribuzione

◆ All'azienda rimarrà la rete. Nelle grandi città l'energia verrà gestita solo dalle municipalizzate

IN
PRIMO
PIANO

Elettricità, parte la liberalizzazione

L'Enel sarà trasformata in holding, dal '99 cederà il 30% delle centrali

GILDO CAMPESATO

ROMA «È filato tutto liscio. Non ho mai visto un consiglio dei ministri così facile»: il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani, sorride soddisfatto dopo il varo della bozza di decreto sul riassetto elettrico. «La votazione è stata unanime», fa eco il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Franco Bassanini, smentendo le voci che volevano un dissenso nella maggioranza. La conferenza stampa al termine del consiglio dei ministri che ieri ha varato la «rivoluzione elettrica» ha per i diretti protagonisti il sapore di una marcia trionfale. «E ci credo», commenta Umberto Carpi, il braccio destro di Bersani che da un anno e mezzo lavora alla riforma elettrica. «Abbiamo superato tutti gli ostacoli e le polemiche. Alla fine è passata la nostra linea».

Ha vinto la linea Bersani-Carpi che voleva che la rete di trasmissione rimanesse nelle mani dell'Enel pur se «sterilizzata» da un controllo della gestione affidato ad un ente pubblico, ma ha vinto anche la linea dell'Antitrust che ha chiesto ed ottenuto (senza troppe difficoltà a dire il vero) un impegno ad una liberalizzazione in tempi più rapidi di quanto previsto in un primo momento. Chi ha perso, oltre ai difensori del monopolio, è piuttosto la linea del liberismo ad oltranza sponsorizzato dall'authority dell'energia, un po' troppo spinto ed oltre le righe per essere concretamente applicabile. Non a

caso, ricordando ieri i vari «padri» della riforma, Bersani ha trascinato ogni accenno all'authority.

«Ma ciò non significa affatto che si tratti di una riformetta. Anzi, con questa legge l'Italia sarà all'avanguardia in Europa. La nostra liberalizzazione è superiore a quella che ci sarà in Germania, Francia e Spagna», sostiene con foga e convinzione Bersani. Si comincia, infatti, con un'apertura di

IL MINISTRO BERSANI
«Con questa legge l'Italia sarà all'avanguardia in tutta Europa»

mercato più ampia di quella prevista dall'Unione Europea: già nel 2002, in una successione progressiva di dismissioni di capacità, almeno il 40% del mercato sarà liberalizzato con un numero di 5.000 grandi

clienti: 30% già l'anno prossimo e 35% nel 2000. Ciò significa che entro il 2003 l'Enel dovrà cedere almeno 15.000 megawatt della propria potenza installata. Al nuovo mercato dell'energia potranno partecipare sin da subito le aziende maggiori ma anche imprese più piccole che si consorzieranno tra loro. Se il cosiddetto «acquirente unico» si incaricherà di assicurare l'energia alle famiglie e ai clienti vincolati ai prezzi stabiliti dalla tariffa unica (facendo da mediatore con Enel e produttori privati), la trasparenza del mercato libero sarà assicurata sin dal 2002 dalla Borsa dell'energia, una



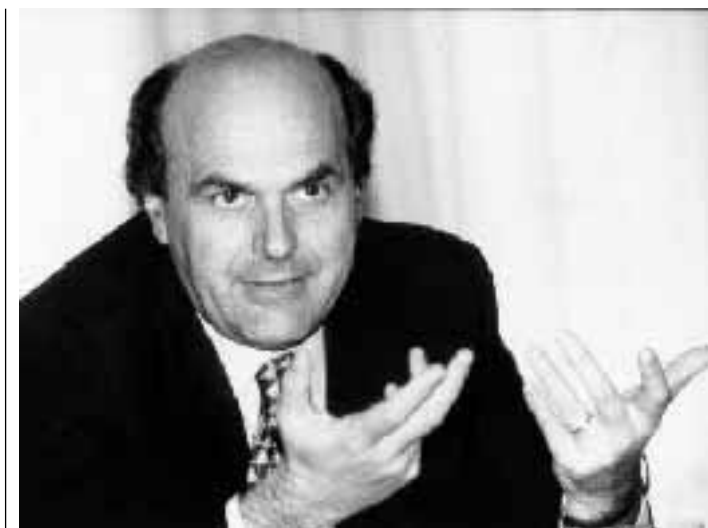
L'interno della centrale elettrica di Civitavecchia; a lato Pierluigi Bersani

ulteriore novità a vantaggio della concorrenza che pochi Paesi europei hanno adottato.

Nel frattempo, l'Enel si sarà trasformata in una holding con almeno quattro società: produzione, trasmissione, distribuzione e, sorpresa dell'ultima ora, vendita di energia elettrica. La costituzione di quest'ultima società consentirà di scorporare l'attività dell'Enel fornitore di elettricità da quella di proprietario della rete di distribuzione locale. Un modo per mante-

nere l'unicità della trasmissione (ritenuta necessaria per assicurare la tariffa unica come chiesto dal Parlamento), ma anche per lasciare impregiudicata una soluzione diversa qualora in futuro si opti per scorporare la distribuzione dell'Enel in più società regionali. Grosse novità anche a livello locale. Nei comuni dove sono presenti più concessionari come a Roma, Milano o Torino si arriverà ad un fornitore unico ponendo fine ad un assurdo spezzatino elettrico

locale. Saranno le municipalizzate ad acquisire le attività dell'Enel «con meccanismi di mercato». Se non si arriverà ad un accordo entro due anni, l'Enel conferirà alle società municipalizzate la propria attività distributiva in cambio di quote azionarie che è impegnata a dismettere successivamente. A chi alimenta più di 300.000 clienti finali ed è nel contempo proprietario della rete viene imposta la separazione societaria tra le due attività.



E ci abitueremo al «vettoriamento»

ROMA Trasmissione, Dispacciamento, Acquirente unico, Utenti vincolati. La liberalizzazione del settore elettrico porta alla ribalta una serie di termini tecnici, con i quali bisognerà convivere quando il sistema cambierà pelle. Ecco un breve dizionario delle parole elettriche.

NOVITÀ TECNICHE che seguono quelle politiche enormi per portata storica, visto che l'Italia imbecca una strada completamente nuova. Ma un vocabolario con cui bisognerà fare i conti per meglio districarsi con gli aspetti pratici di questa «svolta elettrica».

PRODUZIONE. O generazione: è la trasformazione in elettricità delle materie prime: olio combustibile, gas, metano vapore, energia solare o eolica.

TRASMISSIONE. Il trasporto dell'elettricità prodotta nelle centrali italiane e quella acquistata all'estero nel paese alle cabine di trasformazione: la «corrente ad alta tensione viaggia su una rete di elettrodotti, tralicci e linee».

DISTRIBUZIONE. È il processo che permette all'energia, ridotta in media e bassa tensione nelle cabine di trasformazione, di arrivare agli utenti (famiglie e imprese).

DISPACCIAMENTO. È la cabina di regia, che coordina la domanda e la produzione; dal momento che non è possibile immagazzinare l'energia, il dispacciamento, tramite un cervellone elettronico,

decide in tempo reale da quale centrale prelevare l'energia prodotta e dirigerla verso gli utenti.

VETTORIAMENTO. Trasporto o distribuzione di elettricità sulla rete da parte di produttori o clienti finali, che pagano una tariffa per l'affitto.

CLIENTI VINCOLATI. Sono tutti gli utenti (famiglie, attività commerciali e artigianali, pmi) con consumi inferiori ad una certa soglia, stabilita dal riassetto del settore, che, almeno per ora, non potranno scegliere liberamente il proprio fornitore.

CLIENTI ELEGGIBILI O IDONEI. Sono i grandi utenti, quelli con consumi superiori al tetto stabilito dalla riforma, che potranno scegliere liberamente da chi comprare, in Italia o all'estero.

PRODUTTORI INDIPENDENTI O TERZI. Imprese che producono energia elettrica per venderla, ma non la trasportano o distribuiscono. È il caso di Edison, Sondel.

AUTOPRODUTTORI. Sono le imprese che, in tutto o in parte, soddisfano i propri fabbisogni; le eccedenze sono cedute al sistema nazionale. Oggi l'Enel è obbligato a ritirarle.

ACQUIRENTE UNICO. È una nuova figura, introdotta con la liberalizzazione del mercato. Sarà questo a svolgere la funzione di «mediazione» tra i vari produttori ed i clienti assicurando a tutti la fornitura dell'energia.

L'ANALISI

Si apre un mercato per Fiat, Pirelli e grandi consorzi

È una liberalizzazione per tappe, quella decisa ieri dal consiglio dei ministri. Del resto, togliere lacci e lacci ad un mercato che per molti versi presenta ancora aspetti da monopolio «naturale» (basti pensare alle grandi reti di trasmissione o alle strutture di distribuzione) è un'operazione che richiederà anni. Sin da subito, tuttavia, si potranno vedere alcune novità. A rendersene conto per primi saranno soprattutto i grandi gruppi industriali assediati di energia elettrica. Saranno infatti loro i primi consumatori «idonei», autorizzati a prendere l'elettricità dove costa meno, anche all'estero. Secondo i primi calcoli si tratta di circa 500 imprese comprese i più bei nomi dell'industria italiana, Fiat e Pirelli in testa. Si tratta di un mercato che vale circa 65 miliardi di kilowattora l'anno: il 30% del consumo nazionale. La «borsa dell'energia» diventerà più larga successivamente, in particolare dal 2003 quando altri grandi consumatori potranno accedere al libero mercato: si tratterà di circa 2.000 aziende con un consumo complessivo di 80/90 miliardi di kilowattora, pari a circa il 40% del mercato. Nel frattempo, però, anche imprese di minori dimensioni potranno servirsi di fornitori «di fiducia». Lo

schema di decreto varato ieri allarga infatti alle piccole e medie aziende, anche a quelle meridionali dove il sistema elettrico è meno avanzato, l'opportunità di mettersi in consorzio e diventare per questa via consumatori «idonei».

Ben diversa, invece, la situazione delle famiglie. I loro fornitori resteranno ancora per molti anni l'Enel o le municipalizzate. I benefici potranno però arrivare per via indiretta dalla accresciuta efficienza del sistema. Non è però automatica la traduzione in sgravi in bolletta. Oggi due terzi delle famiglie godono delle riduzioni per la cosiddetta «fascia sociale». Ben difficilmente i benefici verranno mantenuti con l'attuale estensione in un mercato concorrenziale e privatizzato. Quel che si guadagnerà in efficienza rischia dunque di essere «rimangiato» dalla scure delle agevolazioni.

Dal punto di vista dell'offerta, per ora l'unico fornitore sul mercato italiano rimarrà l'Enel. Se non altro perché rifornirsi di elettricità all'estero, pur se finalmente consentito, non sarà all'inizio così agevole. Inoltre, la società guidata da Franco Tatò ha già consistenti contratti di fornitura con la francese Edf

sino al 2011 e sta cercando di prorogare sino al 2007 quelli in scadenza al 2001. Di fatto, la via del mercato estero appare già alquanto intasata.

Sul mercato interno, gli attuali produttori privati (dalla Edison alla Fiat, dall'Italcementi alla Burgo a Lucchini) producono per lo più per il proprio autoconsumo. Guardano ovviamente con attenzione a quel che succede nel settore, ma per il momento stanno alla finestra. Più che investire nella costruzione di nuove centrali è probabile che puntino alle dismissioni dell'Enel. Non è però ancora chiaro come Tatò intenda procedere al dimagrimento della sua produzione: se con joint-venture con altri partner o con la cessione secca di impianti produttivi. O magari con un cocktail di entrambi gli elementi come paiono indicare le prime mosse. Di sicuro, comunque, almeno 15.000 megawatt si renderanno disponibili entro il 2003. L'Enel ha messo a punto due intese con l'Eni e con l'americana Enron (un terzo accordo, con l'Entergy, è sfumato prima di entrare nei dettagli) per trasferire alcuni siti produttivi alle nuove società miste, poi destinate alla Borsa. Ma proprio di recente la società elettrica ha aperto

un'altra strada mettendo all'asta due centrali di Piacenza. Oltre ai produttori elettrici privati, agli impianti Enel potrebbero essere interessati anche le maggiori aziende municipalizzate di Roma, Milano e Torino. Sempre le aziende comunali sono candidate ad acquisire entro due anni la rete di distribuzione dell'Enel nelle città dove oggi il servizio è offerto in comodato. Ma sul business elettrico è facilmente prevedibile anche un mercato interesse da parte di gruppi finanziari ed investitori istituzionali italiani e stranieri. Dopodutto, già sin dall'inizio il valore del mercato liberalizzato viene calcolato sui 10.000 miliardi l'anno. E per il futuro la crescita sarà esponenziale.

Si tratta di un business appetibile: il trend di crescita del fatturato elettrico non è entusiasmante ma redditività e domanda sono assicurati. Tant'è vero che già da tempo società straniere si sono affacciate in Italia. La francese Edf ha aperto i suoi uffici a Roma, la belga Tractebel gestisce un impianto di cogenerazione a Rosignano, l'americana Mission è presente a Priolo con la Erg e la stessa Enron che ha firmato l'intesa con Tatò opera con Moratti nella raffineria di Sarras in Sardegna. G.C.

L'INTERVISTA

Tamburrano: «Ma con la nazionalizzazione l'Italia divenne un paese più moderno»

GABRIELLA MECUCCI

ROMA Lombardi sosteneva che il centro-sinistra durò poco mesi. Furono però «mesi pesanti» durante i quali il governo Fanfani fece tre riforme, tra queste la nazionalizzazione dell'energia elettrica. Come si arrivò a quel provvedimento? In che contesto? Chi era favorevole? Che cosa cambiò nella storia del capitalismo italiano e dell'intero paese? Una riflessione particolarmente interessante proprio ora che l'Enel viene privatizzata. Ne parliamo con Giuseppe Tamburrano, storico, autore di un libro sulla «Breve storia del centro-sinistra», presidente della fondazione Nenni.

Professore, come si arrivò a quella riforma?
«Intanto è importante sottolineare il quando ci si arrivò. L'Italia fu

l'ultimo paese a nazionalizzare l'energia elettrica. Questo era un settore strategico, rimasto in mano ad un pool di industriali privati:

Valerio, De Biasi e Bruno. Un trust che faceva profitti enormi. Il Psi era convinto che per fare una politica di piano era indispensabile controllare l'energia. L'altro importante gruppo politico che spingeva per la nazionalizzazione erano i liberali di Ernesto Rossi che vedevano, a ragione, in quelle società elettriche, e in particolare nella Edison un fattore di corruzione dell'economia e della vita pubblica italiana. Infine, tra i favorevoli c'erano quei Dc alla Pasquale Saraceno o alla Ardigo che, pur non credendo in una vera e propria politica di

piano come Lombardi, pensavano ad una programmazione assistita dalla mano pubblica che orientasse e correggesse le forze

«**Confindustria fu contro Solo la Fiat di Valletta non si oppose**»



spontanee del mercato. La Dc era però per la «irizzizzazione», ma Lombardi (sull'argomento era lui che faceva la politica del Psi, non Nenni che non se ne intendeva) si impose e volle un ente che fosse

completamente controllato dallo Stato. Non dovevano esserci mani private».

Echisiera opposto?

«Prima di tutto le società elettriche, poi, vasti settori del capitalismo italiano e, infine, la parte della Dc più condizionata da questi: vedi i dorotei. I fanfaniani erano convinti, mentre i morotei erano parecchio più cauti».

Il governo Fanfani però si mosse con efficienza e rapidità.

«È vero. E pensare che non eravamo ancora arrivati al centro-sinistra organico che nacque nel 1963 col dicastero Moro-Nenni. Ma fu il governo Fanfani, nato con l'astensione del Psi, quello che fece le riforme più importanti: la nazionalizzazione dell'energia elettrica, la creazione della scuola media dell'obbligo e la cedolare d'acconto (ndr, una riforma che significò in pratica l'introduzione della nomi-



Il presidente del Consiglio Fanfani durante il suo governo nel 1962

natività dei titoli. Grandissima battaglia socialista, azionista, radicale, socialista e comunista».

Fu una grande stagione di riforme...

«La più grande, poi, il successivo governo Moro fece molto meno. Tutto ciò accadeva in un contesto straordinario: gruppi dirigenti vicinissimi sia nel Psi che nel Pci che nella Dc. A Mosca c'era Kruscev e a Washington Kennedy. In Vaticano l'indimenticabile Giovanni XXIII. Il nostro paese viveva la stagione del boom economico e fini-

va con esso la repressione sindacale e la politica dei bassi salariali. Un periodo straordinario».

E il Pci come votò sulla nazionalizzazione?

«A favore anche se avanzò molto critiche sulla questione degli indennizzi. Voleva cioè che venisse controllato l'uso. A posteriori, visto che servirono a creare quel centro di potere e di corruzione che è stato Montedison, avevano anche ragione. C'è da dire però che il controllo dell'indennizzo configurava un vulnus al diritto di proprietà e, dunque, ad un princi-

pio costituzionale».

E il capitalismo italiano fu tutto contrario?

«Il grosso, a partire dalla Confindustria, sì. Ma alcuni gruppi, come la Fiat di Valletta e il suo giornale «La Stampa», non si opposero alla nazionalizzazione».

Che cosa cambiò con la riforma?

«Comportò un'importante modernizzazione del nostro paese e, allo stesso tempo, eliminò una fonte di corruzione. Quanto all'Enel per molti anni si mosse bene, con efficienza. Tra le conseguenze, però, ce ne fu anche una negativa: inizio la lottizzazione fra Dc e Psi che in seguito porterà molti guasti. Sia chiaro: allora la Democrazia Cristiana aveva un tale monopolio del potere che spezzarlo significò certamente un fatto positivo. Anche se lo si fece inaugurando la pratica spartitoria: il lotto più importante allo scudocrociato, il secondo al Psi e così scendendo».



IN
PRIMO
PIANO

◆ **Inaugurate a Bruxelles le trattative con il primo gruppo di candidati per ampliare ad Est i confini dell'Unione**

◆ **Escluso il sì a metà dall'isola contesa E Atene minaccia di opporsi all'ingresso degli altri concorrenti**

◆ **Tempi lunghi per il processo di adesione che potrebbe slittare al 2005 anche per i costi delle politiche unitarie**

Sei paesi all'esame per un posto in Europa

Ma l'ostacolo di Cipro rischia di far deragliare il negoziato sull'allargamento della Ue

DAL CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

BRUXELLES L'ombra della piccola Cipro, divisa in due dopo lo sbarco turco del 1974, è scesa ieri sullo storico tavolo dei negoziati con sei nuovi paesi che aspirano a diventare membri effettivi dell'Unione europea. La Grecia, infatti, sarebbe pronta a mettere il veto all'intero processo di allargamento, partito ieri nel palazzo del Consiglio dei ministri Ue di Bruxelles con la cerimonia dei negoziati, se l'attuale situazione di Cipro dovesse essere presa a pretesto per ritardare l'adesione rispetto agli altri cinque candidati (Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovenia ed Estonia). Inserita nel convoglio dei primi in vista della meta dell'Unione, Cipro rischia di compromettere tutta l'impalcatura dell'ampliamento. La Grecia, che sostiene le ragioni di Nicosia, spinge per un'adesione anche a metà dell'isola, cioè della parte greco-cipriota, se l'altra parte, governata dai turco-ciprioti sostenuti militarmente da Ankara, insisterà nel non partecipare alla delegazione che tratta con Bruxelles l'ingresso nell'Unione. La Turchia, peraltro, esclusa dal vertice di Lussemburgo, nel dicembre 1997, dalla possibilità di concorrere all'adesione insieme al secondo gruppo (Lettonia, Lituania, Bulgaria, Romania e Slovacchia), conta sul prossimo summit europeo, tra un mese esatto a Vienna, perché si «rimedi» all'offesa e le si conceda, al fine, il titolo di 12° candidato. L'incertezza è aumentata dopo che Germania, Francia, Olanda e Italia, in un documento sottoscritto lunedì scorso, hanno ricordato che è impensabile, nella «situazione specifica», un'adesione parziale. Secondo i quattro grandi paesi, l'adesione dovrà portare

**TAPPE
LENTE
Polonia
e Slovenia
contano
sul 2003
Ma i Quindici
sono prudenti**

«beneficio a tutte le comunità dell'isola».

Ferma restando l'incognita legata alla delicata situazione cipriota, l'apertura ad est ha preso le mosse. Uno dopo l'altro, ieri sono sfilati davanti ai ministri degli Esteri dei Quindici (per l'Italia, assente Dini, c'era il sottosegretario Umberto Ranieri), guidati dal presidente di turno, l'austriaco Wolfgang Schuessel, assistito dal commissario europeo, Hans van den Broek, i ministri di Polonia, Ungheria, Estonia, Slovenia, Repubblica Ceca e Cipro hanno esposto lo stato di adeguamento delle politiche dei rispettivi Paesi agli standard richiesti. Come degli scolari al primo esame, per circa un'ora, hanno passato in rassegna i progressi compiuti nei campi richiesti dall'Ue, a cominciare dai cosiddetti «criteri politici di Copenaghen» e che riguardano la stabilità politica, i diritti umani, l'applicazione della legge, il rispetto delle minoranze, al funzionamento del mercato interno, alla politica estera e di sicurezza. Sulla base di un rapporto della Commissione, ci sono Paesi già in dirittura d'arrivo su alcuni campi, altri in ritardo. Ma il negoziato non ha ancora toccato i settori più importanti, in particolare quello agricolo. La Polonia, la Slovenia sembrano i Paesi più vicini all'obiettivo, ma anche l'Estonia ha fatto sul serio e l'Ungheria segue. La Repubblica Ceca è un po' indietro.

«Con questi negoziati, il treno è partito, nessuno potrà fermarlo», ha detto con enfasi Schuessel. Ma tutti sanno che, a dispetto dell'ottimismo di un anno fa, il processo di allargamento, anche per una sensibile frenata impressa dal nuovo governo tedesco, procederà più lentamente. Il ministro polacco, Bronislaw Geremek, con la sua «grandissima soddisfazione» ha prenotato un posto per l'inizio del 2003, lo stesso ha fatto il ministro estone, Raul Malk. Ma, sebbene si tratti di Paesi con standard di adesione tra i più vicini a quelli dell'Unione, non è detto che la data sarà rispettata. Il traguardo potrebbe slittare anche al 2005. E



Il ministro degli Esteri austriaco Schuessel dà il benvenuto al collega polacco Geremek

Thielemans/Ap

non c'è soltanto l'incognita di Cipro ed il minacciato veto della Grecia, a consigliare prudenza.

In verità, non v'è tra gli attuali Quindici chi si opponga all'allargamento. Ma l'operazione, al di là del valore storico, pronto a segnare la fisionomia del vecchio continente nel nuovo millennio, implica anche dei costi. L'altro ieri i ministri degli Esteri hanno messo i paletti: se si vuole accelerare l'am-

pliamento bisognerà por mano al quadro finanziario. In altre parole, aumenterà il contributo finanziario per il funzionamento delle politiche dell'Unione. Alle prese con la moneta unica che parte, con il rompicapo della disoccupazione e le minacce di recessione, i Quindici stanno per iniziare una trattativa, tra loro, per stabilire il «quadro finanziario» dal 2000 sino al 2006. Se il contributo di ciascuno resterà fermo all'1,27% del pil, ciò vuol dire che l'allargamento avverrà gradualmente, a tappe anche lente. Prima uno o due Paesi, poi gli altri. E gli «altri» sono anche i cinque Paesi rimasti confinati nella «Conferenza europea», con lo status di candidati di seconda linea anche se i dirigenti della Ue si sono sempre affannati a sostenere che l'ampliamento non esclude nessuno.

LE REAZIONI

Roma a Turchia e Grecia: veti inaccettabili

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Facciamo appello alla comunità turco-cipriota perché accetti di partecipare ai lavori preparatori ed alle discussioni negoziali fra Nicosia e l'Ue». L'Italia cerca di disinnescare la «mina» cipriota che rischia di far «esplodere» i lavori della conferenza di Bruxelles. A vestire i panni dell'artefice è il sottosegretario agli Esteri Umberto Ranieri, che a Bruxelles rappresenta l'Italia. Sulla futura adesione all'Ue di Cipro, la cui candidatura è contestata dalla Turchia, «non è possibile consentire veti o pregiudizi» dice a l'Unità Ranieri. Un messaggio rivolto sia ad Atene che ad Ankara: «L'Ue ancora in questi giorni - sottolinea il vice ministro degli Esteri - ha compiuto un gesto di fiducia nei confronti di Ankara riaprendo alla prospettiva di uno sviluppo positivo nel rapporto tra la Turchia e l'Unione».

Quello che interessa all'Italia, rilevano fonti della Farnesina, è che l'allargamento dell'Ue non si muova solo sulla direttrice Est ma anche su quella Sud. Da qui l'attenzione per la richiesta cipriota.

«Il governo di Nicosia - insiste Ranieri - ha invitato rappresentanti della comunità turco-cipriota a far parte della commissione che discuterà sulla futura adesione di Cipro all'Ue. L'Europa sostiene questo appello». E per questo ritiene un errore l'atteggiamento tenuto dai rappresentanti della Grecia a Bruxelles: «Non si difendono le ragioni di Cipro a colpi di pregiudizi», avverte Ranieri. Altrettanto negativo, però, è l'atteggiamento assunto dal «convitato di pietra» al vertice: la Turchia. Lo sviluppo delle relazioni tra Roma e Ankara osservano alla Farnesina - deve-

fondarsi su verifiche concrete. A cominciare dallo spinoso tema dei diritti umani. Spiega Ranieri: «Perché il rapporto tra Ankara e l'Italia e più in generale tra Ankara e l'Ue vada avanti occorre un sempre maggiore rispetto da parte delle autorità turche dei diritti umani e di un impegno positivo per la soluzione della questione cipriota». «Ankara - conclude Ranieri - dovrebbe aprirsi alla prospettiva di una demilitarizzazione dell'isola ritirando le sue ingenti truppe. Questo renderebbe possibile l'avvio di negoziati e la pacificazione». Ma l'attenzione italiana non è volta sola alla questione cipriota.

Quello che preme maggiormente, ha ribadito alla vigilia del vertice di Bruxelles Lambert Dini, è che l'allargamento dell'Ue si configuri come un «processo globale, inclusivo e continuativo».

Ciò significa che anche i Paesi che sono esclusi dal primo gruppo dei sei con i quali l'Ue ha già iniziato i negoziati, e che oggi hanno firmato i primi accordi di adesione, possono «risalire la graduatoria» dei candidati. L'Italia insiste sull'idea di continuare a considerare tutti i candidati come «parte dello stesso processo di allargamento» anche se il loro ingresso nell'Ue si farà in periodi differenti. «Bisogna stare attenti - ribadisce Dini - a non creare ulteriori distinzioni tra chi entra subito e chi non entra nella prima ondata, per non creare scorgaggiamenti da parte di coloro che si trovano più indietro».

E la Polonia guadagna la pole position

Praga sconta ritardi nelle privatizzazioni, Budapest vanta più solidità

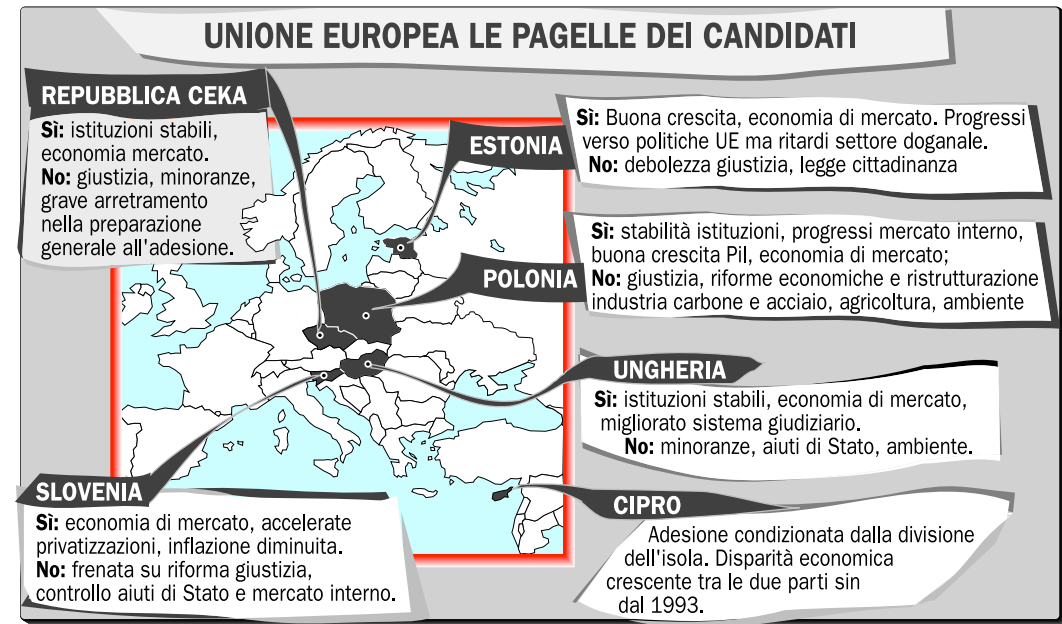
GIANNI MARSILLI

I cinque paesi dell'est candidati all'Unione europea hanno in comune soprattutto una crescita economica costante in questi ultimi anni. Il record appartiene alla piccola Estonia con un 10,9 nel '97 e un 6% previsto per il '98. È l'unico dei paesi baltici ad essere stato ammesso alla prima sessione degli esami europei. Alla sua economia, e al suo milione e mezzo di abitanti, si è applicata una terapia d'urto di carattere liberista. Il risultato più vistoso è stata la sconfitta dell'inflazione, che sfiorava il 1000% nel '92 ed è oggi all'11%, ottenuta grazie all'ancoraggio al marco tedesco. Altro tratto caratteristico è stato l'abbattimento delle frontiere doganali. Se questo ha comportato l'afflusso di investimenti stranieri, l'Estonia si trova tuttavia esposta al rischio di un loro ritiro in caso di crisi economica o politica. Il reddito pro capite degli estoni è il più basso tra i cinque candidati: cinquemila dollari l'anno, il 23% del reddito medio nei paesi dell'Unione. L'ambizione europea dell'Estonia va letta soprattutto in termini di sicurezza: più di un contenimento è rimasto aperto con Mosca, di carattere frontaliero e commerciale.

La Polonia è invece il candidato «big» di questa prima rosa. Anche Varsavia ha applicato la terapia d'urto, ma sovrattutto molto sostanziosamente dall'occidente.

Privatizzazioni e riforma del sistema del credito sono alla base di una crescita che non flette da sei anni: dovrebbe essere del 6% nel '98, con un 12 per cento d'inflazione (le previsioni sono del Fondo monetario internazionale). Il deficit pubblico rispetta pienamente i criteri di Maastricht: 2,8 del prodotto interno lordo. Anche la disoccupazione segna percentuali «europee»: un 12% dichiarato, ma molto più difficile da assorbire che nei paesi occidentali. Il reddito pro capite rimane basso: 6400 dollari, molto meno del Portogallo o della Grecia.

La Repubblica Ceca era partita in tromba dopo l'89 e sembrava dovesse rimanere per lungo tempo la prima della classe. In termini di crescita si ritrova invece in coda al plotone: 1% nel '97, 1% nel '98 secondo il Fmi. La sua terapia d'urto liberista ha conservato infatti tratti piuttosto ambigui. Il governo di destra di Vaclav Klaus, nei fatti, si era ben guardato dal privatizzare veramente il sistema bancario. E anche in molte privatizzazioni industriali lo Stato aveva mantenuto la sua «longa manu». Da un paio d'anni lo slancio che il paese aveva manifestato dal '91 si è piuttosto rallentato. La corona, moneta nazionale, è stata svalutata del 10% l'anno scorso. La disoccupazione, che negli anni passati non superava il 4%, viaggia attorno al 7%. Rimane alto il reddito pro capite: undicimila dollari, più della metà del



reddito medio nei paesi dell'Ue. Più solida appare la congiuntura che sta attraversando l'Ungheria. Va ricordato che elementi di liberismo erano stati introdotti con l'assenso di Janos Kadar già prima dell'89. Si era formato così un embrione di classe imprenditoriale per la quale concorrenza e mercato non erano proprio termini esoterici. Per questo l'Ungheria, caduto il Muro, scelse la gradualità per la sua economia. Se la ricetta sta dando i suoi frutti, paga tuttavia il prezzo di una certa laboriosità delle riforme. Le privatizzazioni, per esempio, sono cominciate appen-

ne nel '95. Nello stesso anno il governo di Gyula Horn aveva congelato i salari dei pubblici dipendenti al fine di ridurre il deficit della spesa pubblica. L'Ungheria ha favorito più di altri gli investimenti stranieri, cedendo spesso la maggioranza dei capitali delle imprese. Ciò ha responsabilizzato gli investitori, aiutando nel contempo la formazione di un mercato dove non prevale la logica speculativa. La ripresa si fa sentire. Se nel '94 non superava il 2%, per il '98 il Fmi prevede un 5,2. Il trend è positivo: nel '97 era stata del 4,4%. I punti deboli rimangono due: l'inflazio-

ne (15%) e il debito estero. Resta infine il paese più prospero, la Slovenia. Il reddito pro capite dei due milioni di abitanti è di quasi 12mila dollari, il più alto dell'est europeo e molto vicino a quello portoghese. La crescita è solidamente installata: era del 5% nel '94 e dovrebbe essere del 4,4% nel '98. Neanche la Slovenia ha avuto bisogno di terapie traumatiche. Già ai tempi del maresciallo Tito gli scambi erano consistenti con Austria, Germania, Italia. Oggi sviluppo in particolare la piccola e media industria. Ne ha privatizzate più di duemila.

SEGUE DALLA PRIMA

VECCHIA EUROPA

Eppure alla catastrofe del 1914-18 occorrerebbe sempre tornare, perché da lì comincia realmente il secolo che sta per concludersi. Una data che il revisionismo storico degli ultimi anni tende a dimenticare, proteso com'è ad addossare tutti i crimini del ventesimo secolo al solo comunismo, identificando nella rivoluzione d'Ottobre la causa di tutti i mali, cui specularmente si sarebbero contrapposti fascismo e nazismo. Una tesi di comodo verso la quale si ha sempre meno il coraggio di rispondere. Con i fatti, beninteso.

Quando nell'agosto del 1914 l'insensatezza di re e imperatori, di generali e di grandi capitani d'industria, di finanziari e di intellettuali, tutti stravolti dal nazionalismo, mise in moto la macchina della guerra, il comunismo non esisteva. Lenin, il capo dei bolscevichi, era esule solitario in Svizzera. Il suo partito di «rivoluzionari di professione» letteralmente dissolto: cancellato in Russia dalla repressione zarista come forma organizzativa, e annullato sul piano ideale dall'espandersi vittorioso del riformismo socialdemocratico nei paesi europei più avanzati, grazie al quale il proletariato poteva conquistare sempre migliori condizioni di vita e di lavoro e inserirsi gradualmente con i propri rappresentanti nei Parlamenti e nelle amministrazioni locali, tutelato da organizzazioni sindacali che pur negli accessi conflitti di classe sapevano coniugare progresso e stabilità. La rivoluzione palinogenetica era ormai un sogno di piccole e disperate minoranze.

E venne la guerra che chi la promosse credeva di poter condurre con i

metodi ottocenteschi: qualche bella battaglia campale che consentisse ai vincitori di soddisfare rapidamente i propri appetiti di conquiste territoriali e di predominio nei mercati mondiali. I soldati partirono per il fronte tra il lancio dei fiori e le marziali musiche delle bande militari. E invece i cannoni, le mitragliatrici, i reticolati, i gas asfissianti trasformarono il conflitto in una sordida, lugubre, sanguinosa contrapposizione tra milioni di uomini intratti in melmose trincee, per occupare una delle quali occorreva il sacrificio, in ogni offensiva, di centinaia di migliaia di soldati. Un massacro ininterrotto, bestiale, senza scopo, che mise le popolazioni e gli eserciti di fronte a privazioni e lutti mai prima sperimentati. Era inevitabile che i paesi più deboli fossero i primi a cedere. E difatti toccò alla Russia zarista, semif feudale e arretrata. E fu tra quelle rovine che si inserì Lenin con il suo pugno di bolscevichi, inaspettatamente reso credibile nel suo furore rivoluzionario dal gigantesco bagno di sangue cui l'Europa era sottoposta. E di cui certo né lui, né i suoi seguaci potevano essere incolpati.

Senza quella guerra orrenda, dunque, mai il comunismo avrebbe potuto materializzarsi. Lo fece nascere una grande borghesia cieca, egoista, sopraffattrice, cinica, imperialista. In virtù dello spaventoso conflitto tutti gli assetti, politici, economici, sociali, del vecchio continente furono spazzati via e ovunque, non solo in Russia, le onde lunghe del cataclisma generarono odii, vendette, mostri. Che avrebbero condotto vent'anni dopo il mondo alla tragedia della seconda guerra mondiale.

Chissà che, grazie a Jospin, non si torni a meditare sul drammatico inizio del cosiddetto «secolo breve». Che ben altri responsabili ebbe, altro che i poveri soldati fucilati per essersi opposti al macello.

GIANNI ROCCA



◆ **Dopo le polemiche di questi giorni**
intesa per una norma che obblighi al voto
nel caso di rivoluzioni nelle coalizioni

◆ **No della Quercia all'idea di Marini**
di governi istituzionali in attesa del voto
Berlusconi: meglio che cornuti e mazziati

◆ **Mastella da Scalfaro. Poi esplose:**
«Basta con tutto questo moralismo
Li volete i governi di centrosinistra?»

IN
PRIMO
PIANO

Legge antiribaltone dopo la Finanziaria

Accordo fra maggioranza e Polo. I Ds: elezione diretta dei presidenti di giunta

LUANA BENINI

ROMA La proposta avanzata da Marini e accolta da Berlusconi, di andare a governi istituzionali nelle giunte in crisi, sembra morta sul nascere. Il popolare Renzo Lusetti la rilancia ma non trova molto seguito fra gli esponenti locali del partito. Il segretario regionale calabrese Funaro e il senatore Verardi parlano di «ammucchiata di palazzoni». Il capogruppo campano, Grasso, commenta: «Il governo istituzionale è un tema astratto se si prescinde dai programmi. E poi chi dovrebbe guidarlo in Campania? Non certo l'attuale presidente della giunta Rastrelli» (che invece si è già candidato alla guida di un eventuale governo di tutti: «O me o nessun altro»). I Ds sono contrari. A partire da Walter Veltroni: «Diffido delle ipotesi di giunte di larghe intese». E Fabio Mussi. Lo stesso Mastella è più che scettico. Anche Fini e Berlusconi hanno ridimensionato l'ipotesi: «Meglio le elezioni subito conseguenti alle dimissioni di tutti i consiglieri. Ma se non sarà possibile, potremmo esaminare un'ipotesi di un governo con dentro tutti i partiti che fissasse non solo le cose da fare ma anche una data certa, ravvicinata, per le elezioni». Usa una immagine colorita il Cavaliere: piuttosto che restare «cornuti e mazziati» con i ribaltoni, meglio la tozza degli esecutivi istituzionali. Elezioni, elezioni subito, come se fosse facile. D'Alema aveva lanciato la proposta: dimissioni in massa dei consiglieri e poi al voto. Senza trovare una audienza adeguata fra i protagonisti delle crisi locali. Tanto è vero che il presidente della giunta campana Rastrelli è ancora barricato al suo posto nonostante che 32 consiglieri abbiano firmato una mozione di revoca. Lapidario il coordinatore politico dell'Udr, Angelo Sanza: «Il presidente di An ha annunciato urbi et orbi che i consiglieri regionali del Polo si stavano dimettendo in massa, ma in realtà nessuno ha firmato alcunché. Comunque i consiglieri regionali dell'Udr sono pronti a dimettersi. Naturalmente un minuto dopo che tutti i consiglieri di Fi, An, Ccd abbiano depositato le loro dimissioni». In ogni caso, anche se i consiglieri all'unisono si dimettessero, servirebbe comunque una deliberazione costituzionale del Parlamento per andare alle elezioni con le nuove maggioranze. Ieri la conferenza dei capigruppo a Montecitorio ha trovato un accordo per approvare presto una legge antiribaltone. Si è deciso di portare in aula una proposta unitaria e

GIOVANNI SARTORI
Per il politologo
i cambiamenti
di coalizione
in questo contesto
sono del tutto
legittimi»

di approvarla subito dopo la conclusione della finanziaria, entro l'ultima settimana di novembre. In campo c'è la proposta di legge firmata da Veltroni. Che ricalca una proposta analoga presentata già nel '97 dal popolare Palma, sottoscritta da parlamentari Ds, Ppi, di An e Fi. E c'è una proposta del forzista Frattini. Più lungo l'iter della proposta di legge di riforma costituzionale presentata ieri dai Ds che, grazie a una norma transitoria, consacra da subito nella Carta fondamentale l'elezione diretta del presidente delle Regioni, il suo potere di nomina e revoca delle Giunte, il divieto di ribaltone e l'obbligo di ritorno anticipato alle urne entro tre mesi in caso di dimissioni del presidente o approvazione di mozioni di sfiducia. All'iniziativa plaudono le Regioni e i laico-liberali di Fi, Calderisi e Taradash. Mastella, invece, è furioso: l'Udr «è leale» sulla scelta di formare un centro sinistra fatta a livello nazionale, ora i Ds «devono dire se ci credono o no a questo centro sinistra» e soprattutto «con chi vogliono andare alle elezioni nazionali e locali». Mastella ieri mattina è stato rieletto da Scalfaro. Poi, per tutto il giorno ha contestato il «moralismo», anche nelle file dei Ds: «Elezioni, elezioni subito. Anche io voglio andare alle elezioni dove c'è la crisi, ma prefigurando una maggioranza di centro sinistra». Alla fine, i ribaltone che tutti disprezzano e che il Polo paventa (ma che ad esempio il politologo Sartori definisce «perfettamente legittimi in un sistema ancora proporzionale, com'è il Mattarellum in vigore») potrebbero rivelarsi inevitabili.

Deputato Ds «pianista» in aula «Ho sbagliato, mi autosospendo»

ROMA Un nuovo caso di deputati «pianisti» alla Camera. Alcuni parlamentari di An e della Lega hanno fatto rilevare, ieri, l'assenza di Paolo Corsini (dei diesse), che risultava votante. Il collega che aveva votato per lui si è auto-denunciato e si è «autosospeso» per oggi, spiegando che non sarà presente in aula. Dopo la «reprimenda» del presidente dell'assemblea, Luciano Violante, contro i «pianisti» (vengono chiamati così i parlamentari che votano anche per i colleghi assenti), è intervenuta Sandra Fei, deputata di An, che ha fatto scoprire l'ennesimo caso. La Fei ha spiegato che il deputato diessino, candidato a sindaco di Brescia, risultava tra i votanti anche se da giorni era assente. «Si riesce a votare anche per telepartecipazione - ha spiegato la onorevole -. Infatti, il collega Corsini risultava votante anche nei giorni scorsi, senza con-

tare che oggi (ieri per chi legge, ndr) tutti sappiamo che ha partecipato al confronto fra i candidati sindaci della città lombarda». Conclusione di Sandra Fei: «Bisogna chiedere l'espulsione di questo deputato». Anche Alessandro Cè, Lega, ha puntato il dito contro Corsini: «Sono di Brescia e ho constatato che era presente nel territorio bresciano, ma risulta aver votato. Un atteggiamento che non fa onore alla Camera e chiedo un provvedimento esemplare».

Violante ha replicato che avrebbe verificato la vicenda e si è rammaricato per il fatto che la segnalazione non fosse giunta tempestivamente. «Non so se Corsini c'era o meno, occorre verificare chi era il collega che ha votato al suo posto». Passa quindi una manciata di minuti e si alza in aula Luigi Olivieri, anche lui diessino. «Sono stato io, nella

concazione delle votazioni, ad aver evidentemente votato anche per Corsini, che di questo mio atto non sa nulla. Un'azione di cui mi assumo la completa responsabilità. E per rendere ancora più chiara la mia posizione mi autosospendo: domani non sarò in aula».

«Prendo atto di quanto ha detto - ha replicato a questo punto il presidente della Camera - e del fatto che domani (oggi, ndr) non sarà in aula, altrimenti l'avrei pregato io di non prendere parte ai lavori. Il collega Corsini mi ha telefonato, probabilmente informato da qualcuno, chiedendomi che gli venga defalcata la diaria. Approfitto dell'occasione per invitare tutti, maggioranza e opposizione, a tenere comportamenti coerenti con i nostri doveri. Ringrazio il collega Olivieri per aver riconosciuto immediatamente l'errore che ha commesso».



Il palazzo della Regione a Napoli; sotto il presidente regionale Rastrelli

Guido Giannini



«Che cosa fare non lo decide Roma»

Venti di rivolta fra i consiglieri delle regioni a rischio ribaltone

MASSIMILIANO DI GIORGIO

ROMA Governi istituzionali, seppur a termine? Dimissioni di massa per ridare subito la parola ai cittadini? Mentre a Roma, nella chiacchierata tv di Marini e Berlusconi o col dialogo a distanza tra D'Alema e Fini, si cercano le soluzioni per porre rimedio ai ribaltoni annunciati - e già in parte consumati - nei consigli regionali del Sud, in periferia il clima è diverso. Più che l'aria della capitale si respira quella di Ceppaloni, dove sabato scorso l'Udr campano - sotto l'amorevole sguardo di Clemente Mastella - ha dato il benservito alla giunta del presidente polista Antonio Rastrelli. Nel centrosinistra come nel centrodestra, più che di «larghe intese» c'è voglia di contarsi. E le «dimissioni di massa» evocate dal presidente del Consiglio e lanciate come una sfida da Fini restano per il momento un'opzione, cara soprattutto a chi ha paura di essere «ribaltato».

Partiamo dalla Calabria. Domani a Catanzaro si vota la mozione di revoca al presidente Caligiuri, di Forza Italia. Sulla carta, la maggioranza di centrodestra può contare 21 voti su 42, quanti basterebbero a restare a galla: ma il centrosinistra è sicuro di aver già conquistato il decisivo voto di un consigliere del Cdu-Udr, ufficialmente ancora schierato col Polo. «I Ds sono favorevoli allo scioglimento del Consiglio regionale - dice il capogruppo della Quercia Nicola Adamo - però non vorremmo ritrovarci di fronte un altro

governicchio di centrodestra rattoppato alla meno peggio. Ogni volta che abbiamo presentato le dimissioni, prima nel '97 e poi lo scorso luglio, la maggioranza è risorta dalle ceneri, perché la paura di tornare a votare era troppo forte». Dunque? «Se è necessario, siamo pronti ad assumerci una responsabilità di governo, con la costituzione di una giunta di transizione. Poi, un minuto dopo l'approvazione della legge anti-ribaltone, scioglieremo il Consiglio».

Ma la Calabria è pronta per un governo istituzionale, seguendo le indicazioni del segretario del Ppi Franco Marini? «No, noi vogliamo fare una giunta di centrosinistra - rivendica Peppino Mistomi, capogruppo dei Popolari - non vogliamo "fotocopiare" la situazione romana, ma la Calabria ha bisogno di un governo, e in un anno e mezzo si possono condurre a termine riforme essenziali per la nostra Regione». E se la capogruppo Maria Grazia Caporale annuncia che «i consiglieri di An sono pronti a dimettersi in massa» ma solo se la giunta Caligiuri fosse sconfitta, l'unico a difendere la proposta di un «governo istituzionale a termine» è il professor Giuseppe Nisticò, di Forza Italia, eletto alla presidenza della regione nel '95 e poi «destituito» dalla sua stessa maggioranza: «La nostra posizione è quella di Berlusconi. Questa è una crisi di uomini e di valori, dunque bisogna trovare una soluzione di alto profilo istituzionale».

Spostiamoci nella regione dello «scandalo», il Molise. Qui il ribaltone c'è già stato, 15 giorni fa, ma a favore del Polo: dopo aver abbandonato il centrosinistra per dare vita, un

LA VOGLIA DI CONTARSI E ANCHE NETTI NEI CONFRONTI DELLE SOLUZIONI PROSPETTATE NELLA CAPITALE

scioglimento del Consiglio. «An ha 3 consiglieri, il centrosinistra 12 su un consiglio di 30 persone. Troppo pochi - dice l'assessore Massimo Torracca, di An - Se si trova un altro consigliere disponibile, ben vengano le dimissioni. Ma con la certezza che poi si va a votare».

Situazione aperta in Campania, dove a breve si dovrebbe votare la mozione di revoca del presidente Rastrelli. «Siamo pronti alle dimissioni, abbiamo già raccolto le firme dei 26 consiglieri del centrodestra, comprese quelle di Rastrelli - annuncia il capogruppo di An Bruno Esposito - Se anche i diessini facessero lo stesso...». «Noi non abbiamo mai parlato di ribaltone - risponde a distanza il consigliere e segretario dei Ds Guglielmo Allodi - abbiamo lavorato per mandare Rastrelli a casa e ci stiamo riuscendo. Oggi (ieri per chi legge, ndr) gli 11 consiglieri della Quercia hanno dato

«Una Costituzione per il Veneto» Riparte il partito del Nordest

■ Un Veneto indipendente in Europa, con una sua vera e propria Costituzione, all'interno dell'Unione federale europea e italiana: è la proposta lanciata ieri dal movimento del Nordest di Massimo Cacciari, Maurizio Fistarol e Mario Rigo. «Non vogliamo fare uno staterello autonomo, così come pensava la Lega Nord, ma un Veneto autonomo nell'ambito di uno Stato italiano federale», ha spiegato Massimo Cacciari, presentando il progetto. «Per questo - ha aggiunto - è necessario riprendere il discorso che si è bruscamente interrotto con il fallimento della Bicamerale. Bisogna riprenderlo però dalla base, dai Comuni e dalle Regioni».

«Quella che presentiamo - ha detto ancora il fondatore del Movimento del Nordest - è la prima traccia di una bozza di costituzione del Veneto autonomo, non regione a statuto speciale, come quelle esistenti - perché non sarebbe possibile aumentarle per motivi economico-finanziari - ma un vero e proprio "stato" nella confederazione degli "stati" o delle regioni italiane. Un modello che potrà essere applicato da Bianco in Sicilia e da Rutelli nel Lazio o a Roma stessa, se diventerà una città-regione, come sarebbe giusto, sul modello di Amburgo e di altre grandi città del mondo».

«Certo, la nostra iniziativa sta nel quadro complessivo di riforme costituzionali e istituzionali - ha sottolineato il sindaco di Venezia - il problema sarà proprio quello di riprendere l'iter delle riforme che si è interrotto». Cacciari, comunque, si dice fiducioso che «oggi, forse come non mai, per la prima volta possiamo arrivare ad un'intesa vera, e non a crostate o crostatine, per una bozza di Costituzione di Veneto autonomo, con un confronto-accordo con le altre forze politiche in Regione».

ufficialmente la propria disponibilità per le dimissioni, ma a patto che Rastrelli si dimetta per primo». Allo scioglimento di massa, però, Allodi preferirebbe un'altra via: «Lo scioglimento comporta una procedura troppo lunga, stando al dettato della Costituzione. Meglio sarebbe attendere l'approvazione della legge anti-ribaltone». Con un governo istituzionale, come dicono Marini e Berlusconi? «No, col centrosinistra». A un governo di «larghe intese» An sarebbe invece disponibile, dice Esposito, «ma solo con Rastrelli presidente». «Sì a un governo istituzionale - risponde per il tramite delle agenzie stampa il capogruppo del Ppi alla Regione Campania, Giovanni Grasso - basta che a condurlo non sia Rastrelli».

Infine, la Puglia. In questi anni la maggioranza del Polo è già andata in crisi tre volte. Ma al momento, la giunta Di Staso sembra stabile. Almeno ufficialmente. In realtà, all'interno del Cdl - filiazione regionale dell'ex Cdu - cova il dissenso di 7 o 8 consiglieri, quanti ne basterebbero per un cambio di maggioranza. Stando così le cose, la proposta di legge anti-ribaltone non emoziona troppo il capogruppo diessino Carmine di Pietrangelio: «Sarebbe stato più opportuno che Veltroni si fosse confrontato con i segretari regionali - dice -. Noi siamo interessati all'allargamento delle forze moderate con l'obiettivo di un governo a tempo che porti a termine il risanamento della Regione. Ma certo adesso non so quanti, nell'attuale configurazione, sarebbero disponibili a sciogliere il Consiglio per venire con noi».

Barbera: «Rastrelli non ha appigli»

Per il costituzionalista se c'è il voto di sfiducia deve dimettersi

GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA. Il Presidente della Regione Campania, Antonio Rastrelli (An) dice che, per questioni morali, non intende lasciare di fronte a un «ribaltone» come quello che si prospetta: i cinque assessori regionali aderenti all'Udr si sono dimessi; consiglieri e centro sinistra hanno raccolto trentadue firme per chiedere le dimissioni sue e di tutta la Giunta del Polo. E Rastrelli risponde non me ne vado. Che cosa può succedere a questo punto? Lo chiediamo al professor Augusto Barbera, docente universitario e costituzionalista, nonché esponente Ds.

«Intanto, la sfiducia va votata; non basta annunciarla. La Campania, che è una Regione a Statuto ordinario, ha delle norme precise. Una mozione di sfiducia o revoca nei confronti del Presidente e del-

la sua Giunta - dice l'articolo 36 dello Statuto - campano - deve essere presentata da almeno un quinto dei consiglieri e per essere approvata ha bisogno del consenso della metà più uno dei componenti dell'assemblea. La votazione deve avvenire per appello nominale».

Se anche a fronte di un risultato negativo per sé e per la sua compagine di governo, Rastrelli insistesse?

«Ovviamente sarebbe perseguibile a norma di legge, immagino per abuso di potere. Non avrebbe appigli di alcun genere a cui aggrapparsi. A meno che non si giochi

sulle dimissioni dei consiglieri del Polo delle libertà. In questo caso i tempi verrebbero allungati, si dovrebbe procedere alla surrogata dei dimissionari, e fino a che non venisse eletto un nuovo Presidente, quello in carica lo resterebbe per l'ordinaria amministrazione. Detto questo penso sia difficile che si arrivasse ad un simile punto. Ritengo che più che altro si sia in presenza di un modo di fare parlare di sé svolgendo una sorta di attività ostruzionistica preventiva per porre all'attenzione il problema politico dei cambi di maggioranza».

Problema che resta e che agita il mondo politico...

«La soluzione, a mio avviso, stava in una proposta che avanzai io stesso, trovando il consenso - tra gli altri - di Achille Occhetto all'interno del partito e di Giuseppe Calderisi, presidente del gruppo parlamentare di Forza Italia alla

Camera, nell'altro schieramento. Nel 1995, quando si elaborò l'attuale legge elettorale, proposi l'elezione diretta del Presidente della Regione sul modello di quanto avviene per i sindaci. Un meccanismo che avrebbe consentito di andare al voto nel momento in cui il Presidente sfiduciato si fosse dimesso. Purtroppo perdemmo la battaglia dentro il Partito democratico della sinistra e anche tra gli alleati. Leopoldo Elia scrisse, addirittura, un editoriale dal titolo "Non vogliamo venti Berlusconi". Mi domando, ancora: e perché non "venti Rutelli" o "venti Bassolino"? La cosa più divertente di quella vicenda fu che anche all'ora ministro leghista Enrico Sporonio presentò un progetto analogo che lo stesso Umberto Bossi gli cassò in aula, durante il proprio intervento. E così passò l'attuale sistema elettorale che è, di fatto, un proporzionale con il premio di



Costello e Vasco sul palco di «Taratatà»

I due artisti a Bologna per la nuova puntata del programma di Raiuno

ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA Tutte e tutti aspettano Vasco. Polverizzati 3500 tagliandi - per altro gratuiti - in mezz'ora appena. L'unico «contenitore» musicale della Rai, ovvero *Taratatà* questa volta presenta i poeti metropolitani (lo spettacolo andrà in onda domenica prossima alle 22.40, replica martedì 24 alle 23.15, sempre su Raiuno). Quello made in Italy, o meglio made in Bologna, è Vasco Rossi e l'altro, quello straniero, è un nuovissimo Elvis Costello che ha scelto la strada del pop dell'autore di *Close to you* e *San José* (è appena uscito l'album *Painted from memory*, frutto della col-

laborazione tra Costello e Bacharach). L'incontro è strano ed è un incontro di due coerenze: quella di Vasco che trasforma il proprio quotidiano nelle liriche rock che tutti conosciamo; e quella di Elvis che, rimanendo il musicista che è, ha attraversato e continuerà ad attraversare la musica. Da Chet Baker a Paul McCartney a Burt Bacharach, appunto. I due si incontrano solamente sul palco, ma non duettano. La scaletta è rigidamente fissata. Un duetto, però, c'è e ci riporta indietro nel tempo esattamente di quindici anni. È il duetto tra Vasco Rossi e Gaetano Curreri, leader e voce degli Stadio. Molto più che amici. Curreri convinse Vasco a smettere

di far il disc jockey di Punto Radio Zocca (una sorta di Radiofreccia ante litteram) e a scrivere e interpretare canzoni. E Vasco scrisse una bellissima canzone per Gaetano: *La faccia delle donne*. Una canzone scritta pensando proprio a due voci che ieri sera, per la prima e unica volta, i due hanno voluto cantare insieme prima di ricordare gli esordi, la giovinezza, la passione per la musica.

Veniamo alla serata: comincia Vasco con una versione «doppia» di *gli spari sopra*, più interpretata nella prima parte e più «sparata» nella seconda. Subito dopo propone *Io no* (dall'album in classifica da 30 settimane *Canzoni per me*). La musica si ferma e

il poeta della vita spericolata chiama sul palco l'amico Gaetano Curreri per cantare insieme *La faccia delle donne*. Adesso ci sono le chiacchiere, sugli esordi nella cantina di Bibi Ballandi.

Per Vasco ci sono ancora *Quanti anni hai* e *Sally* e *Siamo solo noi* che avrebbe dovuto cantare assieme a Paolo Rossi, assente giustificato per una bronchite. Il bis finale è *Alba chiara*. Elvis Costello spiega la collaborazione «telefonica» con Bacharach. E racconta di una vita musicale trascorsa ad attraversare tutti i generi. Poi regala le primizie: alcuni brani da *Painted from memory*. Il palasport di *Taratatà* è pieno di ragazze e ragazzi. Fuori piove, ma la musica è la musica.

EVENTI TV

Mtv Music Awards, è megafesta con Madonna, Rem, All Saints per l'Oscar europeo della musica

Domani è il giorno degli Mtv Music Awards, praticamente gli Oscar europei della musica. L'evento, giunto alla quinta edizione, si svolge stavolta a Milano, al FilaForum di Assago, e per chi sta a casa su Mtv-Rete A, in diretta a partire dalle 21. Tra gli ospiti musicali che si esibiranno, ci giurano, rigorosamente dal vivo - Madonna, i REM, Robbie Williams, gli Aqua, le All Saints con un ospite misterioso, e vari altri. Tra i personaggi assortiti che assisteranno o parteciperanno a vario titolo allo show: Sarah Ferguson, George Michael, The Cranberries, Natalie Imbruglia, un paio di Spike Girls, Linda Evangelista, Ronaldo, Jean-Paul Gaultier, Dolce & Gabbana, Alessandro Dell'Piero. La presentatrice ufficiale della serata è Jenny McCarthy, una ragazza irlandese votata come donna più sexy dell'anno e ospite fissa di molte copertine. I Music Awards si possono anche ascoltare alla radio, su Radio DeeJay.

Z a p p i n g

MILIARDARI PENITENTI

Da 20 milioni di dollari al quasi «volontariato»: per cambiare pelle o per cercare l'impegno



La diva dai cachet miliardari Sharon Stone

Star a paga base A Hollywood scoppia la moda

Sharon Stone, Bruce Willis, Tom Cruise: per un buon film si autoriducono i cachet

CRISTIANA PATERNÒ

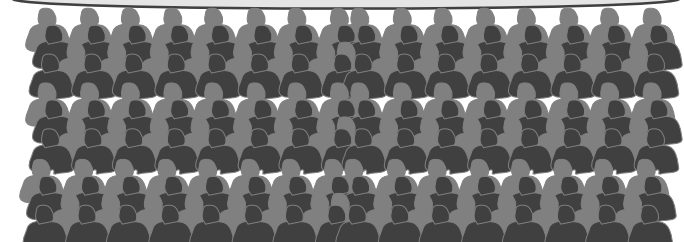
ROMA E venne il giorno dell'autoriduzione. Ormai è una vera moda, oltre che un business per i produttori indipendenti, quella della star hollywoodiana che accetta di lavorare sottocosto: paga sindacale e, semmai, una percentuale sugli incassi. Potrebbe essere la via d'uscita dal *cul de sac* dei cachet stratosferici, perché, come vedete nella tabella qui accanto, il club degli attori da 10-20 milioni di dollari a prestazione è ormai fin troppo affollato con pericolosi effetti di gonfiaggio sui budget.

Fatto sta che Mr. Willis si è ricordato del suo enorme potere contrattuale solo quando la Disney, che produce, ha fatto saltare l'uscita dopo qualche proiezione-test andata maluccio. E allora Bruce ha imposto una data inesorabile, nella prossima primavera.

Anche la sua (forse ex) consorte, nel frattempo, ha ridimensionato le pretese accettando, pare per la bellezza dello script di Ron Bass (la parte faceva gola anche a Nicole Kidman e Michelle Pfeiffer), il doppio ruolo della protagonista in *Pasión in Mind*, prima regia americana del belga Alain Berliner (*Ma vie en rose*) dove fa un'editrice newyorchese single e la sua sosia, una vedova francese con due figli a carico. Cilliegina sulla torta: una è il sogno dell'altra. Ma quale?

Spesse volte, l'autoriduzione non è proprio disinteressata. Può servire, per esempio, a rilanciare una carriera un po' appannata o ad assecondare i mutamenti inevitabili dell'età. È il caso di Sharon Stone, che nel faticoso percorso di allontanamento dal cliché supersexy di *Basic Instinct*, si è in parte autoprodotta nel «piccolo» *The Mighty* (in Italia esce ora intitolato *Basta guardare il cielo*), dove fa la

I DIVI PIÙ PAGATI DI HOLLYWOOD	
20 milioni di dollari	Jim Carrey, Tom Hanks, Tom Cruise, Harrison Ford, Sylvester Stallone, Mel Gibson, Arnold Schwarzenegger
17 milioni di dollari	Julia Roberts
15 milioni di dollari	Jodie Foster
12,5 milioni di dollari	Demi Moore
11 milioni di dollari	Sandra Bullock
10 milioni di dollari	Meg Ryan, Sigourney Weaver, Michelle Pfeiffer, Cameron Diaz



coraggiosa mamma di un bambino affetto da una grave malattia. È un film per ragazzi, quello di Peter Chelsom, ma lei ci ha messo tutta se stessa, anche dal punto di vista promozionale. E così se il nuovo *The Muse*, in cui giura che sarà di nuovo fatale, andrà male, avrà già pronta un'identità di scorta. Idem dica-

Cruise, che si è lasciato sforbiare il cachet sia per il tormentatissimo *Eyes Wide Shut* (questo ed altro pur di lavorare con il sommo Kubrick) sia per *Magnolia*, nuova opera di Paul Thomas Anderson. Se il nome non vi dice molto, sappiate che trattasi dell'autore dell'osannato *Boogie Nights*. Ed è proprio l'amore per quella storia ambientata nel mondo del porno ad aver convinto la star di *Mission: Impossible*. Oltre a un'opportuna percentuale sugli eventuali incassi.

Altra clausola, questa, sempre più spesso inserita nei contratti per controbilanciare i tagli alle paghe. È, ad esempio, la soluzione adottata da Gillian Anderson. L'agente Scully, ansiosa di crearsi un avvenire post *X-Files*, prenderà solo 750.000 lire a settimana per un film tratto dal romanzo di Edith Wharton *House of Mirth*. Storia - che combinazione! - di una donna indecisa tra l'amore e l'interesse. Ma persino il divino Di Caprio ha detto no a De Laurentiis, che offriva 22 milioni di dollari per averlo nel remake di *Addio alle armi*, e si è lanciato nel rischio *The Beach* di Danny Boyle. Solo che non appena ha firmato, sul progetto è piombata la Fox. Morale: Leo avrà 20 milioni di dollari.

Birra, machi e sesso Al pub con i Dv8

Trionfo a Roma dei danzatori inglesi

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Gruppo anomalo quello degli inglesi Dv8: nel 1986 hanno stretto un sodalizio fra danzatori più che una vera compagnia, allo scopo di realizzare spettacoli fuor di routine. Lavori vicini all'«evento», d'impatto forte, senza mezzi termini e sul filo del rischio sia nei contenuti, dalle intense implicazioni sociali, che nelle forme di danza, vicine all'acrobazia. Scandalosi per definizione, visto che in inglese Dv8 si legge come «deviato». Eppure, le loro trasgressioni hanno fatto scalpore ma anche un gran successo e gli spettacoli, riversati spesso in formato video, sono diventati dei cult. Al punto da costringerli a «trasgredire» a loro volta la «regola» che si erano dati dello spettacolo come evento. Ecco perché Lloyd Newson, il «capitano» della squadra, è stato costretto a furor di popolo a riallestire a teatro *Enter Achilles* - portato come spettacolo di punta all'Olimpico per il Festival RomaEuropa.

fa un effetto curioso, una via di mezzo tra conoscere già chi è l'assassino e leggere la pièce come uno story-board della versione cinematografica. Per coloro che invece erano «vergini» delle visioni filmiche, *Enter Achilles* è uno spettacolo-bomba, un teatro fisico che trasuda sudore, sesso, machismo e violenza, senza rinunciare a lampi d'ironia o improvvisi squarci poetici.

Nello spazio circoscritto di un pub, otto danzatori esplorano tra birra e partite a freccette tutti gli stereotipi della virilità. Un affresco minuzioso, e, a tratti, impietoso, di maschi incapaci di rivelare tendenze e vulnerabilità senza passare alla violenza e alla sopraffazione. Al pub come in caserma, carnefici o vittime di comportamenti condizionati, il gruppo precipita nella spirale della violenza fino al grottesco finale, in cui viene «sacrificata» la bambola-oggettivo del desiderio di uno dei ragazzi. Una parabola tragica che si allarga a rappresentare un'umanità alienata, l'uomo-massa incapace di riscattare i suoi sentimenti. Epilogo amaro ma con una vena di speranza: la visione fuggevole della bambola tornata «in vita» come Petrouchka.

AI CINEMA

4 FONTANE - GREENWICH

LUX

CANNES '98 - IN CONCORSO

LA COMMEDIA DELL'AMORE

...con interpreti deliziosi, belle scene e costumi...
(Tullio Kezich - *CORRIERE DELLA SERA*)

...elegante gioco sul teatro nel teatro della vita...
(Irene Rignardi - *LA REPUBBLICA*)

Se la Palma si vedesse dall'applauso "Illuminata" avrebbe già vinto il 51° Festival di Cannes.
(Michele Anselmi - *L'UNITÀ*)

...un cast mozzafiato...
(Roberto Silvestri - *IL MANIFESTO*)

...destinato a piacere a un grande pubblico...
(Andrea Martini - *IL RESTO DEL CARLINO* - *LA NAZIONE* - *IL GIORNO*)

GIOVANNI DI CLEMENTE PRESENTA

KATHERINE BOROWITZ
BEVERLY D'ANGELO
SUSAN SARANDON
RUFUS SEWELL
JOHN TURTURRO
CHRISTOPHER WALKEN

ILLUMINATA

UN FILM DI
JOHN TURTURRO

Santa Cecilia, bufera sul Conservatorio

Non c'è pace per l'Accademia di Santa Cecilia. Dopo lo stato d'agitazione proclamato dai 300 dipendenti e culminato in uno sciopero, la bufera sindacale si trasforma in caso politico. A cavalcare lo scontento del personale dell'Ente diretto da Bruno Cagli è il Polo che a Roma, in consiglio comunale, ha presentato al sindaco Rutelli un'interrogazione urgentissima sull'«affare» Santa Cecilia. L'opposizione capitolina arriva ben ultima in un conflitto ampiamente segnalato e seguito dalla Cgil. In pratica, sia il sindacato che i lavoratori (coro e orchestra compresi), contestano al Cda dell'Accademia l'approvazione a sorpresa di un nuovo statuto che non tiene conto delle modifiche a suo tempo concordate con i rappresentanti dei musicisti.

ne del corpo dipendente e maggiore coinvolgimento dei soci privati nell'Assemblea dei fondatori, proprio come previsto da altri statuti di importanti enti lirici». Le altre richieste riguardano la separazione tra indirizzo artistico e gestione finanziaria, nonché la valorizzazione del Consiglio artistico dotato solo di potere consultivo.

«Mesi e mesi di trattative completamente disattese», sottolinea Lucio Muolo, segretario nazionale Sic-Cgil. Nessuna delle nostre proposte ha trovato accoglienza. Neppure quelle riguardanti l'individuazione degli strumenti che dovrebbero incentivare la partecipazione dei privati. E questo in netto contrasto con quanto deciso da altri enti sinfonici. C'è quindi il rischio di un conflitto anomalo tra un ente che deve obbligatoriamente ammodernarsi e i lavoratori che vogliono concorrere in modo attivo a questo processo».

«È indispensabile - conclude il sindacalista - trovare lo spazio per un confronto prima dell'approvazione definitiva dello statuto da parte degli organi dipendenti». E nel frattempo, a Santa Cecilia, lo stato d'agitazione prosegue.

DAN.AM.

eli teatro Quirino

Biglietteria tel. 6794585 • Biglietto Elettronico 147882211

Oggi ore 20,45 "Prima"
Produzioni Teatrali Paolo Poli

presenta

PAOLO POLI
CATERINA DEI MEDICI
due tempi di Ida Omboni e Paolo Poli da Dumas

con

VITTORIO ATTENE, PAOLO CALCI,
ALFONSO DE FILIPPIS, PAOLO PORTANTI,
GIOVANNI SCIFONI, ROSARIO SPADOLA

regia PAOLO POLI

scene
EMANUELE LUZZATI costumi
SANTUZZA CALI



PALLONE D'ORO

Roby Baggio e Pagliuca tra i 50 preselezionati da «France Football»

C'è il ritorno di Roberto Baggio fra le 50 «nominazioni» per il Pallone d'oro. È stata la redazione del periodico francese «France Football», che poco prima di Natale assegna il premio, a mettere a punto la preselezione. Sei gli italiani, oltre a Baggio, compaiono Cannavaro, Del Piero, Inzaghi, Pagliuca e Vieri. Esclusi Di Biagio, Vierchow e Zola. Il campionato italiano è il più rappresentato, con venti preselezionati.

RUGBY, MONDIALI

Nazionale al raduno Il 18 contro l'Olanda il 22 con l'Inghilterra

Nel girone di qualificazione per la Coppa del mondo '99 la squadra azzurra, allenata da Georges Coste, affronterà l'Olanda (il 18 alle ore 19) e l'Inghilterra (il 22 alle ore 15) a Huddersfield. Oggi il raduno in un albergo di Piacenza. La lista dei 26 convocati è stata ritoccata dal comitato di selezione presieduto dal manager e vicepresidente federale Francesco Cimino, a causa dell'indisponibilità di Pertile (Rds Roma), Properi (Benetton Treviso) e Marcello Cuttitta (Fly Flot Calvisano).

COPPA ITALIA		ITALIA	
1 Venezia	0	0 Vicenza	0
1 Juventus	0	0 Udinese	0
0 Bologna	2	2 Parma	1
0 Sampdoria	1	1 Bari	1
0 Lecce	0	1 Milan	3
1 Fiorentina	4	1 Lazio	1
1 Roma *	0	0 C. di Sangro	1
1 Atalanta	1	1 Inter	1

* Domani, Italia 1, ore 20,45

COPPA ITALIA, GLI OTTAVI

Fiorentina nei quarti, oggi le altre

F iorentina batte Lazio 4-0 (gol di Rui Costa, Torricelli, Edmundo, Batistuta) e va ai quarti. Gli ottavi di Coppa Italia mettono stasera di fronte Milan e Lazio. All'andata il Milan s'impose 3-1, oggi è senza Ba, Bierhoff e Costacurta. Lazio senza Nedved. I match: C. Sangro-Inter (14,30), Vicenza-Udinese (20,15), poi alle 20,30, Venezia-Juve, Bologna-Samp e Parma-Bari. Domani Roma-Atalanta.

VIOLENZA

Incidenti di Bologna Quindici persone denunciate per rissa

La Digos di Bologna ha segnalato alla magistratura i nomi di una quindicina di ultras (sia bolognesi sia romanisti) implicati negli incidenti di domenica all'esterno dello stadio di Bologna prima e dopo la partita con la Roma, nei quali sono rimaste ferite 12 persone. Probabilmente saranno denunciati per rissa, mentre su ipotesi di reato specifiche (come lesioni, danneggiamento, incendio doloso) riferite a episodi particolari deciderà il magistrato. Le segnalazioni sono state fatte in base a testimonianze, foto e riprese delle telecamere.

DOPING

Trovati tutti positivi i corridori della TVM all'ultimo Tour

I componenti la squadra olandese della Tvm sono stati trovati positivi ai test anti-doping effettuati durante l'ultimo Tour de France; quattro di loro per migliorare le proprie prestazioni, hanno assunto addirittura veri e propri stupefacenti: nell'organismo di tre di loro furono infatti riscontrate tracce di anfetamine, del quarto di hashish. Lo ha riferito ieri il quotidiano francese «Le Parisien». I ciclisti hanno assunto corticoidi, anabolizzanti, ormoni della crescita e altri steroidi; almeno quattro facevano inoltre uso regolare di eritropoietina, l'ormai famigerata Epo.

TELE+

Eurosport in italiano dal primo dicembre via alle trasmissioni

Dal primo dicembre Eurosport trasmetterà anche in italiano. Tele+ ha, infatti, raggiunto un accordo per la distribuzione del canale all'interno del pacchetto Basic di D+, l'offerta via satellite di Tele+. Eurosport è l'unico canale pan-europeo di sport. Tradotto in quindici lingue, è presente in quarantasei paesi europei e del bacino del Mediterraneo, trasmette programmi ed eventi sportivi di prima qualità e rilevanza internazionale di oltre cento discipline per 6200 ore all'anno.

In
breve

Riforma Coni, Melandri accelera i tempi

Primo incontro tra ministro e vertici del Foro Italo. Via col decreto Bassanini

ALDO QUAGLIERINI

ROMA Il Coni nell'occhio del ciclone, quello travolto dal caso doping, con scandali a raffica, sconcertanti rivelazioni, dimissioni del presidente Pescante. Quel Coni è alla ricerca di una identità, una vita nuova, una immagine diversa. Si parla di riforma dell'ente del Foro italo ma anche dello sport in genere, mentre l'opposizione urla all'ingerenza, paventando, come sempre, l'intromissione indebita della sinistra in una materia che la teoria vorrebbe asettica. Infine c'è la scadenza (prevista per legge) per la elezione del nuovo presidente: il 13 dicembre. Tempi ristretti per muoversi, all'interno di un ingarbugliato intreccio di interessi, diritti, competenze. Per sbrogliare i nodi, ieri mattina il primo incontro con il ministro Giovanna Melandri, nuovo responsabile dei Beni culturali, con delega allo Sport. È un incontro importante, che nasce dopo il dialogo collaborativo, apparentemen-

BRUNO GRANDI
«Moderatamente soddisfatti. Il ministro ci ha assicurato l'autonomia dello sport»

te, ma in realtà faticoso, tra i vertici dello sport nazionale e il precedente ministro, Veltroni. L'incontro dura poco più di un'ora, da un lato il ministro e i suoi collaboratori, dall'altro i vicepresidenti e il segretario generale del Foro Italo Bruno Grandi, Bartolo Consolo e Raffaele Pagnozzi.

Il primo punto, la riforma. Il ministro intende sfruttare il decreto Bassanini che concede al governo la delega per la riforma degli enti pubblici nazionali. Anche qui i tempi sono ristretti: entro il 31 gennaio. Per quanto riguarda la riforma dello Sport, invece, sarà il Parlamento ad occuparsene, il ministro rassicura l'opposizione...

«Nel quadro di una più generale e complessiva riforma dello sport, che sarà definita in sede parlamentare - si legge nel comunicato del ministero dei Beni Culturali - il ministro Melandri ha ribadito la sua ferma intenzione di procedere alla riforma del Coni attraverso la delega conferita al governo per la riforma degli enti pubblici nazionali. Intenzione sulla quale i rappresentanti del Coni hanno concordato». «Il ministro - prosegue la nota - ha affermato che considera come punto di partenza della riforma le linee generali indicate dal precedente ministro Veltroni nella sua lettera del 14 ottobre al vicepresidente del Coni Bruno Grandi.



La ministra per i Beni culturali Giovanna Melandri

A tale scopo, si avvierà un'ampia fase di consultazioni con tutti i soggetti dello sport prima di arrivare alla stesura del testo che sarà sottoposto all'approvazione del Consiglio dei ministri e ai successivi passaggi parlamentari.

«Sono stati verificati - conclude il comunicato del ministero dei Beni culturali - anche tutti i possibili strumenti per conseguire una rapida approvazione delle norme relative all'associazionismo sportivo dilettantistico, una questione

che il ministro ha valutato di primaria importanza. I dirigenti del Coni hanno poi invitato il ministro Melandri, che si è detto pienamente disponibile, a una prossima riunione del consiglio nazionale».

Il colloquio, secondo quanto riferito da Grandi, si conclude con l'impegno di consultazioni a breve termine per risolvere i problemi amministrativi immediati (se non interverranno fatti nuovi dovrà essere convocato il consiglio nazionale elettivo per sostituire Pescan-

te dimessosi il 13 settembre scorso) e di un nuovo incontro, probabilmente dopo il 20 novembre. Su questo punto, i vertici del Coni sono forse rimasti delusi: il ministro non farà un decreto per spostare la data del consiglio nazionale elettivo. Non può: si è, invece, alla ricerca di una norma, un cavillo, che permetta lo slittamento della data, ma il decreto di sicuro non ci sarà. E, da questo punto di vista, le elezioni del nuovo presidente (che il Foro Italo cerca di posticipare

tra necessità di ridare all'ente un governo nella pienezza dei suoi poteri e volontà di avviare un processo di riforma della cui opportunità nessuno dubita) si avvicina.

Nell'incontro si parla anche della vicenda doping, della necessità di attuare «strumenti per reprimere il fenomeno», «anche mediante l'istituzione di un'autorità di vigilanza» e il «futuro assetto dello sport italiano», secondo quanto riferisce il comunicato del ministero dei Beni culturali.

Dal colloquio sono quindi usciti buone intenzioni, attestati di stima e conferme che si agirà nel rispetto dell'autonomia dello sport. Ma anche che la vicenda doping non è né superata né dimenticata. I dirigenti del Coni forse hanno tirato un sospiro di sollievo non vedendosi consegnare il «testo già scritto» sulla riforma che da varie parti veniva indicato nelle intenzioni del ministro (hanno presentato loro stessi un progetto).

Sufficientemente soddisfatto Bruno Grandi: «Non completamente perché avrei voluto affrontare anche altri temi. Anche se ci sono stati assicurati per i prossimi due giorni approfondimenti urgenti della materia e consultazioni, per capire cosa fare. E ci attiveremo anche noi per dare suggerimenti che loro si sono detti dispo-

gnibili ad ascoltare». «Un incontro piacevole - ha comunque definito Grandi il colloquio - E ci siamo conosciuti. Da parte nostra abbiamo fatto un po' la storia dei fatti fondamentali dello sport, che non ha soltanto i demeriti legati alla vicenda antidoping. E il ministro ha ribadito il rispetto per la nostra autonomia e ci ha assicurato che quando saranno scritte le regole saremo seduti anche noi attorno a un tavolo, che partiranno da noi le consultazioni che, ovviamente,

riguarderanno anche le altre componenti dello sport». Resta il bandolo della matassa, i tempi: «Speriamo che gli approfondimenti ci diano le risposte che servono - si augura Grandi - Siamo un ente

pubblico e siamo tenuti al rispetto della legge.

Altrimenti può scattare il commissariamento». Secondo autorevoli costituzionalisti, l'unico strumento a disposizione del Governo è quello del decreto legge che però lascia sugli atti successivi la spada di Damocle della conversione in legge entro 60 giorni.

LA MINISTRA MELANDRI

«Come punto di partenza per la riforma le linee generali indicate da Veltroni»

Bianchetti alla battaglia navale del Rhum

Lo skipper di Cervia è il solo italiano della regata transatlantica in solitario

GIULIANO CESARATTO

Sulla rotta dei Caraibi a caccia di tempeste. In perfetta solitudine e in corsa col vento. Sono gli ingredienti della dieta velica di Simone Bianchetti, nato sul mare e con il mare da sempre in lotta per gusto della sfida e, in qualche occasione, anche per sbarcare il lunario. E a 29 anni il «marinaio di Cervia» è di nuovo in Atlantico, in regata con altri 27 skipper solitari sulla Route du Rhum, 3700 miglia da Saint-Malo a Point-a-Pitre, in Guadalupa. Il suo unico contatto quotidiano è con Torino, con l'amico ingegnere Alessandro Pezzoli, compagno fidato delle scelte tattiche, l'uomo che legge per lui la carta delle depressioni, prevede gli anticloni da evitare, le bufere da infilare per correre più velocemente sulla cresta dell'onda, per recuperare l'handicap che il suo «vecchio» sloop regala ai modernissimi trimarani e alle nuovissime barche dello squadrone francese che punta a battere il record della traversata (14 giorni, 6 ore, 28'29"). Il primato è del '94, stabilito dallo svizzero Laurent Bourgnon, ed inferiore di 9 giorni a quello della prima edizione sulla via del Rhum, unica alla quale, prima di Bianchetti, prese parte un italiano, Paolo Martinoni che con il trimarano Blu Amnesiya, attraverso l'Oceano in poco più di 30 giorni. Simone Bianchetti uomo di battaglia e di sogni. Combattere oggi, anche su uno scafo antico, pe-

sante come il 18 metri su cui veleggia verso le Antille, e pensando all'impresa più difficile, la Globe Vendée del 2001, giro del mondo senza scalo che non ha mai visto al timone nessun marinaio di scuola mediterranea. Lui, che ha risalito le correnti atlantiche a sola forza di vele, che sdegnava le prove in equipaggio anche a costo di rinunciare a qualche buon ingaggio, vuole essere il primo e con l'ambizione e l'esperienza per battersi ad armi pari in quella che sarà la regata della sua vita, meno di 80 giorni circumnavigando l'Antartide, combattendo con le tempeste urlanti e rugenti del Sud.

Ma le tempeste sono il pane quotidiano di Bianchetti da tre giorni al timone di «Italia-Telecom-Int», ex «Moana 60» costruita nel '92 per Vittorio Malingri, poi diventata «Gorgonzola» e «Anika Flash» in omaggio allo sponsor di turno. Lunedì notte, all'uscita del Canale della Manica, la prima, con raffiche a 80 kmh che hanno messo ko due imbarcazioni, compreso il trimarano Yprema che ha disalberato appena si è affacciato in Atlantico. È stato questo il primo vero ostacolo per tutti, il muro da oltrepassare cercando di sfruttarne le energie bellicose o di scavallarle navigando in acque più sicure.

Il «marinaio di Cervia» si ci è tuffato scegliendo la rotta più settentrionale, «buscare l'Ovest puntando a Nord», più lunga rispetto a quella diretta che punta sulla Guadalupa, ma che sembra garantire



Luca Villata sulla sua imbarcazione

venti più solidi, 20 e più nodi almeno, con picchi a oltre 40: è la scelta più rischiosa e coraggiosa, la stessa del leader della regata, il normanno Paul Vatine con il trimarano Chauss'Europ.

Bianchetti e gli altri hanno sin qui percorso qualcosa come 5, 600 miglia, lo svantaggio con i multiscafi è incolombabile, ma il suo obiettivo resta il piazzamento vicino al podio. Ora è nono e veleggia a una media post-tempesta di 11 nodi. Via radio studia le previsioni meteo

e spera di incappare nell'opzione più azzeccata anche al di là del pericolo di non farcela.

Ma è la velocità il primo pensiero dello skipper solitario. Al limite della tenuta velica, della corsa verso il vento portante, dello sconfinamento sulle rotte dei grandi cargo che spazzano l'Atlantico e che si ergono come iceberg nella nebbia di fronte ai minuscoli velieri della flotta del Rhum. Arrivare sarà già vincere la scommessa.

Un po' anche quella del 2001, il

«Ragni» del mare imbattibili da venti anni

La Route du Rhum, arrivata alla 6ª edizione e al ventennale dalla prima (1978), è tra le regate transatlantiche in solitario la più cara ai francesi ed anche la più spettacolare proprio grazie ai velocissimi trimarani, i «ragni del mare», che surclassano da anni i monoscafi tradizionali anche se ormai la differenza di velocità si è ridotta al 10%. Alla partenza, domenica scorsa da Saint-Malo, Francia, erano 35 gli skipper concorrenti. In due giorni due ritiri. L'arrivo in Guadalupa, Antille francesi, è previsto da meno di due settimane.

signo di Bianchetti che ha bisogno di sponsor tecnologia e leggerezza per non ripetere l'avventura del Boc '94, di quando con il suo «Town of Cervia» fu costretto da un'avarità a fermarsi a Città del Capo dopo appena due tappe del giro del mondo: da lì, abbandonato da tutti e senza un soldo, tornò bordando lungo la costa atlantica dell'Africa, fermandosi anche a Sant'Elena e vendendosi tutto, cerate e magliette, per poter riguadagnare il tranquillo porticciolo di Cervia.

acea Spa
Piazzale Ostiense, 2 - 00154 Roma

**PER URGENTI LAVORI STRADALI
GIOVEDÌ 12 NOVEMBRE
MANCHERÀ L'ACQUA NELLE ZONE DI CORSO
VITTORIO EMANUELE II,
BORGO PIO E PINETA SACCHETTI**

La realizzazione del sottovia di Lungotevere in Sassetta rientrando tra le opere del Giubileo, richiede necessariamente lo spostamento di alcune condotte dell'acqua potabile. Per eseguire tale spostamento, occorrerà sospendere temporaneamente l'erogazione del flusso idrico nelle zone di **Corso Vittorio Emanuele II e Borgo Pio**.
Di conseguenza, dalle ore 7,00 alle ore 24 di giovedì 12 novembre 1998, mancherà l'acqua alle utenze di:

VIA VITELLESCHI - VIA DI PORTA CASTELLO - VIA TRASPONTINA - CORSO VITTORIO EMANUELE II e TRAVERSE (da PIAZZA PASQUALE PAOLI a PIAZZA SFORZA CESARINI).

Potrà inoltre verificarsi un notevole abbassamento della pressione con possibile sospensione del flusso idrico alle utenze ubicate ai piani alti degli edifici dei rioni: **PONTE - PARIONE - S. EUSTACHIO - PIGNA - REGOLA.**

Inoltre, per consentire la realizzazione nel nuovo ponte sulla ferrovia ROMA-VITERBO, anch'esso rientrante tra le opere del Giubileo, verrà interrotto il flusso idrico in alcune strade della zona **PINETA SACCHETTI**. Di conseguenza, dalle ore 7,00 alle ore 14 di giovedì 12 novembre 1998, mancherà l'acqua alle utenze di:

VIA PINETA SACCHETTI (da VIA TRIONFALE a VIA F. MARCONI) - VIA S. MARCHISIO - VIA VILLA MAGGIORANI - VIA G. ACQUADERNI - VIA A. ZERI - VIA DELL'ACQUA PAOLA - VICOLO DELL'ACQUA PAOLA

L'interruzione del flusso idrico potrà riguardare anche zone limitrofe a quelle citate e nelle zone circostanti potrà, invece, verificarsi un notevole abbassamento della pressione dell'acqua.

Acea Spa, scusandosi per gli inevitabili disagi, invita gli utenti interessati a provvedere alle opportune scorte e raccomandando di mantenere chiusi i rubinetti durante la sospensione del servizio idrico per evitare inconvenienti alla ripresa dell'erogazione dell'acqua.

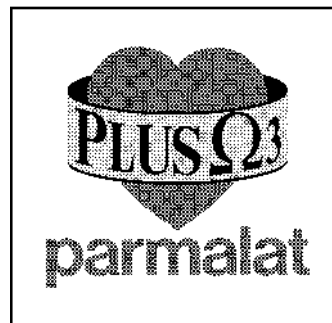
(Sospensioni idriche, elettriche ed avvisi agli utenti a pag. 690 di Televideo Rai 3)





Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

L. 1.700 - MERCOLEDÌ 11 NOVEMBRE 1998

ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 75 N. 263
SPEDIZIONE IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

FINALMENTE
LE BANCHE
ITALIANE
DIVENTARONO
EUROPEE

MARCELLO MESSORI

La partita, che si sta giocando intorno alla struttura proprietaria della Comit, rappresenta un salto di qualità nel processo di ristrutturazione del sistema bancario italiano in quanto travalica i confini nazionali e rende possibili integrazioni europee. Qualche settimana fa la Deutsche Bank, ossia la maggiore banca tedesca, ha acquisito un'importante quota del capitale azionario della Comit. Ciò sembrava costituire un primo passo per l'inserimento del gruppo bancario italiano e dei suoi alleati nazionali in una delle principali reti finanziarie europee. Il recentissimo accordo fra i due azionisti di maggioranza relativa della Comit, ossia la più grande compagnia assicurativa italiana (le Generali) e una delle concorrenti tedesche di Deutsche Bank (Commerzbank), ostacola - almeno temporaneamente - questa prospettiva ma può rafforzare la dimensione internazionale delle stesse Generali e aprire alla Comit nuove alleanze bancarie a livello europeo. Al contempo il San Paolo-Imi, che è il più grande gruppo bancario italiano e che fra i suoi principali azionisti le finanziarie del gruppo Agnelli, potrebbe trovarsi coinvolto - accanto a Deutsche Bank e ad altre banche europee - nella privatizzazione del Crédit Lyonnais.

Al di là dell'imprevedibile esito di questi processi, è già significativo che essi abbiano una qualche possibilità di avviarsi e di realizzarsi. Ciò dimostra infatti che, pur non avendo mai avuto la capacità di competere sui mercati globali delle attività di investimento e della gestione finanziaria delle grandi imprese, un piccolo numero di banche italiane

SEGUE A PAGINA 17

Appalti, nuova legge anticorruzione Ma in Sicilia scatta l'allarme per l'assalto dei clan ai lavori pubblici

ROMA Doveva essere lo strumento contro la corruzione nei lavori pubblici e ora, dopo un complesso iter parlamentare e dopo essere stata per diverso tempo in «ostaggio politico» del Polo, è diventata legge la «Merloni ter». Il Senato ha approvato ieri sera il suo testo definitivo. Una normativa, questa sugli appalti, che ha una storia tortuosa: la capostipite «Merloni uno» è del '94 e doveva portare trasparenza nel settore squassato da Tangentopoli. Nel '95 la «Merloni due» porta modifiche, ma molti operatori del settore segnalano la necessità di ulteriori aggiustamenti per il definitivo decollo di una normativa organica. È questo l'obiettivo della «Merloni ter»: centrosinistra e Lega hanno votato a favore, contro An e Fl. Intanto, in Sicilia scatta l'allarme per il connubio cosche-appalti pubblici: i carabinieri hanno arrestato 55 persone per mafia ed è stata sequestrata un'ampia corrispondenza del boss latitante Bernardo Provenzano con i suoi «portaordine». Ne viene fuori la mappa del potere di Cosa Nostra e dei suoi pericolosi contatti con chi gestisce e regola gli appalti.

CANETTI CIPRIANI RIZZO

ALLE PAGINE 4, 5 e 7

L'INTERVISTA



**Del Turco:
una super polizia
per il controllo**

ANDRIOLO

A PAGINA 5

L'INCHIESTA



**«Caro picciotto...»
Firmato: il capo
di Cosa Nostra**

LODATO

A PAGINA 4

IL CASO



**Scalfaro accusa
«Procure colabrodo
di indiscrezioni»**

ROMANO

A PAGINA 6

L'ANALISI

**IL SISTEMA
DI DON «BINNU»
PROVENZANO**

VINCENZO VASILE

«Caro amico, ti scrivo: quell'appalto per il metano va agli amici degli amici». È vero che talvolta scivolava su qualche sfondone sintattico-grammaticale, il capo di Cosa Nostra Bernardo Provenzano, detto «Binnu» (e soprannominato anche «u carramatu»). Ma errori di contenuto, previsioni sbagliate in materia di assegnazione di opere pubbliche,

SEGUE A PAGINA 2

Il governo dà via libera alla rivoluzione elettrica

L'Enel si spacca in quattro. Dall'anno prossimo il 30% del mercato ai privati

LA POLEMICA

**La Corte dei Conti
protesta
contro gli «esterni»**

ROMA Magistrati della Corte dei Conti in rivolta contro la possibilità che il nuovo presidente sia un «esterno». In una lettera a D'Alema, i magistrati dichiarano che questa decisione «sarebbe un chiaro sintomo di sfiducia verso la Corte e, come tale, valutabile anche sul piano della legittimità». Il segretario generale della presidenza della Repubblica Gaetano Giffuni ha smentito ufficialmente una sua candidatura.

IL SERVIZIO

A PAGINA 6

ROMA. Arriva la rivoluzione elettrica. Il consiglio dei ministri ha varato il piano di riassetto del settore che «cancella» la nazionalizzazione del 1962. Entro il 2002 il 40% del mercato elettrico sarà coperto dall'offerta privata. L'Enel dovrà cedere impianti per 15.000 megawatt e nelle città dove il servizio è attualmente offerto anche dalle aziende municipalizzate dovrà lasciare il posto a queste ultime. Oltre che diventare più piccola, l'Enel è destinata a cambiare. Diventerà una holding con almeno quattro società: produzione, vendita, trasmissione e distribuzione. All'inizio approfitteranno della liberalizzazione soprattutto le grandi aziende mentre per le famiglie viene assicurata la tariffa unica in tutta Italia. Bersani: «È una vera liberalizzazione, maggiore di quanto ha chiesto la Ue».

CAMPESATO MECUCCI

A PAGINA 3

IMMIGRAZIONE



D'Alema: l'Albania non sarà una colonia

BADUEL FIERRO

A PAGINA 15

Cofferati: scioperi sbagliati

Trasporti, la Cgil si schiera contro gli autonomi

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Paga e tace

È una dipendente della scuola pubblica, dalla quale percepisce lo stipendio. Ma non è la scuola pubblica che ha deciso, anni fa, di assumerla, né, settimane fa, di licenziarla. È la Curia, che a norma di Concordato ha pieno diritto di stabilire il destino di Maria Vittoria Collenghi, insegnante di religione in una scuola media di Torino, allontanata dalla sua cattedra perché è separata dal marito e convivente con un altro uomo. Eccoci di fronte al caso, davvero strabiliante, di un datore di lavoro virtuale (la scuola) che ha, per legge, la sola funzione di pagare uno stipendio e tacere. E di un datore di lavoro fattuale, la Chiesa, che pur non scuicendo un quattrino decide il destino di dipendenti dello Stato che dallo Stato dipendono solo il 27 del mese, e per il resto sono soggetti alle decisioni ecclesiali. Il tutto, si badi bene, nel pieno rispetto delle norme vigenti. Torno a quanto ho già domandato (senza risposta) pochi giorni fa ai governanti eletti anche da me: visto che la volontà politica vincente prevede di finanziare con il denaro pubblico le scuole private cattoliche, non si potrebbe, per equità e per risarcimento, dispensare la scuola pubblica da così umilianti situazioni di sovranità limitata?

ROMA Ancora una giornata di caos ieri nei cieli italiani: solo a Malpensa cancellati 80 voli. Disagi anche a Linate, Fiumicino e Capodichino. Anche nei prossimi giorni sarà molto difficile viaggiare in giorni diversi scioperano tutti i settori. Le associazioni dei consumatori protestano: violati i diritti fondamentali dei cittadini. Sciopero nazionale dei ferrovieri il 16 e 17 novembre, con traghettoni fermi sullo stretto di Messina. Oggi fermi per il terzo giorno i tassisti romani: per loro arrivano i «rinforzi» da Napoli, Milano, Firenze e Genova. Il 19 e 20 tocca agli autoferrotranvieri. Cofferati si schiera: «Proteste sbagliate, sanzioni più dure per chi esagera». Molto critico anche l'economista Filippo Cavazzuti che in una intervista a L'Unità accusa: «Ormai lo sciopero tutela solo i più forti».

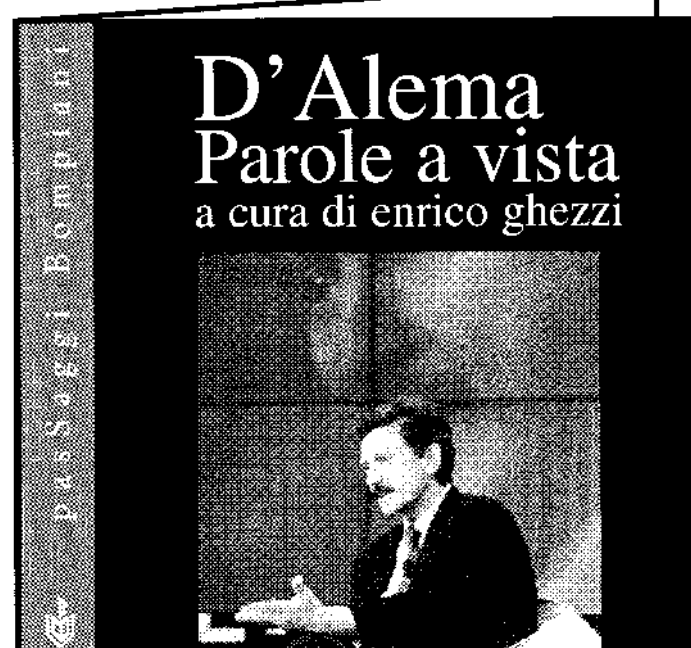
CECCARELLI PIVETTI

A PAGINA 8

FULVIO ABBATE

Chi ha passato una vita intera a evitare la gogna (o, perché no, la delizia) del soprannome, ha finalmente motivo di tremare di paura. La sua ora, infatti, è scoccata. Già, costui, se vuol dormire sonni tranquilli lontano dagli errori di trascrizione e di identificazione burocratica in senso più lato, costui, dicevamo, farà bene a correre ai ripari, magari perfino tornando indietro ai giorni dell'infanzia, quando davvero c'è il rischio di vedersi affibbiato un soprannome che non te lo toglie di dosso neanche da morto: visto che ci sarà sempre un caro amico convinto di farti cosa gradita per l'eterno scrivendotelo in neretto sulla necrologia.

SEGUE A PAGINA 2



VECCHIA EUROPA,
NON DIMENTICARE
LA TUA GUERRA

GIANNI ROCCA

L'invito di Lionel Jospin a inglobare nella memoria collettiva francese anche quelle migliaia di soldati che nell'aprile del 1917 furono fucilati per tradimento e codardia, essendosi ribellati agli insensati ordini di attacco, non poteva certo passare sotto silenzio. E non a caso la sua «provocazione» ha dato il via alle polemiche non solo in Francia (che oggi celebra la giornata del ricordo del primo conflitto mondiale) ma anche negli altri paesi europei che parteciparono, alla prima guerra mondiale. Su tutti i fronti di quel conflitto l'immane macello, e le sterminatrici battaglie per la conquista di una trincea, avevano provocato difatti diserzioni, rivolte, insubordinazioni, risolte con il massiccio ricorso alle decimazioni, alle condanne a morte, alla severità dei tribunali militari. E negli infiniti cimiteri che a guerra conclusa raccolsero le spoglie dei caduti i nomi di quelle particolari vittime non trovarono posto sulle lapidi. Dimenticati, cancellati, a perenne vergogna.

Ora si può essere d'accordo o meno con la proposta del premier francese, ma senza dubbio gli va ascritto a merito, nell'ottantesimo anniversario della fine della prima guerra mondiale, di aver riportato l'attenzione dell'opinione pubblica su una pagina crudele della storia europea, ingiallita e stemperata dal trascorrere degli anni, sovrastata dalle altre tragedie che la seguirono.

SEGUE A PAGINA 12



Al museo gratis con i bambini

Anche il ministero per i Beni e le attività culturali «deve puntare sul Mezzogiorno per riequilibrare (anche con incentivi) le attuali disparità: è una azione che può creare nuovi posti di lavoro». Lo ha detto il ministro Giovanna Melandri, in un incontro con la stampa nel primo giorno di «vita» del ministero, che ha riunito ai Beni culturali lo spettacolo e lo sport. Melandri ha citato il caso dei fondi per lo spettacolo (esclusi gli enti lirici e la produzione di film) che sono nella proporzione di 1,5 al sud e 10 al nord Italia. Delle 30 proposte per ristrutturazione di teatri 28 sono del centro-nord e due del sud Italia. Il ministro ha anche annunciato che fra le nuove forme di incentivazione, in almeno un museo regione la domenica gli adulti entrano gratis e accompagnati da bambini. Il ministero avrà nelle soprintendenze un «Ufficio rapporti col pubblico».

Arte trafugata dai nazisti coinvolti undici paesi

Anche importanti mercanti d'arte italiani fecero commercio di opere trafugate dai nazisti in Italia. È quanto risulta da una lista «top secret» stilata dai servizi segreti americani dopo la Seconda guerra mondiale e resa nota dal Congresso ebraico mondiale. Secondo il Congresso stesso la maggior parte di quanti operavano nel settore dell'arte, ha potuto proseguire indisturbata la propria attività nel dopoguerra. L'elenco di 170 pagine redatto dall'OSS, il servizio di «intelligence» precursore della CIA venne presentato nel maggio del 1946 al Dipartimento di Stato e contiene i nomi di oltre 2000 mercanti e collezionisti residenti in undici paesi europei. Il Cem l'ha trovato fra i documenti dell'Archivio nazionale di Washington

resi di recente accessibili al pubblico. Dalle indiscrezioni trapelate, tra le persone coinvolte a vario livello in questo commercio, anche mercanti molto noti nel settore tra cui lo svizzero Fischer, uno dei più famosi in Europa. Secondo stime, le opere d'arte confiscate dai nazisti valevano complessivamente alla fine della guerra circa 2,5 miliardi di dollari dell'epoca, ossia più del valore di tutte le opere esposte negli Stati Uniti. La lista è stata resa nota ieri a New York, a tre settimane dall'apertura della conferenza sui beni razzati dai tedeschi durante la Seconda guerra mondiale, in programma dal 30 novembre a Washington, un incontro che fa seguito a quello londinese dell'anno scorso sull'«oro nazista».



Lo scoppio della guerra nelle Falkland. Uno dei grandi eventi seguiti dai tabloid. Sullo sfondo il Big Ben segna le 12 lo scadere dell'ultimatum

Il teatro dei tabloid inglesi

Il loro successo grazie a una cultura popolare dai cliché condivisi. Nel melodramma dell'800, e nel suo sensazionalismo, l'atipico antenato

La scheda

Reset. I giornali e l'Europa

Con quest'articolo sulla tradizione dei popolari inglesi, il numero di ottobre-novembre di "Reset" indaga su una delle tante particolarità del nostro paese rispetto ai propri partner europei: perché in Italia non sono mai riusciti ad affermarsi quotidiani autenticamente popolari? Un problema per i nostri giornali, non certo l'unico però. Nello stesso numero della rivista, Alberto Papuzzi analizza infatti splendore e miseria del giornalismo di parte, quel modo di fare informazione in nome di uno schieramento che va prendendo sempre più piede in America, ma che a casa nostra è da sempre la versione dominante dell'informazione scritta. Il pericolo è allora il bla-bla planetario di cui parla Claudio Fracassi in un altro intervento della stessa rivista: cresce la rappresentazione, svanisce la ricognizione e la verifica delle fonti. Un pericolo che si affaccia sulla scena globale ma che in Italia viviamo da sempre. Culturalmente in affanno, i nostri quotidiani sembrano però godere di un certo agio economico. Perlomeno i più grossi, perlomeno quelli che, come dice Paolo Mili, «riescono ad andare incontro ai gusti e alle necessità dei lettori». Concentrazioni, vendite, perdita di autonomia di testate locali o regionali non sono insomma sintomi di crisi, ma di un mercato che continua a far gola ai pesci grossi editoriali. E in questa tendenza però che la salute economica rischia a sua volta di trasformarsi in problema culturale: come dimostra l'inchiesta di Stefano Caviglia, che ha raccolto le voci di pubblicitari, studiosi e amministratori del settore, i soldi ci sono ma si concentrano sempre più spesso nelle stesse mani.

DANIELA DI PIETRO

Nell'immaginario degli accademici, tabloid equivale a trash...Lo scarso interesse da parte della mass communication research, nei loro confronti, ha fatto sì che pochi conoscano le origini - a guardar bene anche prestigiose - e gli attuali sviluppi di questo giornalismo. Come si può liquidare con pochi, a volte immotivati, commenti sprezzanti qualcosa che, al di là del suo valore intrinseco, viene acquistato e soprattutto letto da milioni di persone ogni giorno? Le cifre delle vendite parlano chiaro e sono ben note a tutti, editori compresi, anche quelli delle testate "rispettabili". In Inghilterra, patria del tabloid più puro e più tipicamente riconoscibile, i quotidiani popolari sfondano la soglia dei 3.500.000 di copie giornaliere. A chi vendono, come fanno, quali sono le strategie, di marketing e di comunicazione, che utilizzano con tale successo i direttori del Sun, del Mirror, del Today, ecc.? Parlano, innanzitutto, in un idioma ben riconoscibile dalle masse, utilizzando una miscelanea di giochi linguistici audaci, irriverentemente paragonabile a quelle lettere minatorie composte dai ritagli di varie pubblicazioni. Lo stile tabloid si nutre attingendo da innumerevoli fonti: show televisivi, titoli cinematografici, slogan pubblicitari, gerghi legati a vari sport, canzoni e canzoni, politiche, clichés e da quel vasto repertorio di citazioni, rime e motti popolari, andando a creare un efficace collage di allusioni, doppi sensi e metafore grazie ad una formula ormai collaudata. Solo un nativo, o meglio un nativo membro di certi gruppi sociali sa capire la pregnanza semantica di un linguaggio del genere, artefatto e così poco trasparente, pieno di rimandi e di trappole nascoste. Si tratta dell'uomo della strada, non certo del fedelissimo lettore del Financial Times. Si tratta della massa, con tutte le contraddizioni che storicamente contiene.

Nel nostro paese la massa si identifica con l'audience di una

televisione essenzialmente generalista; non si può usare tale termine nel caso del pubblico dei quotidiani: ciò la dice fin troppo lunga sull'assenza di un foglio nazionale schiettamente popolare. I motivi, però, non si possono ricondurre esclusivamente né al versante della domanda né a quello dell'offerta, ma più semplicemente, bisogna ammettere che non possiamo in Italia vantare una tradizione giornalistica come quella inglese e una simile identità popolare. Quantitativamente le differenze sono abissali: dall'alfabetizzazione alle potenzialità dei sistemi produttivi e distributivi di tutta la pubblicistica, dalla ricettività di un mercato dai larghi confini alla capacità finanziaria investita nell'impresa giornale. Si tratta di una storia diversa, la cui diverse variabili si legano in un complicato gioco di fili.

Il progenitore del tabloid londinese è il Sunday Paper, il periodico storicamente votato all'intrattenimento e all'informazione della classe operaia. Nato come il frutto di una contaminazione reciproca tra una stampa radicale e di una più esplicitamente commerciale negli anni a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo, il Giornale della Domenica ebbe immediatamente una circolazione ben più alta di quella dei quotidiani; i lettori erano più numerosi, non solo nei clubs e nelle coffee-houses, ma anche in luoghi impensati come, per esempio, il negozio di un barbiere. Per l'operaio, la visita domenicale dal barbiere poteva rappresentare l'unica occasione di leggere un giornale oppure di sentirlo leggere. Un'istituzione culturale in continuo mutamento, il teatro, può recare un contributo significativo ai fini della comprensione dell'e-

voluzione della stampa popolare inglese e può rappresentare un'ulteriore prova dell'origine "colta" dei moderni quotidiani. Intanto fin dal 1500 con il teatro elisabettiano, l'Inghilterra si dimostra culturalmente all'avanguardia rispetto agli altri paesi europei nell'offrire generi e spazi "omnibus". Le tipiche playhouses sono affollatissime e ospitano una promiscuità sociale senza paragoni: dall'aristocratico all'apprendista artigiano, passando per mercanti, militari, comari, borsaioli di professione, donne di malaffare e via dicendo. Il Commonwealth e la Restaurazione sancirono un restringimento dell'audience teatrale, ma la "plebaglia" difese il suo diritto all'entertainment con delle vere e proprie rivolte. I contenuti delle rappresentazioni prediligevano storie fantasiose e avventurose, gli ambienti erano talvolta esotici; fu subito, insomma, il mondo del "ro-

mance" tanto caro al pubblico popolare.

I fogli domenicali della metà del XIX secolo riproposero essenzialmente gli stessi ricettacoli di elementi, sia di stile che di contenuto. Molti dei contenuti popolari del teatro e della narrativa - ballate e broadsheet - ritrovarono il loro habitat naturale in quest'essenziale ridefinizione di giornale. Erano temi collaudati, rivolti ad un'audience popolare ormai culturalmen-

te competente per riceverli; il pubblico popolare si dimostrò già pronto ad accogliere messaggi formulati per esso, secondo modalità da tempo consolidate.

Il melodramma, protagonista incontrastato del teatro all'inizio dell'Ottocento, trovò una sua "funzionalità" anche nella stampa. La definizione di "sensazionale" fu ben meritata dal genere a causa di quelle peculiarità che influenzarono in modo

speciale la natura del Giornale della Domenica. Crimini, avventure, spettacolo rappresentarono gli elementi costitutivi del melodramma, mentre le figure da esso privilegiate furono il "signorotto prepotente", il "ricco seduttore", la "povera vittima innocente" che ci ricordano, molto da vicino, quei personaggi, o per meglio dire le caricature che i giornalisti ne fanno, popolo dei nostri tabloids.

L'ITALIA DIALETTALE

La lingua del Bel Paese non esprime l'identità della cultura «bassa»

pa radicale e di una più esplicitamente commerciale negli anni a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo, il Giornale della Domenica ebbe immediatamente una circolazione ben più alta di quella dei quotidiani; i lettori erano più numerosi, non solo nei clubs e nelle coffee-houses, ma anche in luoghi impensati come, per esempio, il negozio di un barbiere. Per l'operaio, la visita domenicale dal barbiere poteva rappresentare l'unica occasione di leggere un giornale oppure di sentirlo leggere. Un'istituzione culturale in continuo mutamento, il teatro, può recare un contributo significativo ai fini della comprensione dell'e-

LA POLEMICA

Il ministro gay è superstar

I tabloid inglesi hanno per le mani in questo momento una storia forte. Di quelle che portano alle stelle tirature e vendite. Trattasi dei ben quattro gay del governo Blair. I titoli a carattere cubitale si sprecano. Il «Sun» chiede al premier: «Dici la verità, siamo governati da una mafia gay?». E il «Sunday Telegraph», assai più compassato, punta su un editoriale in cui distingue fra omosessualità e omosessuali. E, continuando nei distinguo, più di un quotidiano stabilisce che il gay militante, colui che ha il coraggio di affermare pubblicamente la propria diversità, va assolto. Mentre, chi non si confessa in pubblico e, magari, preferisce tacere anche in privato è da condannare.

La sinistra inglese ha con l'omosessualità un rapporto non semplice: un tempo i gay erano una peculiarità dei Tories. In genere ministri e parlamentari conservatori non facevano misteri della loro diversità. Oggi, però, tutto è diventato più trasversale e il partito di Tony Blair si trova a fare i conti con il fenomeno, pur avendo un leader tutto casa, famiglia e religione.

I tabloid impazzano e raccontano i particolari della sessualità di governo, targata Labour. Del resto sono abituati ad invadere il privato di uomini e donne di potere. Come dimenticare il «caso Diana»? E le turbinose vicende di Anna d'Inghilterra? Per non parlare della povera Margaret, sorella di Elisabetta. Il

privato è pubblico e non solo per i reali. E non solo in Inghilterra, ma in tutto il mondo anglosassone: ne sa qualcosa Bill Clinton. È tanto pubblico che non solo i giornali scavano nella sessualità dei potenti, ma anche su tutti gli altri vizi: proprio ieri l'«Independent» si divertiva a raccontare, anche con l'ausilio di graziosi disegni che dentro al gabinetto Blair c'erano ministri soggiogati dal fascino del gioco, ministri alcolizzati o gran consumatori di sigari e sigarette.

Da noi del privato dei politici non si scrive. A Washington e a Londra è oggetto di controllo. Chi ha ragione? Attenti, a non dare risposte troppo semplicistiche.

G.Me.



◆ La presentazione delle linee guida del governo ha coinciso con l'inizio, a Bruxelles dei negoziati sull'adesione dei paesi dell'Est

◆ Il significato simbolico della scelta di Varsavia come mèta di uno dei primi viaggi all'estero

◆ La critica più dura al predecessore: Kohl ha fallito proprio l'obiettivo fondamentale della lotta alla disoccupazione

IN
PRIMO
PIANO

Schröder: «Ma al primo posto c'è il lavoro»

Toni cauti sulla politica europea nel discorso programmatico del Cancelliere

PAOLO SOLDANI

ROMA Il governo rosso-verde «resterà un protagonista affidabile per l'Europa» e sosterrà l'allargamento ad est della Unione europea. Non è certo per caso che uno dei primissimi viaggi del nuovo cancelliere abbia avuto come mèta Varsavia, a simboleggiare le speciali responsabilità storiche che legano la Germania alla Polonia. L'attuale governo federale però, riprende dal vecchio l'intenzione di ridiscutere le dimensioni del carico netto di Bonn al bilancio comunitario, «nel contesto di un nuovo assetto finanziario della Ue volto ad ottenere una maggiore equità». La riforma del bilancio Ue, anzi, sarà uno dei temi centrali della presidenza tedesca nel primo semestre dell'anno entrante.

Per una coincidenza certo non voluta, il primo discorso davanti al Bundestag del cancelliere tedesco Gerhard Schröder è caduto lo stesso giorno in cui, a Bruxelles, cominciava, in un clima appannato da qualche incertezza, il negoziato per l'allargamento della Ue a Polonia, Ungheria, Repubblica ceca, Slovenia, Estonia e Cipro. Il fatto che a 200 chilometri di distanza da Bonn, nella capitale delle istituzioni europee, stesse iniziando un confronto che forse sarà meno facile di quanto poteva apparire solo qualche settimana fa, ha condizionato, probabilmente, il contenuto e il tono delle

dichiarazioni programmatiche di Schröder, il quale, pochi giorni orsono, aveva aperto il rubinetto dell'acqua fredda sugli entusiasmi degli «allargatori» dichiarando che l'adesione dei nuovi paesi avverrà, sì, ma forse con tempi più lunghi del previsto (ora si parla di non prima del 2005-2006). Il fatto è che le buone intenzioni del nuovo governo tedesco si scontrano su un muro che è difficile scavalcare e anche aggirare: se si vogliono liberare risorse per una «fase due» dell'Europa

LE PRIME MISURE
Sgravi fiscali e riduzione del costo del lavoro: è la linea del «nuovo centro»

che, dopo la stagione delle ristrettezze per l'Euro, abbia come priorità la ripresa e il lavoro (sarà la parola d'ordine del vertice di Vienna tra quattro settimane), non si può, se non a spese della coerenza, avvicinare più di tanto il momento in cui risorse economiche ed energia politica andranno dedicate all'accoglimento dei paesi dell'est. Nell'Europa largamente dominata, ormai, dalla sinistra rischia di riproporsi insomma, in termini nuovi ma non meno complicati che in passato, l'annosa alternativa approfondimento-allargamento. D'altronde, in Europa come in patria, la parola d'ordine essenziale del nuovo governo ted-

sco ha un suono preciso: lotta alla disoccupazione. La politica dell'occupazione richiede uno sforzo comune, ha infatti sottolineato Schröder, ed esso è facilitato dall'avvento al potere della sinistra.

A parte la prudenza sull'allargamento, e un nuovo atteggiamento nella vertenza sulla rappresentanza europea nel Consiglio di sicurezza Onu (punto ieri evocato solo vagamente) va detto comunque che il nuovo cancelliere ha impostato il suo primo, e attesissimo, discorso programmatico su una linea di continuità con il governo precedente in materia di politica europea ed internazionale. Le discontinuità rispetto al centro-destra di Helmut Kohl, sottolineate con molta forza polemica con reazioni altrettanto decise da parte dei banchi dell'opposizione, hanno riguardato la politica interna, soprattutto quella economica e sociale, con il rimprovero forte rivolto a Kohl di aver fallito proprio sul terreno fondamentale dell'occupazione, nonché, se così si può dire, l'impostazione culturale di fondo della nuova campagna alla guida del paese più importante d'Europa. A cominciare dal concetto di «nuovo centro» che fu una specie di fil rouge della campagna elettorale e che Schröder ha ripreso ieri all'inizio del suo discorso, quasi a voler smentire le voci fondate e le tante chiacchiere che sono corse in Germania e per il mondo su una presunta premilenza sul governo da parte di un



Joschka Fischer con il Cancelliere Gerhard Schröder Jung / Ansa

(altrettanto presunto) nemico della moderazione insita nel concetto di «nuovo centro» che sarebbe Oskar Lafontaine. «Il nuovo centro - ha detto il cancelliere - simboleggia solidarietà e innovazione, entusiasmo dell'imprenditoria e ruolo dello Stato, attenzione all'ambiente e volontà di gestire la politica economica con regole moderne» e la scelta compiuta a suo favore corrisponde anche al cambio generazionale che l'avvento del nuovo governo ha portato con sé. Al potere c'è, per la prima volta, una generazione che non ha conosciuto la guerra ma che non per questo è inconsape-

vole delle speciali responsabilità che competono alla Germania. In tema di politica economica, il cancelliere ha confermato che la riforma fiscale varata giorni fa permetterà di alleviare il carico fiscale di 15 miliardi di marchi entro quattro anni e di diminuire gli oneri della previdenza sociale: già nel 1999 i contributi al sistema pensionistico da parte dei lavoratori e delle aziende scenderanno dall'attuale 20,3 al 19,5%. Pesanti le critiche alla politica finanziaria del gabinetto Kohl: nei prossimi anni il deficit di bilancio sarà molto più elevato di quanto previsto: 20 miliardi di marchi in più.

LE REAZIONI

Dure le critiche della Cdu e degli industriali

BONN L'opposizione cristiano-liberale e larga parte del mondo economico hanno criticato le dichiarazioni programmatiche del cancelliere Schröder giudicandole scarse di contenuti e dannose per l'economia. Il capo dell'opposizione cristiano-democratica Wolfgang Schaueble ha accusato il cancelliere di aver enunciato una serie di intenzioni ispirate alla «vecchia sinistra» e «notevolmente vaghe».

L'associazione delle camere di industria e commercio (Diht) ha rimproverato al cancelliere di non aver lanciato chiari segnali in direzione «della riduzione della spesa e delle sovvenzioni pubbliche»: la politica rosso-verde, ha affermato la Diht, si caratterizza per «più stato e meno economia di mercato». L'associazione degli imprenditori (Bdi) ha detto di guardare con favore all'intenzione di Schröder di lottare contro la disoccupazione sottolineando però che tale proposito è in contraddizione con i programmi del governo rosso-verde in molti settori. In particolare, i piani riguardanti la politica fiscale ed energetica renderanno più difficili la crescita e la creazione di nuovi posti. (Ansa).

VISITA UFFICIALE

Giovedì prossimo Lafontaine incontra Ciampi a Roma

BERLINO Il nuovo ministro delle finanze tedesco Oskar Lafontaine farà la settimana prossima una serie di visite all'estero, a cominciare da Roma dove si incontrerà il 19 novembre con il ministro del tesoro Carlo Azeglio Ciampi. Il giorno stesso proseguirà per Londra per un incontro con il cancelliere dello scacchiere Gordon Brown e quindi per Washington dove, il 20, si incontrerà con il ministro delle finanze Usa Robert Rubin, con il presidente della Federal Reserve Alan Greenspan e con il presidente della Banca Mondiale, James Wolfensohn. Gli incontri europei, nati per iniziativa di Lafontaine, sono diretti alla preparazione della presidenza tedesca dell'Ue dal primo gennaio. Inoltre, Lafontaine intende illustrare la sua proposta per un sistema di cambi fissi per la stabilizzazione dei mercati finanziari. Al centro dei colloqui a Washington, saranno l'architettura finanziaria generale, la questione dei cambi e i preparativi per il G7. È questo il primo giro di visite ufficiali all'estero del leader della Spd nella sua nuova veste di ministro delle finanze. (Ansa).

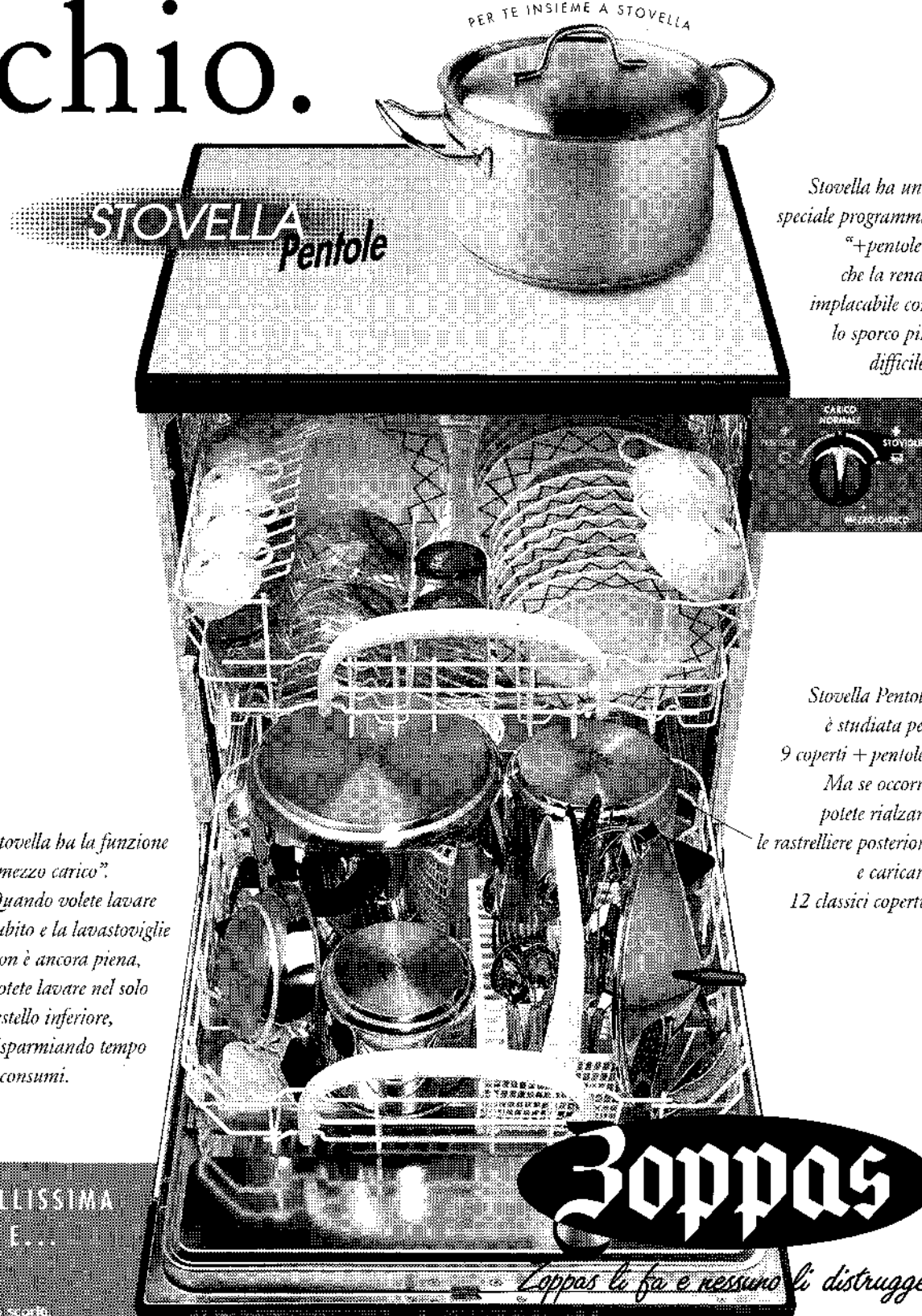
NUOVA STOVELLA - PENTOLE ZOPPAS

Pentole a specchio.



Ottavia vuole pentole a specchio, Poldo adora i manicaretti e, spesso, le pentole sono incrostate. Ma da oggi le pentole sono come specchi. Perché in casa è entrata nuova Stovella-Pentole col suo efficacissimo programma di lavaggio intensivo «+pentole». Logico che, se si fa la polenta taragna, una passatina a mano bisogna darla, ma nei casi normali Stovella Pentole è imbattibile. Ed è un bel sollievo. Perché a lavare una pentola a mano ci si mettono 5 minuti ma, in un anno, sono 60 ore di «sguatteraggio».

Stovella ha la funzione «mezzo carico». Quando volete lavare subito e la lavastoviglie non è ancora piena, potete lavare nel solo cestello inferiore, risparmiando tempo e consumi.



Stovella ha uno speciale programma «+pentole» che la rende implacabile con lo sporco più difficile.

Stovella Pentole è studiata per 9 coperti + pentole. Ma se occorre potete rialzare le rastrelliere posteriori e caricare 12 classici coperti.

ACQUISTANDO NUOVA STOVELLA-PENTOLE ZOPPAS, POTRAI AVERE UNA BELLISSIMA CASSERUOLA PROFESSIONALE, DEDICATA A CHI AMA LA BUONA CUCINA E... LE PENTOLE A SPECCHIO.

*Vendite abbinate - Confezioni inconfondibili - tel. 56 61 10, D.M. 04/08/88 n. 375. Su tutti i nuovi modelli da 60 cm e fino ad acquistare in scorte.



IN PRIMO PIANO ◆ **Milano, 4 ore di agitazione negli scali**
Cancellati ottanta voli solo a Malpensa
Disagi a Linate, Fiumicino e Capodichino

◆ **I sindacati confederali chiedono un incontro**
al ministro dei Trasporti Tiziano Treu
«È urgente riaprire il tavolo delle regole»

◆ **Astensioni previste fino al 20 novembre**
per taxi, aerei, treni, bus e metropolitana
Ma resta Roma la città più colpita

Aerei a terra, un'altra giornata di caos

Cofferati si schiera: «Proteste sbagliate, sanzioni più dure per chi esagera»

ROMA Ieri ha scioperato il personale del sindacato Sulta e all'aeroporto di Malpensa sono stati cancellati 40 voli in arrivo e 40 in partenza. È andata meglio invece a Linate, dove l'Alitalia ne ha cancellato preventivamente soltanto 6. Ma l'agitazione ha avuto ripercussioni anche negli altri scali italiani: 12 voli cancellati a Fiumicino, molti ritardi a Capodichino nei collegamenti Napoli-Milano. Ma non è finita. Fino al 20 novembre sarà difficile viaggiare in aereo, taxi, autobus e treni. Così, ieri, ha preso la parola Sergio Cofferati, il segretario generale della Cgil. «Gli scioperi indetti da sigle sindacali autonome, che stanno paralizzando i trasporti

ha detto Cofferati - sono sbagliati e vanno colpiti con sanzioni». I sindacati confederali, a cominciare dal leader della Cgil, chiedono a gran voce al ministro dei trasporti Tiziano Treu di riaprire con un'urgenza il «tavolo delle regole» sul diritto di sciopero. Una sorta di «codice» che fissi regole di rappresentanza, procedure di raffreddamento e di prevenzione dei conflitti, forme di salvaguardia per gli utenti e un efficace sistema di sanzioni. «Con il ministro Burlando - ha detto Cofferati - ci furono resistenze, non escluse quelle di Confindustria, che impedirono di varare questo sistema. La stragrande maggioranza degli scioperi di

questi giorni non porta la firma del sindacato confederale. Sono organizzazioni autonome che praticano scelte che non possono essere condivise: nei servizi è urgente introdurre regole valide per tutti». Sorpreso dalle dichiarazioni di Cofferati si è detto il verde Paolo Cento, che ha espresso anche preoccupazione per i probabili interventi d'autorità annunciati dal ministro Treu. «La precettazione - ha detto Cento - deve essere un'eccezione e non può diventare la regola». Di parere opposto il Movimento federativo democratico (Mfd) che sollecita l'applicazione delle sanzioni previste per chi viola la legge sugli scioperi nei servizi pubblici. Men-

tre l'ondata di scioperi nei trasporti provoca la rabbia della Federconsumatori. Ma ecco il calendario delle agitazioni. Taxi: oggi e domani a Roma. Aerei: venerdì 13, dalle 12 alle 16 sciopero dei controllori di volo di Milano-Linate, nonostante la revoca della Filt-Cgil. Venerdì 20 novembre si fermano per 24 ore i dipendenti aeroportuali aderenti ai sindacati confederali. Treni: lunedì 16 la protesta di 24 ore dei macchinisti del Comu e dei capistazione dell'Ucs. Autoferrotranvieri: protestano a Roma giovedì 19 e venerdì 20. Navi: il personale sullo stretto di Messina dalle 12 di lunedì 16 alla stessa ora di martedì 17.

L'INTERVISTA

«Ormai lo sciopero tutela solo i più forti»

L'economista Cavazzuti: «Bisogna ripensare alla radice questa forma di lotta»

Tassisti, bacchettata al partito dei sindacati: «Perché Rutelli è stato lasciato solo?»

MORENA PIVETTI

ROMA «Per me è una vecchia storia, questa delle liberalizzazioni, diciamo una vecchia passione. E, ahimè, è una storia di insuccessi, quella che ho alle spalle. Anche con i tassisti. Di insuccessi nella realizzazione pratica. A Bologna, alla fine degli anni '80, tentammo di liberalizzare alcuni servizi, di introdurre meccanismi di concorrenza ma fallimmo». Comincia così, su una spiccata nota autoironica, la chiacchierata con Filippo Cavazzuti. Il professore sta prendendo una meritata vacanza tra un incarico e l'altro. Sottosegretario al Tesoro nel governo Prodi con la delega alle privatizzazioni, si gode la sua casa bolognese in attesa che il Parlamento ratifichi la nomina, annunciata dal presidente del Consiglio, a commissario della Consob. Riservato, poco incline alle dichiarazioni pubbliche, Cavazzuti parla volentieri dell'argomento che più gli è caro: liberalizzazioni e privatizzazioni. Tornate prepotentemente alla ribalta con la protesta dei tassisti romani che contestano le delibere della giunta Rutelli, tese ad introdurre elementi di flessibilità nel servizio.

Cosa pensa dello sciopero selvaggio dei tassisti che si è abbattuto sulla capitale?

«È una forma impropria di lotta, mutuata in modo acritico dal

movimento operaio e che ne stravolge i connotati. Lo sciopero fu inventato dalla classe operaia per tutelare i deboli: ora viene usato a tutela dei forti, le corporazioni, com'è quella dei tassisti, contro i deboli, gli utenti, i cittadini. Le faccio un esempio di vita vissuta: di ritorno a Bologna con un volo serale, all'uscita dall'aeroporto scopro che ci sono due soli taxi. Alla domanda: «Come mai siete due?», mi fu risposto: «Siete voi che siete troppi». La sinistra ha l'obbligo di una riflessione su forme di tutela dei lavoratori dei servizi e dei lavoratori autonomi che vanno esclusivamente a scapito delle persone più indifese, vittime di un'arroganza inaccettabile».

In pratica sta chiedendo un intervento della Commissione Giugni.

«Sì, della Commissione ma anche del Parlamento. Va ripensata tutta la regolamentazione delle agitazioni nei servizi, fatto salvo il sacrosanto diritto di sciopero. Non penso solo ai tassisti, ma ai macchinisti delle ferrovie, ai controllori di volo del trasporto aereo. Siamo di fronte a microcorporazioni che tengono in scacco intere città, a volte l'intero paese, per la difesa dei loro privilegi. È un problema politico di

lunga lena, sul quale è chiamato a riflettere anche il sindacato confederale. Come mai nei servizi sono state importate forme di lotta proprie della classe operaia? Bisogna trovare modalità nuove di mobilitazione, che non vadano ad esclusivo scapito degli utenti, dei cittadini».

La giunta Rutelli sembra quasi isolata in questa guerra dichiarata dai tassisti. Non si sono levate

«Forse la Giunta capitolina è stata timida ma la direzione che ha preso è quella giusta»



molte voci a favore...

«Sono veramente sorpreso del silenzio degli altri sindacati. Com'è possibile lasciare solo Francesco Rutelli in questa giusta lotta a favore dei romani, per un servizio migliore? Dov'è, in questo frangente, il partito dei sindacati coi suoi più illustri rappresentanti? Perché non dà man forte a Roma per scongiurare i tassisti? A meno che la loro situazione non sia già liberalizzata, ma non mi risulta. La direttiva dell'Antitrust del '95

resta inevasa». **Eppure le due delibere della giunta vanno più nella direzione di una maggiore flessibilità che di una liberalizzazione tout court.**

«Potrei anche dire che la giunta capitolina è stata timida, ma la direzione che ha preso è quella giusta, verso una maggiore concorrenza tra tassisti e tra diversi sistemi di trasporto, a vantaggio della collettività. Ed è stata la prima amministrazione a provarci. È inaccettabile che una città internazionale, che ambisce, anche col Giulio, ad assurgere al ruolo di grande capitale europea, venga messa in ginocchio da poche migliaia di soggetti».

Perché quando si parla di flessibilità si parla sempre di lavoro dipendente, mai di lavoro autonomo?

«È vero, non sono mai i notai, piuttosto che i tabaccai o i farmacisti o gli edicolanti, a finire sul banco degli imputati. Servizi e ordini professionali godono dell'immunità. Nel Documento di programmazione economica e finanziaria, il governo Prodi aveva dato indicazioni per l'apertura dei mercati e lo stesso D'Alema ha toccato la liberalizzazione degli ordini professionali nel suo discorso di insediamento. Queste categorie appartengono al famoso ceto medio, il centro del lago politico, dove tutti i partiti vanno a pescare consenso elettorale, offrendo in cambio tutele corporative e torri e barriere all'

accesso». **Lavoro autonomo, professionisti possono offrire grandi opportunità di impiego per i giovani.**

«È vero in molti paesi. Far cadere il numero chiuso, le torri e le barriere, favorisce l'ingresso dei giovani, l'avvio alle prime esperienze lavorative. Ecco perché è necessaria una sana e pragmatica frustata di competitività che non può che tradursi anche in benefici per gli utenti, in termini di prezzi dei servizi più accessibili e di migliore qualità».

Insomma va abolito il sistema di tutele legislative o amministrative. Perché in Italia è più difficile aprire al mercato e alla concorrenza che negli altri paesi? E la sinistra che ruolo deve giocare?

«L'Italia, storicamente, è il paese delle corporazioni, delle arti e dei mestieri, siamo di fronte a un portato moderno della città medievale. Le liberalizzazioni devono essere una battaglia della sinistra: vanno a vantaggio dei più indifesi. Però penso anche che la politica, la sinistra, abbiano il compito di stimolare ciò che renderebbe più nobili queste corporazioni: un orgoglioso sistema di autoregolamentazione che sappia fare a meno della tutela legale, dei favori della politica. La liberalizzazione va accompagnata con la crescita dell'autogoverno, trovando il difficile equilibrio tra tutela dei lavoratori della categoria e delle insopprimibili esigenze degli utenti».



Alessandro Bianchi/Ansa

INQUINAMENTO

Contro il benzene stop a auto e motorini

ROMA L'inquinamento da benzene è il grande nemico della salute per chi vive nelle città. E per vincere dall'inverno del prossimo anno infatti i comuni dei centri urbani avranno l'obbligo di monitorare costantemente la presenza e di predisporre dei piani per ridurre, ricorrendo anche ai primi stop «programmati» alle auto. E i sindacati avranno la possibilità di includere negli interventi di limitazione del traffico anche le auto con marmitta catalitica e motorini. Per rendere «pulite» le due ruote è anche in arrivo un accordo pilota tra il ministero e la Piaggio per incentivare (600mila a motorino e 300mila a biciclette elettriche), l'acquisto di mezzi costruiti secondo le nuove direttive europee.

Le città con più di centoventimila abitanti, con l'entrata in vigore del decreto, dovranno quindi cambiare «look», diventare più elettriche e dare spazio ai mezzi pubblici. L'allarme inquinamento lo ha lanciato il ministro dell'ambiente Edo Ronchi in occasione del via libera al decreto anti-benzene. «Il benzene - ha detto Ronchi - è un inquinante particolarmente pericoloso causato dalla combustione dei veicoli. Per migliorare la qualità dell'aria in città sarà necessaria una svolta che dovrà vedere circolare meno auto, meno motorini, più mezzi pubblici, più mezzi elettrici e biciclette». Le città italiane poi soffrono tutte di «febbre» da benzene, soprattutto le più grandi. Un rilevamento sul benzene compiuto dal ministero in 11 città ha messo in luce che il 63% delle rilevazioni hanno «sfiorato» la soglia di 10 microgrammi al metro cubo di benzene, il nuovo limite che entrerà in vigore a inizio 1999. E i dati ricordati da Ronchi sul rischio salute da benzene sono di tutto rispetto: fino a 50 casi di leucemia ogni 1.000. «Nelle città quindi - ha detto Ronchi - è necessario uno sforzo significativo». La novità più rilevante per le città italiane saranno i blocchi programmati del traffico. A inizio anno i sindacati dovranno infatti far sapere ai cittadini le misure di limitazione del traffico che prenderanno nel corso dell'anno e in che zone della città.

Fini ai tassisti «Continuate la protesta»

ROMA Il braccio di ferro tra i tassisti romani e la giunta Rutelli continua. A sostenere le auto gialle è sceso in campo per la seconda volta Gianfranco Fini che ha invitato i tassisti a continuare la lotta anche dopo l'approvazione del nuovo regolamento da parte della maggioranza consiliare prevista per giovedì. «Purtroppo in democrazia i numeri sono numeri, ma il giorno dopo l'approvazione della delibera bisogna dare una lezione di stile». A parlare è un Fini pacato e deciso ad appoggiare la protesta dei tassisti in questo scorcio di autunno che vedrà il 29 novembre le elezioni per la presidenza della Provincia. A quella data i romani si avvicinano con una sollevazione spalleggiata dal Polo. Nella platea affollata del Palaflora circa un migliaio di tassisti si sono infiammati ascoltando, tra gli altri, i rappresentanti di An in Campidoglio, il candidato per la Provincia Silvano Moffa e infine Gianfranco Fini. L'invito è a continuare facendo ricorso alla giustizia amministrativa. «A voi il compito di far capire che questa protesta non è stata una fiammata, ma che deve continuare. Come categoria autogestita dovete portarla avanti. E noi il compito di far capire che nella nostra città non ci sono spazi per la democrazia». E ancora: «Loro dicono che alla destra non conviene sostenere la battaglia dei tassisti, ma vedremo se conviene. Nel merito del regolamento i rappresentanti di An hanno detto che Rutelli vuole i tassisti morti di fatica; che consentire di far lavorare i figli vuol dire essere classisti, vuol dire ritenere che il figlio di un tassista ha dinanzi a sé un destino da tassista; che le tariffe flessibili introducono il cannibalismo. Infine, l'invito dei tassisti rivolto a tutti gli scioperanti a circolare a passo d'uomo».

Malpensa, scalo felice se si potesse volare

Calma irreali nel nuovo aeroporto, ora soffrono solamente i passeggeri

DALL'INVIATO

DARIO CECCARELLI

MALPENSA C'è un inquietante silenzio nell'aria. L'autostrada è libera, perfino spaziosa. I parcheggi, stranamente, sono quasi vuoti. Di solito, soprattutto nei week end, per occuparne una bisogna mettersi in marcia all'alba per catapultarsi nel primo buco disponibile tra insulti e sgommate. Oggi, niente: una arriva bello tranquillo e senza neanche una manovra è già sistemato. Che sia successo qualcosa di grave? Dove sono finiti i viaggiatori? Esauriti per sfinito? Piombati in qualche hangar? Giorno di sciopero alla Malpensa. Quattrocento lavoratori aderenti al sindacato Sulta si fermano per quattro ore creando un curioso effetto placebo nello scalo più fibrillante d'Europa. Come se una nuvola d'ovatta avesse avvolto questo futuribile pachiderma, tutto corpo e niente gambe, lasciandolo imbozzolato nella sua paresi. All'ingresso stazionario frotte di pensionati. Come scolare che vogliono visionare tutto e farsi regalare un bel poster gigante di Malpensa 2000 con il cielo blu e gli aerei che svolazzano felici.

Non perdono nulla. Vanno anche a vedere i passeggeri inchiodati sulle poltrone in attesa di sapere cosa sarà della loro vita. Già perché anche oggi i guai non mancano. Su quattromila ne scioperano 400: ma tanto basta a cancellare 40 voli in arrivo e 40 in partenza. L'ultima botta la danno le compagnie estere. Sapendo che, a causa dello sciopero ci sarebbe stato poco traffico, hanno preferito de-

CHI RESTA A TERRA

«Devo andare ai funerali di mio padre, ma forse non ce la farò»

pennare altri voli. Cose che, non fanno bene alla salute di chi viaggia. Per trasferimenti interni, l'Alitalia ha predisposto diversi pulman: Venezia, Bologna, Firenze. Come il Gruppo Piemontese in vacanza.

Eppure, nonostante la bonaccia, qualcuno da ore aspetta un segnale. Rabbiosamente rassegnata, una signora guarda nel vuoto. «Devo andare a Catania per il funerale di mio padre. Sono qui da stamattina. Temo di non fare a



Un cartellone mostra i voli cancellati

Dal Zennaro/Ansa

tempo. Lo sciopero? Mah, ce n'è sempre una. Chi ci rimette siamo noi».

Solite scene: la bambina che piange, l'insegnante rassegnato, una donna di Santo Domingo in viaggio da un giorno e mezzo. Aspettano tutti: chi da un'ora, chi da quattro. Ognuno con la sua valigia di guai. C'è anche un italo-americano arrivato da New York che, urlando come un disperato, trascina il carrello per i corridoi scintillanti. «Dov'è il mio volo?

Dove devo mettere i bagagli? Perché nessuno mi sa dire nulla? Maledetto paese, ogni volta che ci ritorno finisco in qualche casino».

Difficile capire dove stia la verità. L'ufficio stampa della Sea emette dei comunicati stampa che assomigliano ai bollettini di guerra delle truppe tedesche quando ormai l'armata rossa era alle porte di Berlino. «Ha ottenuto un livello di adesioni irrilevante lo sciopero proclamato dal sindacato Sulta-Cub a Malpensa e Linate

tra le 14 e le 18. I voli sono stati tutti accettati regolarmente senza disagi o ritardi attribuibili all'agitazione del personale. In previsione dello sciopero, le compagnie aeree avevano preventivamente cancellato 40 arrivi e 40 partenze a Malpensa...». Sembra la cronaca di un grande trionfo. Ora per chi vola il futuro è radioso: peccato che la signora di Catania sia ancora ad aspettare.

E gli operai in sciopero? Riuniti in assemblea, non sono più di cento. Ce l'hanno con il sindacato perché li consulta solo a cose fatte. «Siamo stufo» di andare avanti a spandere uno sul quarant'anni. Qui è il caos. Dobbiamo prendere noi in mano la situazione».

Luigi Venditti, un ragazzo sui venticinque, incalza: «Ci prendono ogni quattro mesi come stagionali, facendoci poi lavorare più di otto ore al giorno, cioè quattro ore in più del normale. Con gli straordinari guadagniamo al massimo un milione e mezzo. Ma qui è tutto disorganizzato. Per i passeggeri qualche progresso si è visto, per noi no. Ci dispiace metterli in difficoltà, ma l'unico modo per riunirci in assemblea era quello di far sciopero».





IN PRIMO PIANO

◆ Gli uomini dell'ex premier polemizzano sul ruolo di Cossiga nella crisi di governo Oggi il primo chiarimento con Marini?

◆ Il leader diessino: non serve un partito ma l'alleanza va strutturata Sono convinto che crescerà con la Quercia

◆ I Verdi: servono obiettivi più ambiziosi che una semplice coalizione elettorale e ora registriamo una battuta d'arresto

L'Ulivo riparte, ma Prodi attacca il Ppi

Parisi: «Vogliamo chiarezza sull'Udr». Veltroni: «Il progetto è ancora vivo»

ROMA Tutti, o quasi, lo vogliono vivo e risanato, il problema è che ognuno propone una cura diversa. Eccolo l'Ulivo, nel momento più difficile della sua vita. I progetti per rilanciarlo non mancano, Prodi è pronto a riprendere la guida politica del movimento, ma parte all'attacco e chiede chiarezza al Ppi sulla pregiudiziale antiulivista dell'Udr, mentre l'ostacolo delle Europee (voto col sistema proporzionale) complica le cose. Ieri, dopo un'intervista di Veltroni a Repubblica, in cui il neo-segretario dei Ds ha esposto una sorta di programma minimo per la ripresa e il rilancio dell'Ulivo, le reazioni hanno delineato un quadro complesso. I Verdi dicono che la semplice alleanza elettorale è obiettivo troppo modesto, mentre sul versante centrale si delinea un confronto aspro. A Marini che si tiene in equilibrio tra Ulivo e Cossiga, gli uomini di Prodi chiedono una scelta non equivoca. «Attendiamo», dice Arturo Parisi - una presa di distanza dalla pregiudiziale antiulivista che Cossiga ha opposto al tentativo di Prodi di costituire un nuovo governo. Quanto alle liste per le europee, attacca Parisi, non è vero che la lista unica sarebbe dannosa. «Comunque una lista che va da Prodi a Cossiga, come propone Marini, non è ulivista».



Ravagli

Dunque molte cose da chiarire: forse già oggi tra Prodi e Marini ma poi nel coordinamento nazionale dell'Ulivo che lo stesso Prodi ha convocato dopo aver sentito il leader dei partiti. Tra l'altro venerdì

Roma Prodi sarà a un seminario sulla Terza via con Blair (organizzato dalla società di cultura repubblicana, introduce Giorgio Bogi), insieme a Massimo D'Alema, Veltroni, Anthony Giddens, consigliere del premier britannico. Insomma, l'impegno a rilanciare l'Ulivo c'è, bisogna vedere se si riuscirà a superare gli ostacoli e le insidie del momento. Ed ecco Veltroni. In sostanza il neo-leader dei Ds dice che l'Ulivo è tutt'altro che morto, che la coalizione va ristrutturata, e che Prodi deve esserne il leader. Il che, precisa, non vuol dire che alle prossime elezioni politiche sarà lui il candidato premier, significa che a quella data «la coalizione del- l'Ulivo si presenterà come tale». Il problema sono le elezioni europee. In quell'occasione - dice il neo-segretario dei Ds - «bisogna mettere l'albero al riparo dalle gelate». «L'Ulivo non può sparire, anche se non è detto che la lista unica sia la scelta giusta e, con un

sistema proporzionale, la migliore». La soluzione per Veltroni è «liste separate ma con il simbolo dell'Ulivo per tutte e un programma solennemente sottoscritto dai partiti». Sulla validità strategica del progetto, Veltroni non ha dubbi e l'ha ribadito ieri sera. «So benissimo - ha detto - che la sinistra italiana non può aspirare ad essere il 51% dell'elettorato e so che ci sono altri riformismi che non sono di sinistra, una ragione in più per continuare e coltivare la pianta dell'Ulivo, alla quale sono vicino culturalmente e politicamente». Veltroni pensa al rafforzamento della struttura dell'Ulivo che, dice, non può essere solo la somma dei suoi leader di partito, ma questa coalizione non può diventare una volta un partito. Manconi, portavoce dei Verdi, considera però un obiettivo troppo modesto l'impegno a presentarsi con simboli dell'Ulivo sulle rispettive liste. «C'è - sostiene Manconi - un ridimensionamento delle ambizioni... si voleva rafforzare la coalizione, renderla qualcosa di assai più significativo di una mera alleanza elettorale...».

Conclusione: «Non dico che tutto ciò sia fallito, ma certamente ha subito una battuta d'arresto». **B.MI.**

IN PRIMO PIANO

Organigrammi difficili Slitta la direzione Ds

ROMA Dopodomani? Troppo presto. Ci sono ancora tanti problemi da risolvere, dalle «caselle» - come ridisegnarle? - ai nomi da inserire in quelle caselle. E così, smentendo l'ottimismo dei giorni scorsi, la direzione dei Ds, in un primo momento convocata per venerdì, è slittata. A data da destinarsi. Insomma, bisognerà aspettare ancora un po' - due settimane? - per sapere quali siano le reali intenzioni del neo-segretario Walter Veltroni. Che dall'assemblea congressuale ha ottenuto un «mandato» a scrivere la riforma del vertice del partito, ma che probabilmente incontra qualche difficoltà nella stesura. Si dice - ma su questo convergono un po' tutte le voci - che il nuovo leader di Botteghe Oscure vorrebbe «reintrodurre» la segreteria, al posto dell'esecutivo del comitato politico introdotto dalla gestione D'Alema. In più, Veltroni vorrebbe che l'attuale direzione (che in realtà

oggi è una sorta di comitato centrale) tornasse ad avere un ruolo «politico». Tornasse insomma ad essere la direzione come nel vecchio Pci, metafora che per altro ha usato lo stesso Veltroni in qualche colloquio. Messa così, la riforma sembrerebbe di facile attuazione. Ma è un'impressione sbagliata. Nel senso che una segreteria di dodici, tredici persone - come pare abbia ipotizzato il segretario - sarebbe qualcosa di più di uno staff. Sarebbe, insomma, un organigramma non solo esecutivo, ma una prima sede dove si discute «la linea», si prendono decisioni. Ed allora, un po' tutti chiedono che, fra i tanti criteri nella selezione del gruppo dirigente, ci si sia «anche» quello della rappresentatività. Problemi, insomma. Oltre a quelli che normalmente deve affrontare un segretario appena insediato: i nomi dei nuovi dirigenti. In questo caso, le novità sono pochissime. Forse solo una: ieri, a Botteghe Oscure, ci dovrebbe essere stato un incontro fra il segretario e il sindaco di Bologna, Vitali. I protagonisti negano addirittura che ci sia mai stato il «faccia a faccia». Eppure girano già interpretazioni di quell'incontro: e c'è chi sostiene che Veltroni abbia chiesto a Vitali di assumere un ruolo dirigente di primo piano nel partito. Come è noto, Vitali, tempo fa aveva già fatto sapere di poter rinunciare alla candidatura a sindaco di Bologna - nella città emiliana si dovrebbe votare in primavera - «se questo permetterà» un coinvolgimento di forze più ampio, e così. Una formula che ha di fatto lasciato aperto il problema della candidatura: con l'arrivo di Vitali a Botteghe Oscure la questione sarebbe di fatto risolta. Senza contare che in questo modo, Veltroni darebbe un segnale chiaro al «partito dei sindaci», chiamando uno di loro a Botteghe Oscure. Le notizie sul fronte partito ieri erano tutte qui. Resta da dire solo che il coordinatore degli «ulivisti» dei Ds, Chiochetti, ha salutato con entusiasmo le cose dette da Veltroni al forum di ieri su Repubblica. «Bene, bene, bene» è stato il suo commento. Bene perché ripropone la «costituente dell'Ulivo», bene perché considera l'Ulivo il motore del bipolarismo, bene perché indica «nel referendum una via d'uscita per decidere sulla nuova legge elettorale».

Walter alla Garbatella, applausi e pioggia Invito a D'Alema: cancelliamo il debito del Nicaragua

Campagna di solidarietà dopo il disastro Mitch. «Giusta la visita a Sofri»

MARCELLA CIANNELLI

ROMA Le domande al segretario in visita alla loro sezione di diessini della Garbatella le avevano affidate tutte ad un giovane compagno che ha avuto solo il tempo di porle. La pioggia ha impedito che Walter Veltroni potesse dare risposte a temi come l'equilibrio critico, il rapporto tra classe dirigente e strutture di base, i principi e i valori da rendere prioritari nella società di questa fine millennio, i problemi delle donne ma anche dei giovani, che disperatamente cercano un lavoro. Ottimista e di sinistra, ma anche consapevole che di gente ce ne sarebbe stata tanta da non poter essere ospitata all'interno di quella che è una delle più antiche sezioni di Roma, il giovane segretario Andrea Fannini aveva fatto attrezzare il giardino della Villetta. Sedie di plastica in quantità industriale che non sono state sufficienti ad accogliere

tutti quelli che non hanno voluto mancare l'appuntamento. Lui non era ancora arrivato e anche i posti in piedi erano esauriti. Non c'era solo una considerevole rappresentanza dei trecento iscritti della sezione (il più anziano ha 83 anni) ma anche molti abitanti del quartiere. Donne prevalentemente con l'ombrello, ragazzi, don Alessandro parroco della chiesa di San Francesco Saverio, uomini tornati prima dal lavoro per sentire Veltroni in diretta. Tra loro anche Fabio Musi, non per la sua carica parlamentare di presidente dei deputati diessini, ma perché lui e la sua famiglia sono iscritti proprio in quella sezione. La bandiera dell'Ulivo, quella dei Ds. Al primo piano

MONITO AL PARTITO
«Se ci chiudiamo dentro le istituzioni rischiamo di perdere anche l'anima»

dell'edificio lo striscione di Rifondazione che chiede il diritto ad un proprio gruppo parlamentare. Alla Garbatella le due anime della sinistra convivono da separati in casa. Al tavolo una presidenza di giovani che hanno accolto il segretario accompagnato da Pasqualina Napolitano che è in corsa per la presidenza della Provincia. «Lei ha detto Veltroni è stata il motore della mia campagna elettorale. Ora ricambio il favore». A chi si aspettava di sentir parlare di ribaltoni e ribaltoni, patti della crociata e della pastiera, a chi pensava di dover ascoltare un discorso in politichese Walter Veltroni ha riservato una piacevole sorpresa. Ha parlato, per prima cosa, di una tragedia che si sta abbattendo su una parte povera del mondo e che anche per questo sta subendo danni insanabili. Gli effetti dell'uragano Mitch in Honduras e Nicaragua «hanno provocato decine di migliaia di morti e ora quei paesi corrono anche il ri-

schio della carestia. Non vorrei - ha detto Veltroni - che questa sofferenza fosse aggravata dal silenzio di chi vive nella parte più ricca del mondo. Ecco, se non vogliamo far diventare la politica e il nostro partito la continuazione di programmi televisivi dobbiamo cominciare a promuovere grandi campagne di solidarietà a cominciare proprio da questa tragedia». E se diessini hanno già organizzato una raccolta di fondi il nuovo segretario del partito si rivolge a quello che lo è stato fino a pochi giorni fa e che ora è a capo del governo. «Trovo vergognoso che il Fondo monetario abbia confermato il debito di quei paesi. La Francia lo ha cancellato unilateralmente. Sarebbe importante anche da parte nostra un gesto analogo». L'invito a D'Alema non poteva essere più esplicito. Walter Veltroni ha approfittato dell'attentive platea della seconda sezione che visitava nel suo giro program- mato attraverso il centro regio- nali di



Walter Veltroni segretario del Democratici di sinistra Giamabalo/Ap

verse per raccontare che anche lui ha fatto un sogno: «Quello di guidare un partito che sia capace di dare risposte concrete al paese, per quella che è l'essenza della politica. Non dimentichiamoci che il ciclo politico può cambiare e non sempre è sicuro di rimanere al governo. Se chiudiamo il partito dentro le istituzioni, perdiamo anche l'anima». Ha rivendicato, Veltroni, la giustezza della visita in carcere ad Adriano Sofri: «Perché lui scrivendo sull'Unità ci ha

aiutati a capire cosa stava accadendo a Sarajevo». Ha ricordato con commozione il viatico che, appena eletto, gli ha dato un grande vecchio di questo paese, Norberto Bobbio: «La sinistra - mi ha detto - deve trovare una moderna stella polare. Che non può essere un'ideologia ma sono quei valori per cui vale la pena di impegnarsi in politica, che hanno il senso di una missione». Pioggia di applausi, pioggia vera. Tutti a casa.

11-11-98 -- ABBONAMENTI A l'Unità

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero avere in omaggio la Carta di Credito Diners prevista dalla Campagna abbonamenti '99

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potro in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Piero Gambescia
Vice DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
Vice DIRETTORE
Roberto Roscini
CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.
PRESIDENTE
Piero Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Piero Guerra
Iralo Prario
Francesco Riccio
Carlo Trivelli
AMMINISTRATORE DELEGATO
Iralo Prario

Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, via Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -

20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Anno: n. 7 L. 510.000, n. 6 L. 460.000, n. 5 L. 410.000, n. 1 L. 85.000. Semestre: n. 7 L. 280.000, n. 6 L. 260.000, n. 5 L. 240.000, n. 1 L. 45.000.

Tariffe per l'estero - Anno: n. 7 L. 1.100.000. Semestre: n. 7 L. 600.000.

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni: Chiamare l'Ufficio Abbonamenti: tel. 06/699961/70-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000
Feriale Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000

Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000. Finanz. - Legal. - Concess. - Ass. - Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale: PR PUBLIKOMPASS S.p.A.

Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Area di Vendita

Milano: via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Coccari, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5678 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/252562 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bionni, 15/C - Tel. 090/6594911 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: PIAL PUBBLICITÀ ITALIA S.p.A. S.p.A.

Sede Legale: 20122 MILANO - Via Tuclio, 56 bis - Tel. 02/7003302 - Telex: 02/70001941

Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telex: 02/67169750

00187 ROMA - Via Broletto, 5 - Tel. 06/267811 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971

40121 BOLOGNA - Via dei Dogi, 5 - Tel. 051/252562 - 50129 FIRENZE - Via D. Minzoni, 46 - Tel. 055/561192

Stampa in fax simile: Ss.Bs. Roma - Via Carlo Pretori 130 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137 S.TS S.p.A. 95030 Catania - Strada 57, 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

Campagna abbonamenti HEIMAT

A CASA TUA LA COLLEZIONE COMPLETA DEI CAPOLAVORI DI EDGAR REITZ

Nome..... Cognome.....

Via/Piazza..... n.....

CAP..... Città.....

Telefono..... Fax.....

HEIMAT 1 - 7 vhs • 100.000 + 5.000 lire per le spese di spedizione postale

HEIMAT 2 - 13 vhs • 182.000 + 5.000 lire per le spese di spedizione postale

HEIMAT 1 e HEIMAT 2 - 20 vhs • 260.000 + 5.000 lire per le spese di spedizione postale

Compila il coupon sovrastante, effettua il versamento sul ccp 28942001 intestato a: L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. - Via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma, e invia coupon e ricevuta originale del versamento presso la casella postale IU Multimedia n. 210 - 00125 Roma. Oppure al numero di fax 06/521.89.65

Per informazioni: IU multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965. Dal lunedì al venerdì 8.30 - 13.00 e 14.00 - 17.30.

Firma..... Data.....

Z a p p i n g

Un «tutor» per i palinsesti di Costanzo

Il direttore di Canale 5 chiede aiuto a Giovalli. Frutto del «chiarimento»?



Maurizio Costanzo

ROMA Maurizio Costanzo, direttore di Canale 5, ha proposto a Roberto Giovalli di diventare suo consulente «per le strategie di programmazione con l'obiettivo di rafforzare la rete» da lui diretta. A darne notizia è lo stesso Costanzo in una nota, in cui spiega di aver pensato a Giovalli «proprio in virtù della sua grande esperienza nella televisione commerciale». Costanzo ha aggiunto che Giovalli, al quale è legato da una «solida amicizia» nata negli anni di lavoro in comune, «si è preso qualche giorno di tempo per decidere e darà una risposta entro la prossima settimana».

Responsabile negli anni '80 della programmazione delle reti allora Fininvest, Giovalli, considerato all'epoca uno dei «maghi» del palinsesto, è già stato al fianco di Costanzo nel 1988 quando l'attuale direttore di Canale 5 era coordinatore di Retequattro. Dal '90 al '94 Giovalli è stato direttore delle reti tv e vicedirettore generale di Telepiù.

Il possibile arrivo di Giovalli rappresenta un ulteriore «aggiustamento» a Canale 5, dopo il «chiarimento» avvenuto tra il presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri, e Maurizio Costanzo, all'indomani delle annunciate dimissioni del direttore della rete. Costanzo aveva pensato alle dimissioni dopo l'esito negativo (in termini di Auditel) della prima puntata di *Missione impossibile*, il programma domenicale della moglie Maria De Filippi (che proprio oggi «inaugura» la nuova collocazione del mercoledì) e le «voci» di una sua possibile chiusura anticipata a causa dei bassi ascolti. Confermato direttore dopo due incontri con i vertici Mediaset, Costanzo è già intervenuto su alcuni programmi di Canale 5, che, al loro esordio, non avevano dato i risultati

sperati. *Tira e molla*, trasmissione del mezzogiorno condotta da Giampiero Ingrassia e ferma all'8-10% di share, è stata chiusa e sostituita da un telefilm e una sitcom. Il preserale di Fiorello, *Superboll*, sempre sconfitto nella gara degli ascolti dal concorrente *In bocca al lupo* su Raiuno, è stato modificato e trasmesso in diretta. Infine, proprio *Missione impossibile* è stata spostata, dopo la terza puntata, al mercoledì sera, collocazione «naturale» della De Filippi, che in quella serata negli anni scorsi aveva proposto *Amici*.

STRATEGIE DISNEY

Ritorna «La Bella e la Bestia» in una nuova versione ma solo per il mercato home video

Una fiaba Disney per le feste, ma solo in videocassetta: «La Bella e la Bestia, un magico Natale» è il titolo del nuovo film di animazione realizzato in due studios, al quale hanno lavorato oltre 200 artisti per quasi tre anni con molti effetti speciali sofisticati e le musiche del premio Oscar Rachel Portman. Il film non è la continuazione di «La Bella e la Bestia» (33 milioni di cassette distribuite) ma ripropone i protagonisti di quel cartone a cui si aggiungono svariati personaggi nuovi. La storia si svolge nell'approssimarsi del Natale, che Bestia non ama perché gli ricorda il momento del malefico. Belle cercherà, aiutata dai fidi amici ma contrastata dal cattivissimo Maestro Forte, di fare breccia nel cuore di Bestia. È da qualche tempo che la Disney ha inaugurato la linea editoriale che prevede l'uscita solo in home video di alcune produzioni, spesso piuttosto costose, probabilmente anche per non farsi concorrenza da sola.

«Stop ai padrini politici in Rai»

Lettera di Zaccaria e Celli ai dipendenti: «Smettetela con le tutele esterne»

L'Usigrai risponde: «Davvero fin qui il Cda ha premiato solo il merito?»

MONICA LUONGO

ROMA Meglio mettere subito in chiaro le cose, visto che il nuovo progetto che riguarda la Rai diventerà l'azienda in cinque società autonome anche se strettamente intercorrelate e ciò procurerà inevitabilmente un balletto di poltrone piccole e grandi a viale Mazzini. È così martedì scorso il presidente Roberto Zaccaria e il direttore generale Pier Luigi Celli hanno inviato una lettera a tutti i dipendenti di viale Mazzini e Saxa Rubra, in cui - scusandosi per «l'irritualità della forma» - si precisa che «nessuno sarà disponibile a farci sconti e la stessa legislazione non ha più benevolenze particolari nei nostri confronti. Dunque il futuro della Rai è nelle mani di quelli che in azienda vivono e lavorano. Altre attribuzioni salvifiche, oltre a essere improprie, sono sempre meno comprensibili e renderanno solo

più difficoltoso il percorso di cambiamento che si rende necessario».

Allora basta con i «mi mandate» o «caio, peggio ancora se contrassegnato politicamente, perché «il ricorso a tutele esterne mette in risalto un solo fatto: che non si crede nel proprio valore o, peggio, che si vogliono mettere sul piatto valori spuri, azionalmente controproducenti e diseducativi».

Una lettera che ha avuto la forza di una bomba e che ieri ha fatto sentire i suoi boati nei corridoi di viale Mazzini e di Saxa Rubra, soprattutto nelle stanze dei due sindacati dei giornalisti, Usigrai e Singrai. «I giornalisti del servizio pubblico - ha scritto in un comunicato l'Usigrai - non si riconoscono nell'immagine delle donne e degli uomini della Rai. I dipendenti vengono raffigurati come spaventati dai cambiamenti, sordi alle necessità dell'innovazione tecnologica, avvinghiati al

telefono per sollecitare l'intervento del padrino politico di turno. È un quadro offensivo per la stragrande maggioranza di coloro che lavorano in Rai». E sul fronte dei «referenti» politici, l'Usigrai consiglia alla direzione di non dare ascolto ai dipendenti («pochi ma tali da sporcare l'immagine della Rai») che seguono il vento dei palazzi della politica e chiede se Zaccaria e Celli siano «proprio sicuri che tutti gli incarichi siano stati assegnati in base a pure logiche di merito, senza premiare il ricorso a tutele esterne che ora viene deprecato?». «Ancora una volta si fa di ogni erba un fascio - rincarà il Singrai - È un insulto all'intelligenza più comune voler far credere che l'informata recente di nomine sia stata frutto di un semplice riconoscimento di professionalità. Visto che nemmeno il cda può vantare una genesi avulsa da logiche politiche, un invito: date il buon esempio, magari rinunciando a

un mandato troppo oneroso considerate le lamentate pressioni». Ma la giornata di ieri non si è conclusa per il cda della Rai con la bufera seguita alla lettera. Il consigliere Angelo Balassone, Celli e Zaccaria, hanno annunciato querela all'onorevole Gramazio di An che ha presentato un'interrogazione parlamentare chiedendo ragione di presunte consulenze «affidate a parenti e amici» dei vertici, chiamando in causa anche la moglie di Balassone. «Attaccare la Rai - ha replicato il presidente Zaccaria alle dichiarazioni di Gramazio - tentando di screditarla con argomenti infondati e denigratori è la migliore dimostrazione della serietà del lavoro svolto dai vertici aziendali. Stupisce infatti che non riuscendo a trovare argomenti credibili ci si debba affidare a insinuazioni sul piano personale prive di ogni fondamento, come un semplice controllo avrebbe immediatamente rivelato».

LA VERTENZA

Rai International
La redazione boccia
la ristrutturazione

ROMA La ristrutturazione di Rai International prospettata l'altro giorno dal direttore generale Pier Luigi Celli ai sindacati non piace all'assemblea di redazione che ieri ha proclamato lo stato d'agitazione. Nell'incontro Celli avrebbe fatto presente che Rai International costa parecchio di più di quanto incassi e che ci sarebbero circa 50 miliardi di squilibrio. Per questo la struttura, secondo il vertice Rai, va ricondotta alle sue missioni istituzionali ed essenzialmente ai programmi finanziati dalle convenzioni con lo Stato. Per il resto, a meno che non arrivino finanziamenti aggiuntivi, la Rai non è più disposta ad investire senza un ritorno economico. La proposta di ristrutturazione dovrebbe essere portata



da Celli in Cda domani. In risposta l'assemblea di redazione di Rai International, ieri, ha fatto sentire la sua voce respingendo la proposta che viene ritenuta «gravemente lesiva del ruolo del servizio pubblico e della diffusione dell'immagine del Paese nel mondo». «Tutto ciò - sottolinea il documento approvato dall'assemblea - mentre l'emittenza privata, so-

lo da pochi mesi, diffonde il proprio segnale negli stessi bacini d'utenza conquistati da Rai International». «In sostanza - prosegue l'assemblea - il progetto rende del tutto inutili gli investimenti economici realizzati dall'azienda stessa e da Rai International, che ha ormai un'ampia visibilità e un ottimo posizionamento internazionale».

GIORNALI IN CLASSE FIEG

Un nuovo programma radiofonico dedicato ai giornali nella scuola

PER UNA SCUOLA PIÙ VICINA ALLA VITA

La Federazione Italiana Editori Giornali (FIEG) è lieta di collaborare con il programma di Radio RaiTre dedicato ai «Giornali in classe».

Il programma andrà in onda a partire dal 3 novembre 1998 su RadioTre dal martedì al venerdì dalle 9,45 alle 10,30. Un'equipe di RadioTre andrà di classe in classe e di città in città per commentare in diretta i giornali con studenti e docenti del triennio delle scuole medie superiori.

Leggere la società contemporanea
Un dialogo aperto con gli studenti sui problemi di attualità

Prepararsi all'esame di italiano
Quest'anno il tema potrà essere svolto in forma di articolo di giornale

È un'iniziativa di RadioRai, Federazione Italiana Editori Giornali, Federazione Nazionale della Stampa Italiana, Ordine Nazionale dei Giornalisti, Associazione Nazionale Distributori Stampa Ministero della Pubblica Istruzione, Associazione Nazionale Presidi e Direttori Didattici, Libreria Editrice Commissionaria Signorelli.

Informazioni sulle frequenze di RaiTre si possono trovare alle pagine 547-549 di Televideo Rai

Informazione

Nel 1997 più di 7.000 ore dedicate alle news, all'attualità, all'informazione: il 26% dell'intera programmazione delle tre reti Mediaset

TG5 è autorevolezza, completezza e imparzialità di informazione a tutto campo

TG4 è semplicità nelle notizie e rapporto coinvolgente con il pubblico grazie allo stile del direttore - conduttore

STUDIO APERTO è velocità e freschezza. **FATTI E MISFATTI** l'approfondimento sulla politica, la cronaca e le istituzioni

MEDIA VIDEO è il Teletext delle reti Mediaset. Ricco di 800 pagine. Ha conquistato l'attenzione di oltre 7 milioni di telespettatori

... e trasmissioni di attualità, di approfondimento, di servizio, di parola come **ESCLUSIVO 5** e **MOBY DICK**, **STRISCIA LA NOTIZIA** e **PARLAMENTO IN**, **LA MACCHINA DEL TEMPO** e **IL MAURIZIO COSTANZO SHOW**, **ES-MEDICINE A CONFRONTO** e **INVIATO SPECIALE**, **PLANET** e **VERISSIMO**...

Sulla notizia oltre la notizia

Comunicazione MEDIASET





Ipse Dixit



Come essere felici benché sposati

rev. E. J. Hardy



Matrimonio «consumato»? Non lo scioglie neanche il Papa

ALCESTE SANTINI

Con un'ampia nota, l'Osservatore Romano ha ribadito, ieri, che neppure il Papa può sciogliere «il matrimonio rato e consumato» tra due cittadini battezzati, ossia ratificato sul piano legale e completato con l'atto coniugale.

Una norma, morale e giuridica, antica e discussa, persino, in diversi Concili ecumenici, da quello di Trento al Vaticano II, ma riaffermata per rispondere negativamente a quei teologi che, invece, ipotizzano che il Papa, con la sua potestà assoluta di Vicario di Cristo, possa sciogliere un vincolo se richiesto da una «causa grave riguardante il bene dei fedeli».

Ora, la presa di posizione del giornale vaticano, che ha dedicato un ampio saggio al sostegno del princi-

pio evangelico secondo cui «l'uomo non separi ciò che Dio ha unito», avrebbe tutta la sua forza se tale sacramento fosse osservato e testimoniato con coerenza dai fedeli che liberamente lo hanno fatto proprio, senza via di uscita. E, invece, proprio la Chiesa offre ai coniugi battezzati ed uniti da un «matrimonio indissolubile» e fondato sul «sacramento» la possibilità di rimetterlo in discussione davanti ai tribunali ecclesiastici, ricorrendo ad una serie di «vizi di consenso» e di «riserve mentali» ai fini di dimostrare l'infondatezza, la precarietà e, persino, l'asspetto ipocrita di quel vincolo, fino al punto da ottenere l'accolta «dichiarazione di nullità».

Cosicché, un matrimonio, fondato sull'indissolubilità del sacramento,

viene dichiarato nullo ed i coniugi battezzati possono, tranquillamente, se vogliono, passare a nuove nozze in chiesa. Come dire, prima mi sono sbagliato, ma ora giuro che la nuova indissolubilità sarà vera. Non si comprende perché ci si scandalizzi del divorzio che, in sede civile, non è mai una scelta, ma solo un mezzo per risolvere situazioni di contrasti insanabili. Ma vi è di più. I teologi che reclamano l'allargamento del potere papale di sciogliere il vincolo tra due battezzati, si basano pure sul fatto che il Codice di diritto canonico stabilisce che «il matrimonio celebrato tra due non battezzati, per il privilegio paolino», istituito da S. Paolo, «si scioglie in favore della fede della parte che ha ricevuto il battesimo, per lo stesso fatto che questa contrae un nuovo matrimonio» (ca-

none 1143). In altri termini, uno dei coniugi non battezzati, si converte e, siccome l'altro non accetta (o finge di non accettare) di convivere nella nuova situazione, ottiene, con il battesimo, non solo, lo scioglimento del suo precedente matrimonio, ma anche la benedizione per il nuovo. Inoltre, una delle due persone che si sono sposate civilmente, una volta separate, si può sposare in chiesa con «matrimonio indissolubile» perché, per la Chiesa, il precedente matrimonio non è mai esistito.

Invocando, inoltre, il «privilegio petrinico», il non battezzato che abbia contemporaneamente più mogli non battezzate, una volta ricevuto il battesimo nella Chiesa cattolica, se per lui è gravoso rimanere con la prima di esse, può prenderne una qualsiasi

licenziando le altre. E la stessa cosa vale per la moglie non battezzata che abbia contemporaneamente più mariti non battezzati (canone 1148). E c'è pure il caso del non battezzato, il quale, una volta ricevuto il battesimo, non può ristabilire la coabitazione con il coniuge non battezzato a causa, per esempio, della sua prigionia o altro, anche se l'altra parte avesse ricevuto il battesimo (canone 1149).

Ora, una corrente teologica che si va allargando sostiene che l'indissolubilità non è una norma, ma un fine da raggiungere e questa è la scommessa dei coniugi. Su questa base andrebbe ripensata tutta la materia matrimoniale da parte della Chiesa, per uscire da formalismi e guardare alla sostanza.

LE NOTIZIE DEL GIORNO

BRUNO CAVAGNOLA

SECONDI IMPORTATORI AL MONDO

Italiani a tutta birra Tedesca e in bottiglia

I tedeschi ci danno la birra. Non solo in senso metaforico. Secondo dati forniti dall'Ufficio Statistico Federale tedesco, fra il gennaio e il luglio di quest'anno, l'Italia si è piazzata al secondo posto nel mondo (dopo gli Stati Uniti) per l'importazione di birra teutonica in bottiglia. Ne abbiamo infatti bevuti 30 milioni di litri contro gli 88 degli States, 124 della Gran Bretagna, 13 della Francia e 7 dell'Austria. Meno bene gli italiani nell'altra «specialità»: la birra tedesca in lattina. Siamo solo quarti con 12 milioni di litri mentre la Francia guida la classifica con 25 milioni, seguita da Spagna (19), e Russia (18). Gli Stati Uniti sono fermi a quota 5.

MODELLA ANTICACCIA

Uno strip in piazza per salvare i caprioli

Uno strip animalista in piazza. Lostava mettendo in atto davanti alla Provincia di Brescia, la modella livornese Tessa Gelisio. «Ogni dieci minuti mi toglierò un indumento», diceva il cartello che la giovane portava al collo per sollecitare un intervento contro la caccia al capriolo nel Bresciano. Il vicepresidente della Provincia Aldo Rebecchi ha però interrotto l'inaspettato spettacolo pubblico. Rebecchi ha garantito che interverrà, almeno contro i braccatori. Lo spogliarello è solo rimandato. «Se alle parole non seguiranno i fatti - ha minacciato Tessa - verrò nuda nel suo ufficio». La modella ha spiegato di essersi anche messa all'asta «per salvare le tigri. Un miliardo per la mia compagnia». Non ha però rivelato se l'offerta abbia avuto successo.

DEDICATO ANCHE ALLE DONNE

«Playboy» in crisi si tinge di rosa

Playboy, la rivista americana per soli uomini, si tinge di rosa. Insomma, apre alle donne. Lo ha deciso la presidentessa e amministratrice delegata Christie Hefner, figlia unica di Hugh, il fondatore del mensile che ha reso famose generazioni di «conigliette». Il nuovo Playboy conterrà pagine dedicate alle celebrità e promuoverà una linea di abbigliamento femminile con il celebre marchio della «testa di coniglio». Tutto per bloccare una crisi che ha fatto passare le vendite da 7 milioni di copie degli Anni 70, agli attuali 3.2.

SEGUE DALLA PRIMA

IL SISTEMA DI DON BINNU

non se ne trovano negli undici biglietti sequestrati dal carabinieri nel corso dell'inchiesta che ha fatto terra bruciata attorno al superlatitante numero uno della mafia.

Gli investigatori hanno trovato così un'importante conferma che, per i suoi risvolti dirompenti sull'economia e la società italiane, non si può relegare nelle pagine di cronaca nera: dalla latitanza d'Alta mafia tira tutti i fili di quel sistema degli appalti, che è l'oggetto di un'attesa riforma giunta proprio ieri alla dirittura d'arrivo in Parlamento. La mafia - si legge in quei biglietti - assegna, prim'ancora dello svolgimento della gara, i finanziamenti. Sceglie la ditta, decide della sua fortuna, partecipa alla spartizione.

Provenzano usa nelle sue lettere il plurale di maestà, ha l'aria di fare e disfare, avverte con poche, brusche indicazioni i suoi sodali dei patti sottoscritti caso

per caso, appalto per appalto, in modo da garantirne il rispetto nel territorio di competenza.

Si trattava, nel caso in specie, soprattutto degli appalti di opere pubbliche della Sicilia centrale (province di Agrigento, Caltanissetta, Enna). Proprio di quella parte della Sicilia, dove qualche giorno fa si è verificato l'ultimo, greve segnale intimidatorio con l'incendio-arbitrio nel teatro di Favara dov'era atteso il Procuratore Caselli. Ovviamente non si tratta di una mera coincidenza.

In particolare l'inchiesta sul sistema-Provenzano fa luce sul pilotaggio dei subappalti di una grande azienda pubblica come la Snam (gruppo Eni) per la metrizzazione. Si è scoperto che la costruzione della rete distributiva di un gas che - secondo gli slogan pubblicitari degli anni Ottanta - avrebbe dovuto «dare una mano» allo sviluppo di terre considerate fino a poco tempo addietro l'estremo triangolo italiano della miseria, diveniva un veicolo di inquinamento e di veleni dell'economia e della politica. Stavolta, a differenza di alcune inchieste precedenti, sono rimasti ignoti i referenti politici dei singoli

episodi, ma sembra chiaro che un sistema così ben oliato e apparentemente perfetto non ha potuto instaurarsi e resistere senza avvalersi di connivenze ai livelli superiori, complicità tramandate - si intente - cambiano solo i nomi dei padri politici delle operazioni - dalla Prima alla Seconda Repubblica.

Corsi e ricorsi si inseguono nella cronaca. Proprio ieri alla Camera l'analogo caso di un'altra Regione in cui lo stato e l'antistato si contendono il monopolio della gestione del territorio veniva denunciato dal deputato del gruppo dei Ds-Ulivo, Pino Soriero: una località simbolo di questa competizione (quella Gioia Tauro che per decenni è stata il simbolo dell'egemonia mafiosa, ed era appena divenuta con il suo grande porto un'esperienza-pilota di sviluppo) rischia di ricadere nelle mani dei vecchi fantasma. Ecco le estorsioni a tariffa prefissata di un quarto di dollaro per ogni container scaricato. Ecco il ritorno del caporalato di stampo mafioso in alcune aziende dell'indotto, come la Mariba...

Chi ha studiato queste e simili carte giudiziarie con le lenti dell'analista economico ha da tempo individuato i meccanismi di un ver' e proprio specifico sistema che sottrae alle regole codificate da leggi e regolamenti dello Stato gran parte degli appalti delle opere. Lo schema prevede: 1) il modello-Provenzano

della gestione diretta dell'intero meccanismo di assegnazione, attraverso la concessione di pass mafiosi alle imprese ammesse alla spartizione; 2) la presenza in prima persona della mafia imprenditrice - attraverso proprie aziende - nel sistema degli appalti; 3) la compartecipazione di essa a parti limitate, ma pur sempre significative, del ciclo: movimento terra, subappalti, forniture.

Un noto «pentito», Angelo Sino, cui i giornali hanno attribuito il soprannome di Ministro dei lavori pubblici della mafia, per spiegare quest'accrocchio di interessi illeciti e leciti, di poteri legali e illegali, ha rivelato che gli appalti per decenni sono stati decisi in un unico «tavolino» attorno a cui seggono imprenditori, mafiosi e uomini politici. La difesa di alcuni imputati eccellenti preferisce, invece, parlare di due «tavolini» separati e contigui. Ma comunque vadano a finire i processi, un simile distinguo non appare certamente una gran consolazione.

Ieri è stata approvata la nuova legge. È uno strumento che può evitare per il futuro il formarsi del «tavolino» degli appalti imbandito dai «ministri» del capomafia Provenzano. A tutti, imprenditori privati e pubblici, uomini politici, amministratori locali, burocrati, tocca adesso il compito di utilizzarlo.

VINCENTO VASILE

LA FOTONOTIZIA



Allarme in Bangladesh, acqua all'arsenico nei pozzi

Una nuova calamità incombe sul Bangladesh. E viene proprio dall'acqua, elemento di refrigerio e gioco (nella foto) per la popolazione del paese asiatico. Anni fa, quando il governo insegnò alla gente a costruire pozzi invece di bere negli stagni, non si sapeva che l'arsenico presente nelle falde sotterra-

ne avrebbe portato il cancro. A lanciare l'allarme è ora un epidemiologo californiano, Allan H. Smith, in Bangladesh per conto dell'Organizzazione mondiale della Sanità. È difficile quantificare il rischio, ma si parla di milioni di persone che hanno bevuto ogni giorno l'acqua contaminata.

MUSCOLI ILLEGALI

«Bombe» ormonali dall'Italia per culturisti francesi

Esportiamo moda, canzonette e bombe. Le «bombe» sono anabolizzanti per gonfiare i muscoli dei patiti francesi del body-building. L'ha scoperto la gendarmaria di Saumur, nella Loira, che ha smantellato un traffico di prodotti a base di ormoni e provenienti dall'Italia che riforniva un'ampia rete di palestre d'Oltralpe.

VERMI FRA I BANCHI

Bigattini in classe A Ostia lezioni sospese

A Ostia anche i bigattini, i vermetti usati dai pescatori, vanno a scuola. Sono comparsi all'istituto «Toscanelli», poi al «Vanvitelli», infine, allo scientifico «Labriola» che è stato chiuso dalla preside «per pulizie». Uno stratagemma per evitare interrogazioni scomode?. Oggi comunque si torna a scuola.

SONDAGGIO

Cattolici con idee confuse: chi sono veramente gli angeli?

Idee confuse tra i cattolici sulla natura degli angeli. Secondo un sondaggio del settimanale dell'Azione cattolica per il 55% degli intervistati l'angelo è «un messaggero celeste», per il 15% un «mediatore tra il divino e l'umano», per il 3% un «semi-dio» e per il 4% una «creatura incorporea dotata di poteri sovrumani».

MATRIMONI

Due gemelle cinesi più due gemelli fanno otto gemelli

Due sorelle gemelle cinesi sposate con due fratelli gemelli hanno dato alla luce due coppie di gemelli. Zhang Yue e Zhang Nan si sono sposate il 1° ottobre del '98 con Huang Hong e Huang Wei. A ottobre di quest'anno, a distanza di pochi giorni l'una dall'altra, sono nate due coppie di gemelli, una di maschi e una di femmine.

FISCO TEDESCO

Le bustarelle «estere» non più deducibili

Trale «rivoluzioni» che il governo del neo-cancelliere tedesco Schroeder si appresta a varare c'è anche quella contro le bustarelle ai pubblici ufficiali stranieri. Il disegno di legge per la riforma del fisco esclude infatti per il futuro la deducibilità dalle imposte, a titolo di oneri di impresa, delle tangenti versate appunto ai funzionari di Paesi terzi: magari per assicurarsi lucrosi contratti o un occhio di riguardo negli appalti. Finora, invece, questi esborsi erano considerati legittime spese d'affari. La futura legge vieta altresì di dedurre dalle imposte le mazzette pagate ai connazionali; restano tuttavia esentate quelle agli stranieri «privati».

SCUOLA INGLESE

Tony Blair controlla i compiti a casa

Il governo Blair interviene con il cronometro nella fissazione dei compiti a casa per asili, elementari e scuole medie: non si salveranno nemmeno i bambini di cinque anni. Una direttiva del ministro dell'Istruzione David Blunkett indica per la prima volta con minuzia certissimi i carichi di studio extra-scolastico a seconda dell'età: si arriva a 30 minuti al giorno per i bambini di quinta elementare, si sale a 90 minuti per i tredicenni e la mazzata più grossa ricade ovviamente sui ragazzi che frequentano l'ultimo anno di scuola media superiore e si preparano alla maturità (due ore e mezzo). Nel caso dei bambini di cinque anni l'«homework» consista di dieci minuti di lettura da parte dei genitori e altri dieci per fare i lavori chiesti dalla maestra.

IN GEORGIA

Fa troppo buio, torna a sorpresa l'ora legale

Per far fronte all'inverno, nella repubblica di Georgia torna a sorpresa l'ora legale. La decisione è stata giustificata con la necessità di «risparmiare la scarsa energia elettrica disponibile» e «ridurre il numero di incidenti stradali per le strade, molte delle quali senza illuminazione pubblica». L'ora legale era cessata in Georgia lo scorso 25 ottobre. Shevardnadze ha deciso ora di reintrodurla dal 14 novembre e a tempo indeterminato poiché «con l'ora solare in Georgia ormai buio già alle cinque del pomeriggio».

IL 740 DEL SIGNOR...

Proprio così, per non correre rischi, voi che avete avuto fin qui la fortuna di rispondere soltanto alle vostre generalità ufficiali, farete bene a prendere esempio dalla babele in corso a Chioggia, dove, data l'immense presenza all'anagrafe locale dei cognomi Boscolo e Tiozzo, per scongiurare sovrapposizioni e scambi di identità, gli uffici pubblici, a cominciare dalla Telecom, hanno ritenuto opportuno dare libero corso all'aggiunta di un soprannome codificato soltanto dall'uso corrente nel borgo. Vi basterà sorvolare le pagine d'elenco telefonico di quel luogo per accorgervi che non vi stiamo ingannando con una leggenda metropolitana: lì a Chioggia, i soprannomi ormai risplendono redenti come supplemento di identità. Nomignoli che, fino a qualche giorno fa, appartenevano al lato buio della vulgata da Bar Cordial, ebbene, tali nomignoli, senza neppure bisogno di un'intercessione da parte dell'etnologo o della proloco, finalmente brillano di luce pubblica, con tanto di firma e timbro del

funzionario preposto ai telefoni. Voi adesso, giusto per sdrammatizzare, direte che chiunque, volendo, ha il diritto di sbizzarrirsi a proprio piacimento sull'elenco: non è mica un documento ufficiale, quello. Verissimo, tutto giusto, ma quando perfino il ministero delle Finanze si precipita a emanare una circolare dove, nero su bianco, pensando alla babele di Chioggia, si ribadisce che il nomignolo è cosa legittima pur di evitare uno scambio di persona, beh, se perfino il ministero del tallero e del dollone delle imposte sceglie di cedere al medioevo pre-anagrafico in nome dei sommi tranquilli dell'iscritto al tabulato, allora vuol proprio dire che l'affare è serio. Morale: oggi Chioggia, domani qualsiasi altra località italiana, nessuna esclusa.

Quindi, che c'è ben poco da scherzarsi su. Basterà, quindi, una notizia solo in apparenza da «Almanacco del giorno dopo» o da «Strano ma vero», per mettere in moto dentro di tutti il tarlo del dubbio, meglio, il tarlo kafkiano che porta con sé pensieri foschi e zuppi d'insonnia per le settimane a venire. Pensieri colmi di spine: ma sarà davvero una vita specchiata, quella dei miei tre omonimi? Già, perché io, di omonimi, ne conto almeno tre, già, cosa

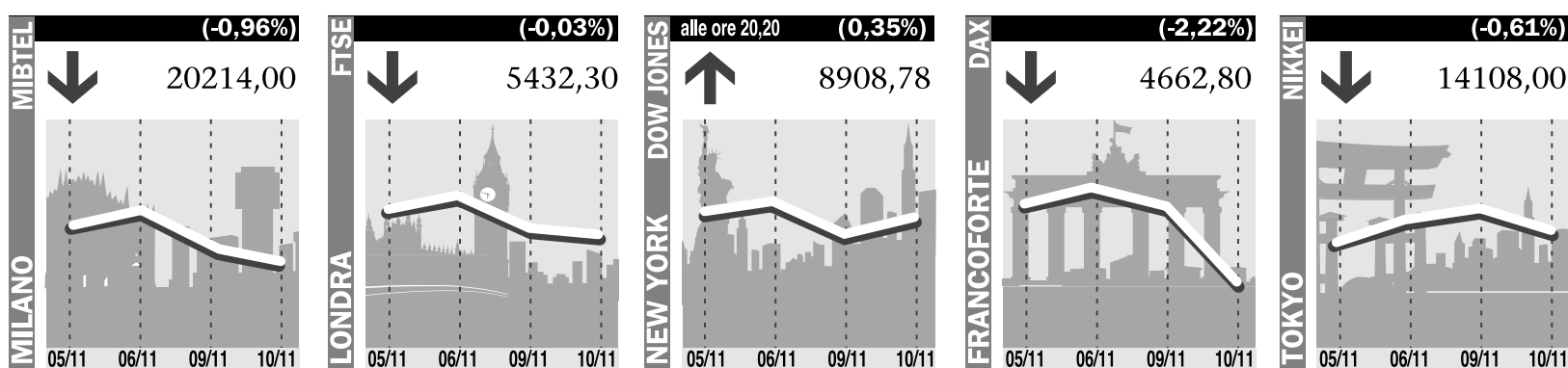
staranno facendo in questo momento? E se uno di loro avesse preso l'abitudine di firmare assegnati a vuoto, o di costruire bugiarde abusive, o, peggio ancora, si fosse improvvisamente questa mattina risvegliato con l'intenzione di rovinarmi?

Ci fermiamo qui, dato che sarebbe troppo lungo dare conto per intero degli incubi di un Joseph K.

Or che per intero conoscete tutta la verità del caso chiozzotto, il consiglio viene da sé. Affrettatevi, dunque, a trovare un nomignolo, un soprannome, una sigla, un numero, qualunque cosa pur di sfuggire al panico che già vi serpeggia in petto, e fate presto, prima che la volante giungo sotto casa vostra, non sarà facile spiegare che trattasi di un errore di persona. I rotocalchi, da sempre, sono pieni di storie amare di creature innocenti finite galeotte perché c'era un omonimo farabutto, di quelli che la fanno sempre franca. Esiste perfino un film a narrare una storia simile, «La pecora nera» con Vittorio Gassman nel ruolo del filibustiere. Se poi, proprio vi ripugnano i soprannomi, il consiglio è d'immaginarvi come i partigiani, che senza nomi di battaglia non sarebbero andati da nessuna parte.

FULVIO ABBATE





Mediaset-Kirch, l'alleanza va avanti

MARCO TEDESCHI

«Il progetto Traviata sta andando avanti, la trattativa prosegue e speriamo porti alla fine dell'anno a una lettera di intenti». Lo ha detto a Milano il presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri, a margine della conferenza stampa di presentazione della nuova stagione dell'Orchestra Filarmonica della Scala. Il Progetto Traviata è legato alle ambizioni europee di Mediaset e riguarda il riassetto del Gruppo Kirch e l'ingresso in una sub-holding di Kirch, insieme a Murdoch e Al Waleed, da quotare poi in Borsa. Sulla questione della piattaforma digitale, Confalonieri ha confermato la sua propensione per la soluzione unica.

€ con o m i a

LAVORO MERCATI RISPARMIO

LA BORSA

MIB	1.197	-1,97
MIBTEL	20.214	-0,96
MIB30	29.852	-0,77

LE VALUTE

DOLLARO USA	1666,36	+6,25
ECU	1945,98	+1,00
MARCO TEDESCO	989,17	-0,05
FRANCO FRANCESE	295,01	-0,02
LIRA STERLINA	2766,16	+2,07
FIORINO OLANDESE	877,35	+0,05
FRANCO BELGA	47,95	0,00
PESETA SPAGNOLA	11,63	0,00
CORONA DANESE	260,21	0,00
LIRA IRLANDESE	2460,71	+0,09
DRACMA GRECA	5,85	-0,02
ESCUDO PORTOGHESE	9,64	0,00
DOLLARO CANADESE	1084,31	+0,82
YEN GIAPPONESE	13,60	-0,23
FRANCO SVIZZERO	1197,10	-0,67
SCCELLINO AUSTRIACO	140,60	0,00
CORONA NORVEGEESE	222,79	-0,48
CORONA SVEDESE	209,75	-2,13
DOLLARO AUSTRA.	1052,18	+9,45

FONDI COMUNI

	1 anno	3 anni
Azionari italiani	-0,80	-0,12
Azionari internazionali	-0,12	-0,39
Bilanciati italiani	+0,17	+0,17
Bilanciati internazionali	-0,05	-0,05
Obblig. misti italiani	+0,10	+0,10
Obblig. misti intern.	+0,10	+0,10

La Finanziaria va, nuovi sgravi sul lavoro

Sì della commissione. Maggioranza divisa sulla parità scolastica

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Via libera al pacchetto della Finanziaria dalla Commissione Bilancio di Montecitorio. A questo punto, mentre nella maggioranza c'è tensione sui finanziamenti alla scuola privata, la parola passa all'Aula, dove da giovedì prossimo inizierà la discussione generale. Sulla carta entro il 21 novembre la Camera dovrebbe concludere la maratona, prima delle elezioni amministrative.

La manovra ha già subito alcune modifiche in Commissione, ma diverse, e di un certo interesse, sono quelle che verranno presentate dalla maggioranza direttamente in Aula. Per adesso, tuttavia, la questione più calda senza dubbio è quella dei finanziamenti alla scuola. Ieri la «Bilancio» ha approvato l'emendamento del governo che stanziava 750 miliardi in più in tre anni per il ministero della Pubblica Istruzione, da destinare al diritto allo studio. La maggioranza si è divisa ancora una volta, con un emendamento respinto presentato dal socialista Roberto Villetti votato da Verdi e Prc; per Villetti «è chiaro che questi soldi fanno parte delle agevolazioni che si intendono concedere alla scuola cattolica», tesi respinta dal relatore al collegato Salvatore Cherci, che parla di «posizione che nasconde un pregiudizio» da parte di Sdi e Verdi. Per il ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer, «le discrepanze con i Verdi sono recuperabili. Nella Finanziaria non si può risolvere il problema della scuola non statale, perché la soluzione di questo problema è affidata a una proposta di legge che questo governo ha presentato al Parlamento e che è in discussione al Senato». Concorde il sottosegretario Nadia Masini, che ricorda che la parità fa parte del programma di governo; il Pdc di

Cossutta sdrammatizza le polemiche di questi giorni alla Camera, ma ribadisce il no a finanziamenti pubblici per la scuola privata. Insomma, quando si esaminerà la legge, sarà una partita difficile.

Intanto, saranno parecchie le novità alla manovra in Aula, come annuncia lo stesso Cherci. Si comincia con un rioridno e una riduzione dei bolli giudiziari, che rendono costoso e difficile il ricorso alla giustizia. Possibile poi un emendamento (costo 150 miliardi) per ridurre ulteriormente il costo del lavoro per i lavoratori autonomi. Le norme sull'emersione del lavoro nero introdotte per il Mezzogiorno potrebbero essere estese a tutto il territorio nazionale.

LE ALTRE MISURE

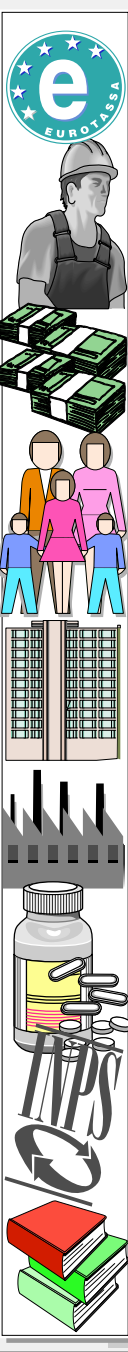
Artigiancassa 200 miliardi accoglienza clandestini 8,5 per il fondo antiusura 15

Tra le novità approvate ieri, la più importante sembra la proroga di sei mesi concessa agli uffici finanziari per effettuare i controlli e le eventuali iscrizioni a ruolo delle dichiarazioni.

presentate nel '93, i famosi «740 lunari». Un rinvio deciso per consentire al Fisco di controllare con meno fretta quei 740, ed evitare un remake delle «cartelle pazze». Inoltre, entro il 31 dicembre 2000 gli uffici dovranno completare i controlli formali delle dichiarazioni Iva presentate nel periodo '95-'98. Ancora, è stato alleggerito (ma la norma, per un errore tecnico, andrà rivista) il contributo a carico di Telecom, Tim e Omnitel; nel 1999, sono stanziati 200 miliardi aggiuntivi per l'Artigiancassa, 8,5 per l'accoglienza ai clandestini, 15 per il fondo antiusura.

COME CAMBIA IL COLLEGATO

- EUROTASSA:** rimborso del 60% del contributo per l'Europa, circa 3.000 miliardi, nella busta paga di dicembre per i lavoratori dipendenti e pensionati dell'Inps, mentre i lavoratori autonomi dovranno fare una compensazione con i primi versamenti di gennaio. Per tutti gli altri casi, restituzione con la prossima dichiarazione dei redditi o dopo una apposita domanda. Chi non ha il sostituto di imposta potrà richiedere il rimborso entro marzo
- LAVORO:** Eliminazione degli oneri impropri per l'industria (0,82% del costo del lavoro) e abbattimento dei contributi Gescal (-0,35%) per gli autonomi.
- FISCALIZZAZIONE ONERI SOCIALI:** 1.400.000 nel '99, 1.150.000 nel 2000, e 1.050.000 nel 2001 il credito d'imposta per dipendente per le aziende del Sud. Le zone cuscinetto godranno di un credito d'imposta fino a 1.000.000 per assunto dal '99
- ESEZENZA CONTRIBUTIVA:** varrà per tre anni e riguarderà le imprese del Mezzogiorno, ma solo per le assunzioni a tempo indeterminato. I giovani imprenditori sotto i 32 anni che inizieranno un'attività nel 1999-2000 saranno invece esenti per tre anni dal pagamento del 50% dei contributi Inps
- FONDO OCCUPAZIONE:** ammonterà a 1.200 miliardi in totale
- FONDI A SVILUPPO:** 36.000 miliardi di incentivi saranno impegnati nel prossimo triennio
- DIVIETO DI CUMULO:** esteso anche alle pensioni statali e di invalidità
- PUBBLICO IMPIEGO:** Taglio del personale dell'1,5% nel '99 e dell'1% nel 2000. Ridotti del 10% anche i fondi per gli straordinari
- CREDITI INPS:** cessione a un pool di banche che verserà allo Stato l'intera somma
- SCUOLA:** 340 i miliardi destinati ai fondi per la parità scolastica
- INVALIDITÀ:** piano per falsi invalidi fino al 2000



- BENZINA E CARBON TAX:** la tassa, che finanzia le norme sul taglio del costo del lavoro porterà una mini-rivoluzione e aumenti per l'uso privato. Dal '99 la benzina verde potrà aumentare da 13 a 45 lire al litro e la super da un minimo di 4,5 lire a un massimo di 13 lire al litro. A regime nel 2005 la super potrebbe aumentare di 38,75 lire al litro e la senza piombo di 127,96 lire.
- ASSEGNO MATERNITÀ:** 200.000 lire per cinque mesi alle donne che vivono in famiglia con reddito sotto i 50 milioni annui
- FAMIGLIE NUMEROSE:** dal '99 i nuclei familiari con tre figli e con un reddito inferiore ai 36 milioni annui riceveranno un assegno di 200.000 lire dai Comuni
- PENSIONI SOCIALI:** dal '99 aumenteranno di 100.000 lire al mese. Aumenteranno anche le detrazioni Irpef da 70.000 a 120.000 lire per i pensionati con un reddito complessivo sotto i 18 milioni. Esenzione dall'Irpef per i trattamenti integrati Inps al minimo
- CASA:** le norme sugli sgravi fiscali per la prima abitazione previsti in 1000 miliardi scatteranno con la riforma della tassazione degli immobili verranno inseriti nel collegato che dovrà essere approvato dal Senato. Già inserita invece nel collegato alla finanziaria la norma delle agevolazioni fiscali per i mutui rinegoziati e quella che estende le agevolazioni prima casa.
- PATTO DI STABILITÀ:** scatta per Regioni, Province e Comuni l'obiettivo di concorrere a mantenere entro i parametri di Maastricht il rapporto deficit/Pil
- SANITÀ:** scompare il ticket fisso di 6.000 lire per gli assistiti totalmente esenti. Dal gennaio '99 i malati cronici pagheranno un ticket di 1.000 lire per ogni confezione di farmaci prescritti. Dal '99 incentivi economici ai medici che sceglieranno di effettuare l'attività privata dentro la struttura pubblica
- TERREMOTO:** aumento di 100 miliardi dei fondi per i mutui nelle zone colpite dal sisma nelle Marche e Umbria. 400 miliardi di risorse aggiuntive per Campania e Basilicata, colpite dal terremoto dell'80

SEGUE DALLA PRIMA

FINALMENTE EUROPEI

È oggi almeno in grado di trovare alleanze internazionali così da partecipare ai processi competitivi che selezioneranno i gruppi leader in alcuni segmenti del mercato creditizio europeo. Resta da verificare se i nostri maggiori gruppi bancari e finanziari si trovino nella condizione di perseguire la loro integrazione europea in modo attivo, anziché subordinato. È ovvio che questa possibilità non si rafforzi ponendo ostacoli agli ingressi in Italia delle altre banche europee. Ciò porterebbe, infatti, al solo risultato di isolare il nostro sistema bancario dal mercato internazionale. L'auspicio è invece che i processi di aggregazione e di riorganizzazione, che si stanno realizzando o che si potrebbero realizzare in Italia, sfocino nella costruzione di gruppi

bancari sufficientemente forti da stimolare, o - almeno - da non subire passivamente, le alleanze con i partner europei. Sotto tale profilo, la platea dei nostri potenziali pretendenti non è molto ricca: a parte San Paolo-Imi e la promettente realtà di Unicredit italiana, resta assai poco. Sarebbe, quindi, imperdonabile se Comit e i suoi alleati non provassero neppure a giocare le migliori carte che hanno a disposizione. È noto che Comit è la banca italiana con le più nobili tradizioni e con il maggior grado di apertura internazionale. Per varie ragioni, che sarebbe qui troppo lungo ricordare, fino a oggi questa banca è stata tagliata fuori dai rapidi processi di aggregazione che hanno caratterizzato il nostro sistema bancario negli anni novanta. Pur trovandosi isolata rispetto agli altri maggiori gruppi bancari italiani, la Comit resta comunque al centro di una rete proprietaria che include le Generali

e la sola banca di investimento che, sebbene a difesa delle grandi famiglie imprenditoriali italiane, abbia operato in Italia. Come si è sopra ricordato, le Generali sono - insieme a Commerzbank - gli azionisti di maggioranza relativa della Comit; a sua volta, la Comit è azionista di maggioranza relativa di Mediobanca, che è il primo azionista delle Generali. Se questo complesso intreccio sfociasse in un progetto di aggregazione, si otterrebbero probabilmente due risultati positivi: si scioglierebbe una delle più tipiche ragnatele, che ingessano gli assetti proprietari del nostro sistema bancario, e si costruirebbe un nuovo gruppo finanziario in grado di giocare le proprie carte nelle alleanze internazionali e nei mercati europei. Sarebbe un peccato sacrificare queste opportunità al tradizionale scopo di rafforzare le lunghe catene proprietarie e di blindare i vecchi assetti azionari.

MARCELLO MESSORI

“L'AREA METROPOLITANA DI ROMA: PER UN NUOVO STATO SOCIALE”

Iniziativa mercoledì 11 alle ore 16.00

Hotel Massimo D'Azeglio Via Cavour 18 - Roma

NE DISCUOTONO:

Rosy Bindi Ministro della Sanità

Giorgio Ruffolo Europarlamentare

Maria Grazia Passuello Assessore alle politiche sociali della Provincia di Roma

Pasqualina Napoletano Candidata del centrosinistra alla presidenza della Provincia di Roma

INTERVENGONO LE ASSOCIAZIONI DEL VOLONTARIATO, DEL TERZO SETTORE, DELLA COOPERAZIONE E DELLA SOLIDARIETÀ SOCIALE.

EUROPA EUROPE

BIMESTRALE DELLA FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI diretto da Giuseppe Vacca

NEL N.4/5 in libreria il 10 novembre

LE SINISTRE AL GOVERNO DELL'EUROPA

GIORGIO NAPOLITANO *Le politiche di sicurezza interna*

LAURA PENNACCHI *La riforma del welfare*

FEDERICO RAMPINI *Kohl va a destra*

ANTONIO RUBERTI *L'Europa della scienza e della tecnologia*

per informazioni tel. 065806646





Atlante 24 ore



Albania, assalto alla sede Osce di Scutari

Un gruppo di persone armate ha assaltato e saccheggiato ieri sera a Scutari (Albania settentrionale) la sede dell'Osce (organizzazione sulla sicurezza e la cooperazione in Europa). La notizia è stata confermata a Tirana da fonti diplomatiche. L'incidente sembra essere collegato al riacendersi della tensione nella città settentrionale dopo l'arresto dell'ex guardia del corpo di Azem Hajdari, il deputato del Partito Democratico ucciso a Tirana lo scorso 12 settembre. L'Osce è da tempo criticata da una parte delle opposizioni perché è accusata di sostenere il governo socialista. «La situazione è preoccupante e non deve essere sottovalutata», ha detto il prefetto di Scutari Ali Lacey.

La portaerei Enterprise verso il Golfo

Clinton riunisce il consiglio di guerra. L'Irak: trattiamo con Parigi e Mosca

TONI FONTANA

ROMA Ora la guerra appare più vicina, ma in realtà dietro le quinte si sta trattando e la diplomazia non è ancora del tutto fuori gioco. Ieri Clinton ha riunito per la terza volta il consiglio di guerra per discutere le «opzioni militari». Finora i collaboratori di Clinton si erano limitati a spiegare che all'ordine del giorno c'erano «tutte le opzioni». Ma, visto che Saddam non arretra, la discussione si è concentrata sulle strategie per un possibile attacco. Il ministro della Difesa William Cohen ha del resto fatto sapere che «il tempo sta scadendo» e altre fonti statunitensi hanno ribadito che «non è necessaria alcuna nuova risoluzione dell'Onu» per attaccare con i missili l'Irak. Altri segnali spin-

gono il pendolo verso l'opzione della guerra. Clinton ha accorciato il programma del suo viaggio in Asia e ha ordinato alla portaerei Enterprise di accelerare la rotta verso la regione mediorientale. L'arrivo era in programma per il 26 ottobre e giungerà invece il 23. E tuttavia sia dalla stampa americana che dai laconici comunicati che concludono le riunioni dei consiglieri di Clinton emergono i dubbi sull'efficacia del raid. Fonti della Casa Bianca affermano che «in privato» i leader arabi hanno assicurato il loro sostegno ad un eventuale azione militare, ma è un fatto che pubblicamente nessuno di loro si è speso in questa direzione. Ed anche tra gli alleati europei serpeggiano i dubbi.

La Francia, che guida la pattuglia dei paesi favorevoli alla fine dell'embargo, ha fatto sapere ieri che «non viene esclusa alcuna reazione e i

raid sono un'opzione presa in esame». Ma queste affermazioni dal tono insolitamente bellicoso sono bilanciate da quanto ha detto un portavoce del ministero degli Esteri secondo il quale «l'Irak può ancora cambiare posizione e la Francia spera che lo faccia. L'atteggiamento attuale dell'Irak può solo rinviare la revoca delle sanzioni». E anche gli americani ammettono che è in corso una trattativa «sotterranea» con gli iracheni.

I capi di Baghdad non sembrano intanto disposti a moderare. Il ministro degli Esteri Mohammad Said al-Sahaf ha detto ieri che «l'Irak è per una soluzione politica su una base sana che porterà all'abolizione dell'embargo». Al-Sahaf ha però confermato che sono corso «intesi contatti diplomatici» con la Russia, la Francia e la Cina.

«Giustizia per i desaparecidos italiani»

Manconi: i magistrati di Milano archiveranno la denuncia contro Pinochet Il Guardasigilli Diliberto: esiste una strada per colpire l'ex dittatore cileno

ROMA «Informazioni attendibili, provenienti da Milano e da fonte autorevole mi consentono di anticipare che il procuratore aggiunto Ferdinando Pomarici ha chiesto al Gip di disporre l'archiviazione del procedimento nei confronti di Pinochet». Lo ha detto ieri il portavoce del Verdi Luigi Manconi secondo il quale il magistrato milanese intende chiedere l'archiviazione del procedimento perché rifiuta la qualificazione di «strage» che era stata indicata invece dal ministro di Grazia e Giustizia Diliberto.

E ieri a Roma i Verdi avevano chiesto giustizia per i desaparecidos italiani. Tre fra migliaia, una tragedia lontana, spalti gemiti, gli sguardi sbigottiti dei condannati a morte in attesa dell'esecuzione. L'arresto di Pinochet ha riaperto una pagina di storia che pareva archiviata, ha fatto riaffiorare i volti, i nomi e le storie dei tanti desaparecidos. Anche in Italia sulla scia del «movimento»

che l'estate scorsa ha sostenuto i lavori della conferenza per l'istituzione di una Corte penale internazionale, sta crescendo la richiesta di giustizia. I Verdi, nel corso di un convegno, hanno mostrato le carte e proposto le testimonianze su tre casi di cittadini italiani inghiottiti dalla repressione negli anni della dittatura in Cile.

Maria Paz Venturelli, figlia di Omar Roberto Venturelli Leonelli ha raccontato la sua lunga battaglia per conoscere la sorte del padre che nel 1973 aveva 31 anni. Venne arrestato il 25 settembre del 1973, pochi giorni dopo il golpe dei militari. Era un militante del gruppo «cristiani per il socialismo» ed insegnava all'Università di Temuco dove venne incarcerato e fatto sparire il 4 ottobre. I golpisti dissero ai parenti che Omar era stato rilasciato, ma nessuno ne ha più avuto notizia. Tra le carte distribuite alla stampa dai Verdi c'è an-

che l'estratto dell'atto di nascita rilasciato dal comune emiliano di Pavullo del Frignano nel quale si legge tra le «annotazioni marginali» che «con sentenza del Tribunale civile di Temuco (Cile) ... è stata dichiarata la morte presunta di Venturelli Omar Roberto, come avvenuta il 20.09.1975».

I casi di desaparecidos potrebbero essere più di trenta, e la documentazione certa riguarda altri due casi, quelli di Bruno Delpero Panizza, di 30 anni e Maino Canales Juan di 27 anni. I senatori Stefano Boco e Giovanni Lubrano di Riccio del gruppo Verde hanno presentato al Procuratore della Repubblica di Roma una denuncia contro Pi-

nochet «quale responsabile della scomparsa e della morte» dei tre italiani. La magistratura romana potrebbe aprire un procedimento sulla base dell'articolo 8 del codice penale che disciplina i reati politici commessi all'estero ai danni di cittadini italiani. Di questo ha parlato il Guardasigilli Oliviero Diliberto intervenendo al convegno dei Verdi. «Mi sono preso una grande responsabilità», ha detto il ministro accennando alla decisione di chiedere alla magistratura milanese di occuparsi del caso Pinochet - si trattava di una scelta e l'ho fatta. È forse la prima volta che si utilizza l'articolo 8 per i delitti politici, una norma concepita dal regime fascista per perseguire in tutto il mondo i nemici del regime e che invece oggi è servita per colpire un dittatore». Diliberto ha detto di «comprendere le difficoltà dei magistrati di Milano».

Diliberto ha detto anche che occorre «raccolgere l'appello»

per l'istituzione di una tribunale internazionale. Luigi Manconi, coordinatore dei Verdi, ha avanzato la proposta di inserire nel codice penale italiano come reati «imprescrittibili» le fattispecie di «genocidio, sequestro di persona, tortura, assassinio politico». Manconi ha invitato le forze politiche a sostenere la battaglia per l'istituzione della Corte penale internazionale. Da luglio - ha ricordato Daniele Scaglione, presidente della sezione italiana di Amnesty International - oltre cinquanta paesi, tra i quali l'Italia, hanno aderito allo Statuto. A Londra intanto la commissione della camera dei Lords sta proseguendo le udienze sul caso Pinochet; dovrà decidere sull'appello dei legali che si oppongono alla concessione della libertà provvisoria al generale. Oggi l'ambasciatore spagnolo consegnerà al governo britannico la richiesta di estradizione che riassume le accuse di Garzon. T.F.



Manifestazione a Londra contro Pinochet

Grant / Ap

Gli indipendentisti baschi: «Amnistia totale per l'Eta»

LORENZO BRIANI

ROMA «Spiegare le nostre ragioni senza cercare di convincere nessuno. Al governo spagnolo, per chiudere la partita con l'Eta, chiediamo l'amnistia totale per i detenuti». Elena Beloki e Loren Arko-txa, responsabili del partito basco indipendentista Herri Batasuna, stanno facendo il giro d'Europa. Raccontano di politica, della voglia di arrivare ad una pace duratura e stabile con il governo di Spagna. Niente più utilizzo di violenza e bombe, insomma. La finestra delle discussioni è aperta e il dialogo (almeno quello) è iniziato pure in forma assolutamente informale. Almeno per ora. «Aiutate il governo spagnolo a disfarsi di quei lacci che gli impediscono di assumere il ruolo che gli compete nel dialogo di pace da avviare con i Paesi Baschi perché il nostro obiettivo è quello di raggiungere la pace vera. Per adesso la Spagna non ha dato la totale autonomia alla nostra gente. Ecco uno dei punti da discutere con Madrid».

Già, ma sul piatto della bilancia, gli emissari di Herri Batasuna mettono anche «l'ovvio» soluzione politica per i militanti dell'Eta finiti in prigione (almeno 600): amnistia totale. E, su questo fronte sarà battaglia verbale assicurata. Perché ottocento morti per «terrorismo» hanno un peso specifico assolutamente unico. «Un processo di pace - spiega Elena Beloki - si apre anche limando gli ostacoli che si presentano via via al tavolo delle trattative. E l'amnistia è un prezzo da pagare perché conseguenza del conflitto durato decenni. È evidente che la memoria deve essere sempre presente, dimenticare il passato è un'opera-

zione da non fare. Voglio parlare di giustizia. La violenza? Crudele, ma da entrambi i fronti. Credete che i militanti dell'Eta siano forse stati trattati con i guanti? No di certo. A questo punto siamo arrivati conseguentemente ai diritti storici negati, nulla di più».

La responsabile delle relazioni con l'estero di Herri Batasuna invoca immaginazione e creatività per risolvere una questione che si protrae da anni. «Faremo iniziative concrete perché questo succeda. Dai governi di Spagna e Francia vogliamo audacia e intelligenza politica. Così si può iniziare il processo di pace. Vorremmo una dichiarazione stile Downing street con la quale la Gran Bretagna fece fare un passo in avanti al dialogo sull'Irlanda del Nord».

Intanto il governo spagnolo si è detto disponibile ad indennizzare le vittime dei Gruppi antiterrorismo di liberazione (Gal) nel caso in cui vi siano dei progressi nel processo di pace. Il governo conservatore di José Maria Aznar aveva ipotizzato una forma di indennizzo per le vittime dei Gal già dopo la proclamazione di una tregua a tempo indeterminato. I Gal, gruppi antiterrorismo dello Stato devianti, hanno combattuto tra il 1983 e il 1987 una «guerra sporca» contro l'Eta uccidendo almeno 28 presunti terroristi separatisti. Un eventuale indennizzo da parte dello Stato risulterebbe complesso: nessun tribunale spagnolo ha mai condannato i Gal come banda armata.

Ciclone Mitch Francia azzera debiti Honduras

Il governo di Parigi ha annunciato la cancellazione dei debiti che la Francia detiene nei confronti dei paesi dell'America centrale colpiti dal ciclone Mitch. Il governo francese ha deciso di «annullare unilateralmente l'insieme dei debiti», in particolare a Nicaragua e Honduras, esposti con Parigi per 392 e 166 milioni di franchi, equivalenti in lire a circa 118 e 50 miliardi rispettivamente. Parigi intende anche creare un fondo per rimborsare i debiti dei paesi disastrati davanti al Fondo monetario internazionale. A Londra il cancelliere dello Scacchiere, Gordon Brown, ha annunciato un primo contributo a questo fondo per 10 milioni di sterline. Anche l'Olanda ha cancellato il pagamento degli interessi dovuti dall'Honduras per il '98. In Italia, il segretario dei Ds Walter Veltroni ha proposto la cancellazione del debito a favore di Honduras e Nicaragua. «Invito il nostro paese e il nostro governo - ha detto - a un gesto di grande solidarietà nei confronti di quei paesi resi ancora più poveri da un uragano che ha provocato decine di migliaia di morti e che oggi corrono anche il rischio della carestia».

FELICIA

BERLINA E WAGON

A PARTIRE DA LIRE 14.640.000*

FELICIA			
VERSIONE	kW	CV	LIRE 000*
1.3 LX	42	54	14.640
1.6 GLX	55	75	18.400
1.90 LX	47	64	18.460
1.90 GLX	47	64	19.340

FELICIA WAGON			
VERSIONE	kW	CV	LIRE 000*
1.3 LX	42	58	17.410
1.6 GLX	55	75	18.040
1.90 LX	47	64	20.140
1.90 GLX	47	64	21.910

Ho scelto il comfort

VENIA AUTO Gruppo Volkswagen

Prezzi chiavi in mano (I.P.T. esclusa). Offerta in collaborazione con i Concessionari Skoda, valida fino al 31/12/1998.

Venite a vederle. Venite a provarle da

Italwagen

Per chi sceglie Skoda

Viale Marconi, 295 - Tel. 06.55.65.327

Assistenza e ricambi: Via della Magliana, 309 - Tel. 06.55.19.52.72

CENTRALINO INTERA ORGANIZZAZIONE 06.55.19.51.31 LINEE R.A.

http://italwagen.milano.it/



IN PRIMO PIANO ◆ *Nelle mani dei pm ora ci sono 14 missive. Undici le ha scritte il capo della mafia. Le fornì un infiltrato prima di essere ucciso*

◆ *Frafi sgrammaticate, ma messaggi precisi. «Ti sono grato per l'interessamento di quella ditta che ti avevo segnalato»*

«Fammi sapere di quell'appalto»

Provenzano, nelle lettere gli interessi delle cosche

DALL'INVIATO SAVERIO LODATO

PALERMO Il fantasma scrive da lontano. E ha voce metallica, quasi da robot. Scrive al suo popolo di mafia, un pò impaurito e un pò credulone. Scrive e dispensa favori, direttive, consigli, saluti. Si eccita molto per gli appalti, il vecchio fantasma. Scrive, scrive il fantasma; e scrive a macchina. Con «due» macchine da scrivere, avrebbero accertato i periti. E sembra quasi di vederlo Provenzano, nei suoi covi introvabili di una quarantennale latitanza, mentre infila foglio e carta carbone - terra una copia per sé di ogni documento, c'è da giurarsi - e inizia a calcare sui tasti con mano contadina e corleonese: «mio carissimo Gigi, con gioia ho ricevuto il tuo scritto, mi compiacio tanto nel sentire che godetevi tutti ottima salute... Lo stesso posso dirvi di me...».

Lettere dal fronte. Bernardo Provenzano, classe 1933... Corleone... Di mestiere: capo di Cosa Nostra. E latitante. 14 lettere finiscono in mano agli investigatori. Le fornì, poco prima di finire - «naturalmente» assassinato, nel '95 - tal Luigi Iardo, mafioso e infiltrato dei carabinieri, che lo riceveva proprio dal grande padre di tutti i fantasmi, attraverso un complicatissimo giro di postini. C'è anche qualche risposta. Risalgono al 1994.

E ci ritroviamo oggi tutti qui ad abbeverarci del Provenzano-pensiero, a cercare, fra le pieghe di una frase, nella comparazione degli aggettivi, nel riproporsi di temi ricorrenti, una «cifra» che dia la chiave di una personalità sfuggente, uomo famoso e famigerato, rompicapo vivente per migliaia di appartenenti alle «intelligence»

più sofisticate. C'è da dire che le foto segnaletiche di Bernardo Provenzano, anche quelle più recenti, quelle in qualche modo «clonate» dai computer sulla base di una vecchia segnaletica ingiallita che risale al 1959, quelle foto - dicevamo - trovano conferma in queste lettere. Sguardo vitreo, quasi annacquato, quello del boss. Come ci suona vitrea, leggendo queste lettere, la sua prosa epistolare.

Concetti vitrei, trasparenti, quasi diafani. Sentite: «non screditare tutto quello che ti dicono, e nemmeno credere a tutto quello che ti dicono, cerca sempre la veri-

LE NUOVE GERARCHIE
Con pazienza gli investigatori hanno ricostruito gli organici mafiosi



tà prima di parlare, e rigordati che non basta mai avere una sola prova per affrontare un ragionamento... per essermi certo, in un ragionamento occorrono tre prove...».

Dicono che anche i più gettonati oracoli dell'antica Grecia - e uno che lo dice è Friedrich Dürrenmatt - volendosi tenere buono un target molto largo (neanche allora gli oracoli erano gratis), fossero costretti a dispensare verità un pò larghe, vaticini a mò di grimaldelli, monosillabi tipo: «sì, no... dipende...». Tanto che persino la Pizia, ci informa proprio Dürrenmatt, si indispetta quando Edipo pretese di sapere «se i suoi genitori

LA NUOVA "MAPPA" DEI CLAN

BERNARDO PROVENZANO il grande "registra" che avrebbe riconquistato Palermo con i "cittadini" spodestando i "viddani" di Riina e Vitale con una strategia di espansione dal centro verso la periferia. In questo contesto si inserisce la guerra di mafia esplosa anche a Catania tra "falchi" e "colombe".

LE COLOMBE I "palermitani" alleati di Nitto Santapaola

I FALCHI I "corleonesi" di Riina e Vitale.

Santo Mazzei nuovo "uomo d'onore" nominato da Riina a Catania dopo le stragi del 1992 per contrastare Santapaola. È un uomo fidato di Leoluca Bagarella e "battezzato" da Bagarella e Giovanni Brusca

Nitto Santapaola il capomafia catanese tentò inutilmente di contrastare la stagione delle stragi di Riina rifiutandosi di avviare la stagione dei delitti eccellenti a Catania

Ad acuire la frizione, tra Santapaola e Mazzei, sarebbe stato l'ordine arrivato dal carcere da Aldo Ercolano, Natale Raimondo e Vincenzo Santapaola (nipote di Nitto) di eliminare i fratelli Angelo e Sebastiano Mascali, uomini fidati dell'allora reggente della cosca Santapaola, Pippo Intelisano.

L'Intelisano "battezzato" a Palermo, dopo essersi rifiutato di eseguire il duplice omicidio, organizzò invece l'eliminazione di Sergio Signorino, luogotenente di Vincenzo Santapaola, dando inizio all'avvio di una nuova "famiglia" di Cosa nostra a Catania

P&G Infograph



Il corpo senza vita di Domenico Geraci Ansa

lettera n. 2: «Senti, forse sei tu che mi hai mandato questo discorso, se fosse possibile fare cadere un lavoro di un appalto dopo esser stato aggiudicato (diga Garcia) in favore di un certo Grego di Gela... Allora, per tutte quelle cose laddove io secondo il tuo parere possa aiutarti... a scanzo di equivoci e perdita di tempo: dimmi cosa io possa fare e se è nelle mie disponibilità sono ha vostra completa disposizione... saluti a tutti e bacetti ai bambini che ora saranno fatti grandicelli...».

Alla lettera n. 8: «...ci sono amici che hanno voluto raccomandata questa ditta che sta facendo lavori di metanizzazione che forse attraverso Serradifalco... io ho fatto sapere a mm, e tu mi avevi detto che non c'erano problemi, e che avessi preferito che i soldi passassero dalemie mani...».

Alla n. 11: «Ora sento quando mi dici per il lavoro del gas, e che ci sono state molte incomprensioni, e tu deduci (forse) dovuta al fatto di dire che era meglio sistemare tutto alla Sede di Palermo...». O alla n. 12: «Te ne sono grato per l'interessamento della Ditta che io ti ho segnalato (Cavallotti)... e mentre io cercavo mi cercavano per-

ché ci hanno rubato un martello - neuduesaltrice...».

Lettere noiose. Scritte in ostrogoto. Sgrammaticate. Scritte più che da una mano pensante, sembrano tirate giù da un alieno. Un alieno con vocazione ecumenica: «io mi sento di ricostruire pace laddove è possibile...».

Non scrive in ostrogoto? Ascoltate la lettera n. 4: «devo purtroppo dirti, sì è vero, io sono a conoscenza, ma no che io ne faccio parte delle responsabilità, e lui da me è stato informato, fino a dato punto, e cioè di quello che mi avevano detto fino a quel momento, e che io informavo a lui di quello che mi dicono...».

Con encomiabile pazienza, gli investigatori hanno cavato da questo epistolario la pianta organica di Cosa Nostra, provincia per provincia. Hanno riproposto una lettera trovata nel covo di Giovanni Brusca in cui Provenzano mandava a dire: «seno quanto mi dici del figlio del nostro caro amico (Giovanni Riina N.d.R.) che va di male in peggio... Fammi sapere che fanno di male. Se è vero quello che sento di loro... Salva il salvabile... È una mia preghiera...». Ah. Questi fantasmi.

Un nuovo satellite Eutelsat a 13° est: cambiano alcune frequenze.

OGGI

il satellite HOT BIRD 5, lanciato da Cape Canaveral il 14 ottobre, è entrato in servizio. I canali analogici Euronews, BBC World, Viva, Viva 2, Vox, TRT-Int, MBC sono stati trasferiti su questo ancor più potente satellite e cambiano frequenza.

LA TV VIA SATELLITE ITALIANA

in analogico (Rai 1, 2, 3) e in digitale (Rai 1, 2, 3, Raiset 1, 2, 3, Raiset Nettuno, Sat 2000, Telepace, Canale5, Italia 1, Rete4, Tmc, Tmc2, Tele+ e i bouquet di D+ e Stream) non subisce variazioni ed

E' PIU' FANTASTICA CHE MAI

BBC WORLD	EURO NEWS	MBC	TRT INT	VIVA	VIVA ZWEI	VOX
passa da 11.620 GHz	passa da 11.575 GHz	passa da 11.554 GHz	passa da 11.181 GHz	passa da 11.006 GHz	passa da 10.972 GHz	passa da 11.593 GHz
a 10.989 GHz	a 11.585 GHz	a 11.566 GHz	a 10.974 GHz	a 11.148 GHz	a 11.178 GHz	a 11.604 GHz
Pol. V	Pol. V	Pol. H	Pol. H	Pol. H	Pol. H	Pol. H



Per informazioni contattate Eutelsat on-line: 0575 740.155 o rivolgetevi al vostro installatore di fiducia.



◆ **Prosegue il tour del Picconatore**
L'obiettivo è arrivare alle elezioni di giugno con un "listone" Popolari-Prodi-Udr

◆ **Venerdi a Madrid al consiglio del Ppe**
L'ex presidente vuol bloccare il Cavaliere: «Sicuro, il nostro sarà un fermo no»

◆ **L'azzurro Claudio Azzolini replica:**
«Non temiamo sgambetti, siamo sereni perché i nostri voti sono fondamentali»

IN
PRIMO
PIANO

«Terrò Berlusconi fuori dall'Europa»

Cossiga alla carica anche all'estero: «Al Cavaliere nemmeno il timbro del Ppe»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Lunedì è iniziato il gran tour di Francesco Cossiga, che l'ha portato a Helsinki e venerdì lo porterà a Madrid e il 23 a Bilbao. L'agenda del Picconatore è fitta di molti altri impegni europei, perché l'obiettivo del presidente d'onore dell'Udr in questo momento è uno: presentarsi alle elezioni europee, a metà giugno, con una lista che comprenda il suo partito, il Ppi e Prodi. I popolari, nonostante alcuni mal di pancia, ci stanno. Prodi no. Anche se finora non ha dato una secca risposta. Il punto è che, spiega chi gli è vicino, rotto il patto con la bocciatura del tentativo di formare un secondo governo guidato da lui, i rapporti sono azerati, ognuno ricomincia da capo e infatti l'ex premier fa sapere che per lui alle europee ci si va con la lista dell'Ulivo. Naturalmente la strada fino a giugno è lunga, molte cose potranno cambiare in questi mesi, ma le diplomazie sono comunque già al lavoro perché si recuperi il rapporto, dato che è chiaro a tutti che i destini dei tre esponenti di centro sono intrecciati. Alcuni sondaggi in questi giorni non sono molto favorevoli al partito di Marini e al partito di Cossiga; e d'altro canto Prodi può davvero scegliere di rompere del tutto con l'area dei popolari? E infatti già tutto non è più immobile come nei giorni scorsi. Un segnale che qualcosa si sta muovendo lo si

evince dal fatto che Prodi ha convocato per lunedì il coordinamento dell'Ulivo, dopo aver sentito telefonicamente i segretari dei partiti e forse oggi incontrerà Franco Marini.

E così, mentre il segretario popolare si adopera per riannodare il dialogo con l'ex premier, Cossiga si muove per spiegare ai popolari europei la nascita del governo D'Alema e il senso della presenza dell'Udr nell'esecutivo. Ma anche per caldeggiare la candidatura di Romano Prodi alla guida della commissione europea. Carica che viene decisa dai governi membri dell'Unione, ma in cui i popolari sono largamente presenti. Venerdì a Madrid sono fissati due appuntamenti.

Uno per il congresso internazionale dei democratici cristiani, a cui il presidente del Ppe, Martens, non sarà presente, ma a cui interverranno i forzisti. E nel pomeriggio si riunirà il consiglio del Ppe, organo di cui fa parte un membro di ciascun partito nazionale aderente allo stesso Ppe. Per i popolari italiani sarà presente il ministro Enrico Letta (essendo Marini impegnato nel consiglio nazionale), Cossiga per l'Udr e forse lo stesso ministro Dini per Rinnovamento

italiano. All'ordine del giorno: i nuovi governi di Germania e Italia. E c'è da giurarci che in quella sede Cossiga spenderà tutta la sua autorevolezza per bloccare un possibile futuro ingresso di Forza Italia nel Ppe. «Sicuro che lo farò», conferma l'ex capo dello Stato - il nostro sarà un fermissimo no a qualsiasi ingresso di Berlusconi. A Forza Italia non deve essere concesso nemmeno un timbro del Partito popolare europeo». All'obiezione che in fondo è stato lui a caldeggiare l'ingresso dei forzisti, come adesione individuale, nel gruppo di Strasburgo, replica infastidito: «Non è assolutamente vero, io mi sono opposto a questo. E non capisco perché il popolare Lapo Pistelli sostenga il contrario. Aggiungo anche che noi in questa vicenda siamo stati battuti». Cossiga, poi, conferma che vedrà Anzari per affrontare la questione della commissione europea.

E Forza Italia? «Non temiamo sgambetti da Cossiga», dice Claudio Azzolini, capogruppo a Strasburgo - al più può allungare la gamba e farmi rotolare per terra. Noi siamo tranquilli, perché contano i numeri. Intanto nel gruppo ci siamo entrati votati dal 75% dei membri, solo i rappresentanti del Lussemburgo, dell'Olanda e del Belgio, oltre, naturalmente, i popolari italiani, hanno detto no. Si vedrà a giugno come andranno le cose, perché i voti di Forza Italia saranno fondamentali



Il senatore a vita Francesco Cossiga. Bianchi / Ansa

per consentire al Ppe di diventare il primo partito e superare i socialdemocratici. I forzisti confidano che chi ha detto no all'ingresso di Fi come partito nel Ppe possa cambiare idea. Per esempio una parlamentare europea avrebbe confidato che dopo la nascita del governo D'Alema sono Berlusconi e i suoi i veri popolari rimasti in Italia. Per il Ppi è questa un'eresia. Dice Pistelli: «Già una volta ci siamo battuti perché Fi non entrasse nel Ppe, spiegando che non era una questione di numeri, ma politica; lo faremo ancora, a maggior ragio-

ne ora, senza temere il risultato delle elezioni». Quando si scioglierà il parlamento europeo, automaticamente decadrebbero i gruppi, che dovranno essere riformati con i nuovi eletti. A quel punto si riaprirà nuovamente la questione Forza Italia che avverte, tramite Azzolini: «È vero che c'è un accordo per eleggere alla presidenza della commissione un popolare e un socialdemocratico. E anche se stavolta tocca a loro, l'accordo sarà carta straccia se il Ppe diventerà il primo partito».

L'agenzia Cei: «Attenti ai Ds pigliatutto»

ROMA Il Sir, l'agenzia dei settimanali cattolici promossa dalla Cei, torna con toni polemi sulla visita di Walter Veltroni alla tomba di Dossetti, e invita i «partner di governo» dei Ds e le opposizioni a interrogarsi su «proposte e indicazioni strategiche» dei «nuovi inquilini di Palazzo Chigi e di Botteghe Oscure». Il «pellegrinaggio» di Veltroni «sull'asse Torino-Bologna rappresenterebbe l'ambizione catch-all (pigliatutto) dei Democratici di Sinistra», si legge nella nota della agenzia, stilata il giorno successivo a quella che è stata interpretata come una cauta apertura del presidente della Cei Camillo Ruini nei confronti del governo D'Alema. «Sofri, Bobbio e Dossetti, il popolo ex comunista della Bolognina, passato, presente e futuro - prosegue il Sir - sarebbero assemblati secondo la logica dell'immagine, ma anche secondo un preciso disegno politico, che concretizza un'antica e lucidissima lezione sull'«egemonia». La strategia di Veltroni di «introiettare il centro», per il Sir si ricondurrebbe «a vecchi schemi e consolidati riferimenti nella storia italiana» come il «trasformismo».

Due vescovi «interrogati» alla Camera

ROMA Due vescovi alla Camera, oggi, il presidente della Commissione episcopale per la famiglia, Giuseppe Anfossi, vescovo di Aosta, e il presidente della Caritas, Benito Cocchi, vescovo di Modena, saranno sentiti dai membri della Commissione Finanze nell'ambito di una indagine conoscitiva deliberata per l'esame di una serie di proposte di legge sulle agevolazioni fiscali a favore dei nuclei familiari. Cocchi e Anfossi, entrambi strettissimi collaboratori del cardinale Camillo Ruini, giungeranno a Roma direttamente da Colleva, dove è in corso l'assemblea generale straordinaria della Cei, sui temi della scuola, della famiglia e della difesa della vita. Problematiche, queste, care al mondo cattolico e oggetto di numerosi appelli alle istituzioni italiane da parte di Giovanni Paolo II. L'audizione dei due prelati avverrà proprio in coincidenza del «question-time» alla Camera del presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, che in diretta tv risponderà, tra l'altro, a una interrogazione in materia di parità scolastica.

Udr, no ai conflitti d'interesse

Emendamenti al Senato. I Ds: non accanitevi

ROMA Detto e fatto. L'Udr comincia la «caccia» a Berlusconi. Cossiga l'aveva dichiarato in tutte le salse: il macigno che ostacola l'evolversi del sistema politico italiano è proprio lui, il Cavaliere, o meglio il non risolto conflitto di interesse.

Così ieri ha fatto presentare dai suoi amici dell'Udr ben sei emendamenti che inaspriscono in senso restrittivo le norme finora varate a Montecitorio. La normativa approvata dalla Camera applica il conflitto di interessi limitatamente al capo del governo e ai ministri. Con la sua iniziativa l'Udr intende estenderla ad altri soggetti istituzionali (presidenti Camera, Senato Repubblica, capigruppo e presidenti commissioni) e anche ai vertici dei partiti. Due altri emendamenti estendono il conflitto non solo alla proprietà ma anche a chi gestisce e al coniuge non separato. Su quest'ultimo emendamento scherza, ma non tanto, il senatore dell'Udr Rober-

to Napoli: «Lo sa che quando Johnson diventò presidente degli Stati Uniti, sua moglie che era proprietaria di due televisioni un minuto dopo vendette tutto?».

Il portavoce dei Verdi, Luigi Manconi, applaude all'iniziativa dell'Udr e rimprovera la sinistra di essere in ritardo. «Si tratta di una questione di enorme rilievo che colpevolmente è stata trascurata e che avrei voluto che ponessimo noi come sinistra».

I Ds sono d'accordo con la necessità di arrivare con urgenza all'approvazione della legge, ma hanno invece alcuni dubbi sui contenuti. Il senatore Massimo Villone, ds, presidente della commissione Affari costituzionali del Senato, spiega di avere «perplexità» ad estendere anche ai vertici dei partiti le norme del conflitto di interesse. «Si va a confliggere con la libertà di pensiero e di associazione politica che è garantita a tutti». Dunque sul punto specifico l'emendamento dell'Udr potrebbe avere

un difetto di incostituzionalità. L'on. Vincenzo Vita, anche lui ds, esperto di media e sottosegretario alle telecomunicazioni, cerca di evitare che tutto si trasformi in uno scontro Cossiga-Berlusconi. Condivide le perplexità di Villone e risponde indirettamente anche a Manconi. «È sempre stata una battaglia nostra e non l'abbiamo certo lasciata cadere. L'importante è che il progetto approvato alla Camera vada avanti e si faccia presto». A suo giudizio bisogna evitare di fare del conflitto di interesse una battaglia «strumentale e spettacolare». Aggiunge: «Il conflitto di interesse non riguarda una singola persona, ma la democrazia italiana. Non si può irrigidire tutto ad un singolo caso, ancorché clamoroso». Il senatore dell'Udr Napoli dice di rendersi conto delle perplexità dei Ds. «Non ne facciamo una linea Maginot. È l'inizio di discussione. Ma non intendiamo nemmeno fare dietro front». R.C.

LA LETTERA

«Legambiente non sarà schiacciata»

In un'intervista a «l'Unità» Fulvia Bandoli, che oltre ad essere una stimata ambientalista responsabile dell'area tematica dei Ds, è iscritta a Legambiente da vari anni, esprime la preoccupazione che Legambiente in quanto tale venga «schiacciata» dentro l'iniziativa politica di «Centocittà», più volgarmente detta «partito dei sindacati».

«Credo che questo suo timore derivi dal fatto che alcuni organi di stampa, e la stessa Letizia Paolozzi, autrice dell'intervista, hanno riportato la mia presenza tra i promotori di «Centocittà» come un coinvolgimento pieno dell'associazione in questa impresa. Vorrei tranquillizzare Fulvia: non è ovviamente così. Nel mio caso, come nel caso di altri esponenti dell'ambientalismo, si tratta di impegni a carattere esclusivamente personale, come del resto è spesso accaduto nella

nostra associazione in passato. Alcuni giornali mi hanno addirittura dato come futuro segretario di una formazione politica, per altro ancora tutta da ipotizzare e verificare nel Paese».

Niente di più lontano dalla realtà, non ho alcuna intenzione di abbandonare il mio impegno come presidente nazionale di Legambiente, né di «cambiare mestiere». Mi diverto troppo. Chi si iscrive a Legambiente non si impegna a militare o votare per questa o quella formazione ma a condividere (e finanziare) le nostre iniziative e la nostra impostazione politico-culturale. Anche per questo raccogliamo consensi in aree molto diverse e trasversali rispetto agli schieramenti politici. Non saremmo altrimenti diventati, come Fulvia dice, «la più forte e prestigiosa associazione italiana».

È interesse di Legambiente che

si rafforzino le istanze ambientali in tutte le organizzazioni e in tutti i partiti politici. In particolare che cresca ed abbia maggior peso nelle politiche del partito l'area tematica ambientalista dei Ds. Personalmente ritengo però che i cambiamenti che una concezione dell'ambientalismo come fenomeno vitale nel Paese richiede siano più difficili se non si rinnovano le classi dirigenti».

Se la politica torna ad essere affare di pochi, anche le possibilità dell'ambientalismo di contare in politica credo si riducano (anche se venderemo in ogni caso cara la pelle). Questo è uno dei motivi principali che mi hanno spinto a copromuovere «Centocittà».

Emete Realacci
Presidentenzionale
Legambiente

COME MIGLIORARE IL PROPRIO POTERE D'ACQUISTO

CAFFÈ 1 ESPRESSO £. 1.200	PANE 1 CHILOGRAMMO £. 4.000	ACQUA 1 LITRO £. 400
---------------------------------	-----------------------------------	----------------------------

SI PUO' RISPARMIARE?

SI CAFFÈ 1 ESPRESSO £. 430	PANE 1 CHILOGRAMMO £. 1.980	ACQUA 1 LITRO £. 70
---	-----------------------------------	---------------------------

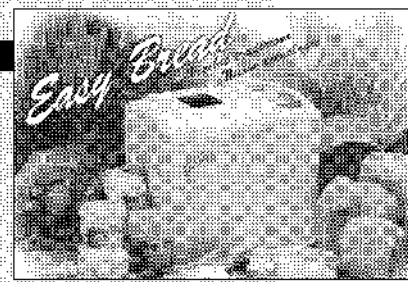


UNO STRAORDINARIO CAFFÈ ESPRESSO

ottenuto con macchina superautomatica per famiglia "Espresso & Cappuccino Lavazza", alimentata a cialde "Top Selection" Lavazza 100% miscela Arabica.

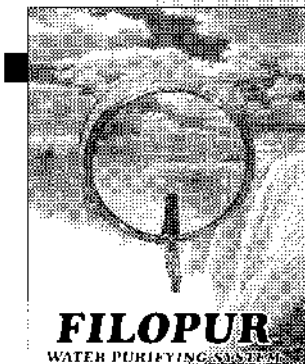
UN PANE SEMPRE FRAGRANTE DI FORNO

bianco, integrale, di grano duro, arricchito a piacere, con macchina superautomatica per la panificazione in casa "Easy Bread" a ciclo completo senza interventi manuali (impasto-lievitazione-cottura) grazie ai preparati speciali "Easy Bread" pane/dolci/etc.



UN'ACQUA PURISSIMA

per bere e cucinare (importantissimo!) ottenuta dalla rete idrica con il sistema "Filopur" autorizzato dal Ministero della Sanità. Acqua gasata con "Minerella Frizz" e bibite genuine con "Mother Nature".



PER SAPERNE DI PIU'

Numero Verde
167-270670

Telefoni con fiducia al numero sopraindicato per stabilire un incontro con il nostro Consulente di Zona. La dimostrazione è gratuita, la visita non è impegnativa.

PER COLLABORARE CON NOI

Numero Verde
167-270670

Cerchiamo Consulenti in tutta Italia, a tempo pieno o part-time, con o senza esperienza.

LA VITA A METÀ PREZZO

VENDETA ANCHE RATEALE



SISTEMI E PRODOTTI ESCLUSIVI PER LA VENDITA DIRETTA GESTITI DA NEW INTERNATIONAL METALCRAFT SOCIETY SPA VIALE DELLA NAVIGAZIONE INTERNA, 18 35139 PADOVA - E-mail newims@newims.it Fax 049807237C - Capita e Sociale L. 4.038.000.000 - Cod. Fisc. e Partita IVA 01917020289 - C.C.I.A.A. PD 189306 Trib. PD 22305



l'Unità

Zappin

TELE CULI



RAGAZZI, TUTTO BENE: LA NONNA È INCINTA

MARIA NOVELLA OPPO

Lunedì è stata la serata di Elisabetta Gardini, che ha stravinto contro il kolossal «Braveheart», con 10.147.000 spettatori contro 6.708.000. Una cosa ormai prevedibile, ma comunque notevole, ottenuta anche grazie al fatto che il pubblico globale era addirittura di 27.000.000 milioni di persone, cioè parecchio più della media. Ma, a parte i numeri che fanno sempre una certa impressione, la prevalenza della Gardini è durata anche oltre la fine dello sceneggiato «Una donna per amico», visto che la bella attrice era ospite anche a «Porta a porta», dove si è esibita in qualche confusa domanda politica all'onorevole Marini. Si vede che è più brava come dottoressa che come giornalista. Comunque la storia di cui era protagonista, lo diciamo per chi si fosse perso la puntata finale, è finita bene.

State tutti tranquilli: la famiglia è salva. Dopo qualche problema coi figli, i due protagonisti tornano finalmente ad amarsi. Non prima di aver risolto anche i problemi di un ragazzo sconvolto dalla notizia che sua nonna è incinta. Il marito (Enzo De Caro, dai bellissimi occhi azzurri) diventa un agnelino, e collabora perfino con l'associazione benefica Medici senza frontiere. E tanto basta per riconquistargli la stima della moglie. Mentre il perfido dottor Russo, che aveva rischiato di infettare una paziente parlando col telefonino mentre svolgeva una delicato prelievo, viene finalmente smascherato. Non però licenziato, come meritava, ma anzi promosso primario in un ospedale del Nord. E speriamo che non lo venga a sapere Bossi, se no gli ripiglia il raptus secessionista.



Stasera tutti «pulp»

È imperdibile, a questo punto «Pulp fiction» in tv, persino per chi l'ha già visto al cinema. Vuoi mettere il gusto di godersi così, un po' proibito perché scandaloso, il capolavoro di quel genio di Quentin Tarantino, una sorta di fumetto (pulp, appunto) d'autore che ebbe la Palma d'oro a Cannes e un Oscar per la sceneggiatura. Stasera, alle 22.55, su Italia 1.

SCELTI PER VOI

RAITRE 15.00	RETEQUATTRO 20.35	TMC 23.00	RAIUNO 23.15
EUROPA	L'EMOZIONE DELLA VITA	TRENTA MINUTI	OVERLAND
Un reportage sulla chiesa ortodossa, sempre più riconosciuta unica autorità nella Russia in crisi, e un'inchiesta su Andorra, piccolo stato e duty free nel cuore dell'Europa della moneta unica, saranno proposti da «Europa», il settimanale del Tg3 a cura di Alessandro Feroldi. In scaletta: servizi sulla spia Markus Wolf, gli europarlamentari in viaggio tra Bruxelles, Strasburgo e Lussemburgo.	Sarà dedicata all'adolescenza, uno dei momenti più delicati dello sviluppo umano, la puntata odierna del programma condotto da Alessandro Cecchi Paone, realizzato in coproduzione Mediaset-Bbc. In primo piano: immagini dei quattro anni particolarmente difficili che trasformano il nostro corpo e la nostra mente fino a renderli sessualmente maturi; servizio sul differente sviluppo delle ragazze e dei ragazzi.	La città di Venezia, il federalismo, il rapporto con D'Alema, il partito dei sindacati: sono alcuni dei temi che affronterà il primo cittadino di Venezia, Massimo Cacciari, in una lunga intervista rilasciata ad Alan Ekman. In scaletta anche un reportage sull'ospedale psichiatrico di Aversa, a metà tra un carcere e un manicomio. Per ultimo, un'inchiesta su cosa mangiano gli italiani alle soglie del 2000.	Un viaggio in camion attraverso il Kenya sarà proposto stasera all'interno di «Overland». Tra gli altri servizi in programma: immagini dell'ascesa del Kilimangiaro, la montagna più alta d'Africa; incontro con un pilota francese di aerei ultraleggeri che segue i camion lungo la Rift Valley dell'Equatore; incontri con gli indigeni delle tribù Pokot, Samburu e Turkana.

Le audiovideoteche storiche.

I PROGRAMMI DI OGGI

Anche questo è RAI Di tutto, di più.

RAIUNO

6.00 EURONEWS.
6.30 TG 1 E RASSEGNA STAMPA.
6.50 UNOMATTINA.
All'interno: 7, 7.30, 8, 9 Tg 1; 7.35 Tgr - Economia; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash.
9.55 DIECI MINUTI DI...
PROGRAMMI DELL'ACCESSO.
10.05 LA SAGA DEI COMANCHES. Film avventura (USA, 1956).
11.30 TG 1.
11.35 LA VECCHIA FATTORIA. Rubrica. All'interno: 12.30 Tg 1 - Flash.
12.50 CENTOVENTITRÉ. Varietà.
13.30 TELEGIORNALE.
13.55 TG 1 - ECONOMIA.
14.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm.
15.00 QUESTION TIME. Attualità.
16.00 SOLLETICO. Contenitore per ragazzi.
17.35 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità.
17.45 PRIMA DEL TG.
18.00 TG 1.
18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO.
18.35 IN BOCCA AL LUPO! Gioco.
20.00 TELEGIORNALE.
20.35 RAI SPORT NOTIZIE.
20.40 LA ZINGARA. Gioco.
20.50 SANREMO FAMOSI. Varietà.
23.10 TG 1.
23.15 OVERLAND 3. Rubrica.
0.10 TG 1 - NOTTE.
0.35 AGENDA / ZODIACO.
0.40 RAI EDUCATIONAL. Rubrica di attualità.
1.40 DALLE PAROLE AI FATTI. Attualità.
2.00 THE NEW AGE - NUOVE TENDENZE. Film commedia (USA, 1994).

RAIDUE

7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi.
9.45 QUANDO SI AMA. Teleromanzo.
10.05 SANTA BARBARA. Teleromanzo.
10.50 MEDICINA 33. Rubrica di medicina.
11.15 TG 2 - MATTINA.
11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. Varietà.
12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà.
13.00 TG 2 - GIORNO.
13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica.
13.45 TG 2 - SALUTE.
14.00 IO AMO GLI ANIMALI. Rubrica.
14.40 CI VEDIAMO IN TVÙ. Rubrica.
16.00 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. All'interno: 16.30 Tg 2 - Flash.
17.15 Tg 2 - Flash.
18.10 METEO 2.
18.15 TG 2 - FLASH.
18.20 RAI SPORT SPORTSERA. Rubrica sportiva.
18.40 IN VIAGGIO CON «SERENO VARIABILE».
19.05 J.A.G. - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm.
20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco.
20.30 TG 2 - 20.30.
20.50 CRONACA NERA. Miniserie.
22.35 PINOCCHIO. Attualità.
23.40 ESTRAZIONI DEL LOTTO.
23.45 TG 2 - NOTTE.
0.15 NEON LIBRI. Rubrica.
0.20 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità.
0.35 RAI SPORT NOTIZIE.
0.50 IL BACIO DELLA PAURA. Film thriller.
2.10 NON LAVORARE STANCA? Rubrica.
2.55 MIAMI VICE. Telefilm.
3.40 UFO. Telefilm.

RAITRE

6.00 SVEGLIA TV. All'interno ogni 15 minuti: Tg 3, Tgr e Tg 3 - Mattino.
8.30 FERMI TUTTI ARRIVO IO. Film comico (Italia, 1953).
10.05 CARTONI D'EPOCA. Teleromanzo.
10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità.
12.10 TG 3 - OREDDODICI.
12.15 RAI SPORT NOTIZIE.
12.20 TELESOGNI. Rubrica.
13.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità.
14.00 TGR / TG 3.
14.40 ARTICOLO 1 - NOTIZIE E OFFERTE DI LAVORO. Rubrica.
14.50 FORUM. Rubrica.
14.50 TGR - LEONARDO.
15.00 TGR EUROPA.
15.35 RAI SPORT. POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica sportiva.
17.10 GEO & GEO. Rubrica.
18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo (Replica).
19.00 TG 3 / TGR.
19.55 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videoframmenti.
20.00 LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm.
20.50 MI MANDA RAITRE. Rubrica. Con Piero Marrazzo.
22.35 TG 3 / TGR.
23.00 I CANCELLI DELLA SPERANZA. Speciale. Regia di Mario Monicelli.
1.45 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.
2.10 COME TI RAPISCO IL PUPO. Film commedia (Italia, 1976). Con Walter Chiari, Renato Cestè. Regia di Lucio De Caro.
3.40 PESTE E CORNA. Attualità (Replica).
3.50 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica).
4.10 TV TV. Rubrica.
4.20 LA DOTTORRESSA GIÒ. Miniserie (Replica).
3.40 UFO. Telefilm.

RETE 4

6.00 PICCOLO AMORE. Telenovela.
6.50 GUADALUPE. Telenovela.
8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica).
8.50 ZINGARA. Telenovela.
9.40 PESTE E CORNA. Attualità.
10.15 COM'È DIFFICILE FARSI AMMAZZARE. Film commedia (USA, 1990).
12.20 STUDIO SPORT.
12.25 STUDIO APERTO.
12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità.
13.00 CACCIA ALLA FRASE. Gioco.
14.20 COLPO DI FULMINE. Varietà.
15.00 FUEGO! Rubrica.
15.30 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm.
16.00 UNO SCONOSCIUTO NELLA MIA VITA. Film commedia (USA, 1959, b/n). Con June Allyson, Jeff Chandler.
18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco.
18.55 TG 4.
19.30 GAME BOAT. Contenitore per ragazzi.
20.35 LA MACCHINA DEL TEMPO PRESENTA: L'EMOZIONE DELLA VITA. Speciale. Conduce Alessandro Cecchi Paone.
23.05 IL MARCHESE DEL GRILLO. Film commedia (Italia, 1981). Con Alberto Sordi, Paolo Stoppa. Regia di Mario Monicelli.
1.45 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.
2.10 COME TI RAPISCO IL PUPO. Film commedia (Italia, 1976). Con Walter Chiari, Renato Cestè. Regia di Lucio De Caro.
3.40 PESTE E CORNA. Attualità (Replica).
3.50 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica).
4.10 TV TV. Rubrica.
4.20 LA DOTTORRESSA GIÒ. Miniserie (Replica).

ITALIA 1

6.00 SEGNI PARTICOLARI GENIO. Telefilm.
6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi. All'interno: Gli amici di papà. Telefilm.
9.20 MCGYVER. Telefilm.
10.15 COM'È DIFFICILE FARSI AMMAZZARE. Film commedia (USA, 1990).
12.20 STUDIO SPORT.
12.25 STUDIO APERTO.
12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità.
13.00 CACCIA ALLA FRASE. Gioco.
14.20 COLPO DI FULMINE. Varietà.
15.00 FUEGO! Rubrica.
15.30 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm.
16.00 UNO SCONOSCIUTO NELLA MIA VITA. Film commedia (USA, 1959, b/n). Con June Allyson, Jeff Chandler.
18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco.
18.55 TG 4.
19.30 GAME BOAT. Contenitore per ragazzi.
20.35 LA MACCHINA DEL TEMPO PRESENTA: L'EMOZIONE DELLA VITA. Speciale. Conduce Alessandro Cecchi Paone.
23.05 IL MARCHESE DEL GRILLO. Film commedia (Italia, 1981). Con Alberto Sordi, Paolo Stoppa. Regia di Mario Monicelli.
1.45 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.
2.10 COME TI RAPISCO IL PUPO. Film commedia (Italia, 1976). Con Walter Chiari, Renato Cestè. Regia di Lucio De Caro.
3.40 PESTE E CORNA. Attualità (Replica).
3.50 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica).
4.10 TV TV. Rubrica.
4.20 LA DOTTORRESSA GIÒ. Miniserie (Replica).

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA.
8.00 TG 5 - MATTINA.
8.45 VIVERE BENE. Rubrica.
10.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica).
11.25 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm.
12.20 DUE PER TRE. Situation comedy.
13.00 TG 5 - GIORNO.
13.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità.
13.45 BEAUTIFUL. Teleromanzo.
14.15 UOMINI E DONNE. Film-Tv drammatico (USA, 1991). Con Robert Joy, Bill Smitrovich.
17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Conduce Cristina Parodi.
18.35 SUPERBOLL. Gioco.
20.00 TG 5.
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà. «La voce dell'invettiva». Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti.
21.00 MISSIONE IMPOSSIBILE. Varietà. Conduce Maria De Filippi.
23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW - SPECIALE. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo.
1.00 TG 5 - NOTTE.
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà (Replica).
2.00 LABORATORIO 5. Rubrica (Replica).
3.00 VIVERE BENE. Rubrica (Replica).
4.15 TG 5 (Replica).
4.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità (Replica).
5.50 CNN.

TMC

6.58 INNO DI MAMELI.
7.00 IL SANTO. Telefilm.
7.55 TELEGIORNALE.
8.00 VEGAS. Telefilm.
8.55 TELEGIORNALE.
9.00 IL GRATTACIELO TRAGICO. Film poliziesco (USA, 1946, b/n). Con Lucille Ball, Clifton Webb. Regia di Henry Hathaway.
11.00 SPECIALMENTE TU. Rubrica.
11.35 AVVOCATI A LOS ANGELES. Telefilm.
12.30 TMC SPORT.
13.05 TELEGIORNALE.
13.05 QUINCY. Telefilm.
14.00 LA ROSA DI WASHINGTON. Film drammatico (USA, 1939, b/n). Con Tyrone Power, Alice Faye. Regia di Gregory Ratoff.
15.45 TAPPETO VOLANTE. Talk-show.
18.00 ZAP ZAP TV. Contenitore per ragazzi.
19.15 UN UOMO A DOMICILIO. Telefilm.
19.45 TELEGIORNALE.
20.05 TMC SPORT.
20.25 METEO.
20.30 RAMBO 3. Film azione (USA, 1988). Regia di Peter McDonald.
22.40 TELEGIORNALE.
23.00 TRENTA MINUTI.
23.30 DOTTOR SPOT. Rubrica.
23.35 FERRARI CHALLENGE. Rubrica sportiva.
0.20 LA LEGGE DEL SIGNORE (L'UOMO SENZA FUGILE). Film commedia (USA, 1956). Con Gary Cooper, Dorothy McGuire. Regia di William Wyler.
3.00 TELEGIORNALE.
3.30 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica).
5.50 CNN.

TMC2

13.00 ARRIVANO I NOSTRI. Musicale.
13.30 1+1+1. Musicale.
14.00 FLASH.
14.05 COLORADIO ROSSO. Rubrica musicale.
17.00 HELP. Musicale.
18.00 CLIP TO CLIP. Rubrica musicale.
18.30 SEINFELD. Telefilm.
19.00 CLIP TO CLIP.
19.30 FLASH.
19.35 HELP. Musicale.
20.00 THE LION NETWORK.
20.40 OLTRE I LIMITI. Telefilm.
21.30 POLTERGEIST - THE LEGACY. Telefilm.
22.20 COLORADIO VIOLA.
23.00 TMC 2 SPORT.
23.30 CRONO - TEMPO DI MOTORI. Rubrica (R).
24.00 COLORADIO VIOLA.

TELE+bianco

6.25 MOVIE MAGIC. Rubrica.
13.20 CLOCKWATCHERS. Film commedia (USA, 1997). Con T. Colette.
14.55 SEGRETI E BUGIE. Film drammatico (GB/Francia, 1996).
17.15 LEON DIRECTOR'S CUT. Film azione (Francia, 1992). Con J. Reno.
18.30 POTERE ASSOLUTO. Film thriller (USA, 1997). Con C. Eastwood.
20.30 IN FUGA A LAS VEGAS. Film commedia (Francia, 1997).
22.10 GLI ANGELI DI ELVIS. Film drammatico (Francia, 1997).
24.00 IL CIBO DEL DIAVOLO. Film commedia (USA, 1997). Con S. McCormick.
1.30 THE NIGHT FLIER. Film horror (USA, 1997).

TELE+nero

11.05 LE COSE CHE NON TI HO MAI DETTO. Film commedia (USA, 1996).
12.35 A SPASSO NEL TEMPO. Film comico.
14.05 LA FORZA DELLE IMMAGINI - LENI RIEFENSTHAL. Film documentario.
17.10 PENSIERI SPERICOLATI. Film comico (USA, 1996). Con J. Lovitz.
18.30 POTERE ASSOLUTO. Film thriller (USA, 1997). Con C. Eastwood.
20.30 IN FUGA A LAS VEGAS. Film commedia (Francia, 1997).
22.10 GLI ANGELI DI ELVIS. Film drammatico (Francia, 1997).
24.00 IL CIBO DEL DIAVOLO. Film commedia (USA, 1997). Con S. McCormick.
1.30 THE NIGHT FLIER. Film horror (USA, 1997).

PROGRAMMI RADIO

Radiouno
Giornali radio: 6.00; 7.00; 7.20; 8.00; 9.00; 10.30; 12.00; 12.30; 13.00; 14.30; 15.30; 16.30; 17.30; 19.00; 21.20; 23.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.00; 5.30.
6.16 All'ordine del giorno; 6.21 Settimo cielo. «Quali sapienze per i nostri giorni?»; 6.30 Italia, istruzioni per l'uso; 7.33 Questione di soldi; 8.34 Golem; 9.05 Radio anch'io; 10.00 Mille voci letterarie; 10.13 Cultura; 11.00 Scienza; 11.18 Radiocolori; 12.05 Come vanno gli affari; 12.10 Spettacolo; 12.32 Mille voci sport; 13.28 Parlamento News; 13.30 Partita doppia; 14.00 Medicina e società; 14.10 Bolmare; 14.15 Senza rete; 15.00 New York News; 16.00 Noi Europei; 17.00 Come vanno gli affari; 18.00 Tecnologia e ricerca; 19.32 Ascolta, si fa sera; 19.40 Zapping; 20.25 Calcio, Coppa Italia. Ottavi di finale. Ritorno; 22.30 Per noi; 22.45 Estrazioni del Lotto; 22.50 Bolmare; 23.10 All'ordine del giorno; 23.45 Uomini e camion; 0.33 La notte dei misteri.

Radiotre
Giornali radio: 6.45; 8.30; 8.45; 13.45; 18.45.
6.00 MattinoTre. Storie, musiche e spettacoli; 7.12 Vocabolario; 7.15 Prima pagina; 9.03 MattinoTre; 9.45 Giornali in classe; 10.30 MattinoTre; 11.00 Accade domani; 12.25 Inaudito; 12.45 Cento lire; 13.00 I fantasmi dell'opera; 14.04 Lampi d'autunno. All'interno: La bière du pêcheur; 19.01 Hollywood Party; 19.45 Radiotre Suite; 19.50 L'occhio magico. All'interno: Piccoli maestri del jazz; 20.30 Ferrara Musica; 22.30 Oltre il sipario. Note leggere e vaganti con Erasmo Treglia; 23.20 Storie alla radio. Goffredo Folli legge e racconta: «La storia» di Elsa Morante; 24.00 Notte classica.

ItaliaRadio
GR radio: 7.8; 12.15. - GR Flash: 7.30; 9.10; 11.16; 17.17. 6.30 Buon-giorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Uttimora; 9.05 Prefsio 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingston; 16.05 Quaderni meridionali; 18.05 Prefsio 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.

Radiodue
Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 19.30.
6.00 Buongiorno di Radiodue... E ora?; 8.08 Fabio e Fiamma e la trave nell'occhio; 8.50 Segreti di famiglia; 9.13 Il nuglio del coniglio; 10.35 Se telefonando...; 11.54 Mezzogiorno con...; 13.00 Hit Parade; 14.15 Alcatraz; 15.00 Crackers. Navigatori solitari unitevi; 16.00 GR 2 Sport.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII NEVE TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI VENTO DEBILE MODERATO FORTE

MARI MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

OGGI
● Al Nord cielo parzialmente nuvoloso. Su Centro e Sardegna nuvoloso localmente coperto con precipitazioni anche a carattere di rovescio specie sul versante Adriatico e sulla Toscana. Al Sud e sulla Sicilia parzialmente nuvoloso, con tendenza a rapido aumento della nuvolosità.

DOMANI
● Al Nord cielo parzialmente nuvoloso con locali precipitazioni. Su Centro e Sardegna condizioni di variabilità con possibilità di rovesci nel settore Adriatico, dalla serata tendenza a schiarite sulla Toscana. Al Sud e sulla Sicilia cielo da nuvoloso a molto nuvoloso con precipitazioni sparse.

LA SITUAZIONE
● Ad iniziare dalle regioni nord-occidentali ed in graduale estensione alle restanti regioni, alla Sardegna e alla Toscana condizioni di tempo perturbato con cielo nuvoloso e precipitazioni sparse. Sulle altre regioni generalmente poco nuvoloso con nuvolosità in aumento.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	np	10	VERONA	5	12	AOSTA	np	np
TRIESTE	10	11	VENEZIA	6	13	MILANO	6	14
TORINO	4	11	CUNEO	np	9	GENOVA	15	16
IMPERIA	13	18	BOLOGNA	7	13	FIRENZE	11	15
PISA	14	14	ANCONA	7	13	PERUGIA	10	15
PESCARA	5	15	L'AQUILA	-1	9	ROMA	5	15
CAMPOBASSO	6	9	BARI	7	15	NAPOLI	7	17
POTENZA	5	8	R. CALABRIA	np	19	PALERMO	12	19
MESSINA	17	18	CATANIA	5	21	CAGLIARI	8	19
ALGERO	11	17	S. M. DI LEUCA	12	15	MONDOVI	7	9

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-13	-6	OSLO	-1	np	STOCOLMA	-1	1
COPENAGHEN	4	5	MOSCA	-11	-4	BERLINO	4	4
VARSAVIA	-3	-1	LONDRA	9	16	BRUXELLES	11	15
BONN	8	13	FRANCOFORTE	11	11	PARIGI	11	15
VIENNA	7	8	MONACO	9	11	ZURIGO	8	11
GINEVRA	8	14	BELGRADO	5	11	PRAGA	7	7
BARCELLONA	11	19	ISTANBUL	7	13	MADRID	7	19
LISBONA	16	np	ATENE	10	16	AMSTERDAM	8	15
ALGERI	12	23	MALTA	14	21	BUCAREST	-3	9

“Sintomi di forte raffreddore e di influenza?”

È un medicinale che può avere controindicazioni ed effetti collaterali. Per i bambini sotto i 12 anni è necessaria la prescrizione medica. Leggere attentamente il foglio illustrativo. Aut. Min. San. n.15869



Vivin C... e torni subito effervescente.

A. MENARINI
Divisione C.A.C.

Mercati imprese

MERCATI E FINANZA

Piazza Affari, cede Merloni bene la Bam

FRANCO BRIZZO

È continuata anche oggi la fase tecnica del mercato azionario, che da un lato ha messo mano ad ulteriori pre-

alcuni temi operativi al rialzo. È il caso di Generali, titolo che ha saputo mantenere un tono decisamente rialzista in controtendenza rispetto al resto del mercato.

SNIA È salita al 19,4% la cordata di Giribaldi

È ormai vicino al 20% della Snia il trio Banque du Gothard-Giribaldi-Valetto. Secondo le comunicazioni sulle partecipazioni in società quotate rese note dalla Consob, a salire è proprio la Banque du Gothard che in due riprese, il 28 e il 30 ottobre scorso si è portata, per cento terzi, dal 10,335% al 13,462% del capitale della società chimica.

TESSILE ZUCCHI Fatturato e utile in calo nei primi 9 mesi

Il gruppo tessile Zucchi, quotato alla borsa di Milano, ha chiuso i primi nove mesi '98 con un fatturato consolidato in calo dell'1,8%, da 492 a 483 miliardi. I risultati sono stati illustrati ieri. Anche l'utile netto è diminuito: per i primi nove mesi è stato di 9,2 miliardi contro i 10,2 dello stesso periodo del '97, mentre l'intero esercizio '97 si era chiuso con un utile netto di 22,8 miliardi. Nonostante i risultati in calo dei primi tre trimestri, per l'utile '98 la società prevede comunque «risultati in linea con quelli dell'anno precedente».

BASF Risultati in crescita del 13,8%

La Basf ha chiuso il terzo trimestre dell'esercizio corrente con un incremento del 13,2% dell'utile netto di gruppo, a 959 milioni di marchi, e del 12,2% dell'utile lordo, a 1,49 miliardi di marchi, su un fatturato di 12,63 miliardi di marchi, in calo del 7,5% rispetto allo stesso trimestre dell'esercizio precedente. Nei primi nove mesi dell'anno, il gruppo chimico tedesco ha ottenuto un incremento del 13,8% dell'utile netto, a 2,58 miliardi di marchi, su un fatturato in calo dello 0,2%, a 41,37 miliardi di marchi.

SAES GETTERS L'utile netto e i profitti diminuiscono

Utile e fatturato in calo per la Saes Getters (affinatori chimici per il vuoto) nei primi nove mesi del '98. Il fatturato consolidato è sceso a 139,5 miliardi di lire contro i 152,7 del '97; l'utile netto del gruppo a 11,5 miliardi dai 20,7 dell'anno precedente, che includeva circa 2 miliardi di plusvalenza. Nel terzo trimestre il fatturato consolidato è stato di 43,1 miliardi di lire, in calo del 15,4% rispetto a 101 miliardi del '97. L'utile netto del trimestre è sceso a 5,1 miliardi contro i 6,6 miliardi del '97.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Rend. Mens. Anno. Includes titles like BTP AG 93/03, BTP AG 94/04, BTP AG 94/09, etc.

DATI E TABELLE A CURA DI RADICOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Rend. Mens. Anno. Includes titles like BTP DT 91/03, BTP DT 91/01, BTP DT 91/01, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Rend. Mens. Anno. Includes titles like MIBROF 0/3, MIBROF 0/6, MIBROF 0/9, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Rend. Mens. Anno. Includes titles like ENEL 0/1, ENEL 0/2, ENEL 0/3, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. Mens. Anno. Includes sections for AZIONARI ITALIANI, AZIONARI INTERNAZIONALI, AZIONARI SPEC. EUROPA, AZIONARI SPEC. PACIFICO, AZIONARI SPEC. ASIATICI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. Mens. Anno. Includes sections for OBBLIGAZIONI, OBBLIGAZIONI MISTE INTERNAZIONALI, OBBLIGAZIONI MISTE INTERNAZIONALI, OBBLIGAZIONI MISTE INTERNAZIONALI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. Mens. Anno. Includes sections for OBBLIGAZIONI MISTE INTERNAZIONALI, OBBLIGAZIONI MISTE INTERNAZIONALI, OBBLIGAZIONI MISTE INTERNAZIONALI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. Mens. Anno. Includes sections for OBBLIGAZIONI MISTE INTERNAZIONALI, OBBLIGAZIONI MISTE INTERNAZIONALI, OBBLIGAZIONI MISTE INTERNAZIONALI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. Mens. Anno. Includes sections for AZIONARI SPEC. EUROPA, AZIONARI SPEC. PACIFICO, AZIONARI SPEC. ASIATICI, AZIONARI SPEC. EUROPA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. Mens. Anno. Includes sections for OBBLIGAZIONI MISTE INTERNAZIONALI, OBBLIGAZIONI MISTE INTERNAZIONALI, OBBLIGAZIONI MISTE INTERNAZIONALI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. Mens. Anno. Includes sections for OBBLIGAZIONI MISTE INTERNAZIONALI, OBBLIGAZIONI MISTE INTERNAZIONALI, OBBLIGAZIONI MISTE INTERNAZIONALI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. Mens. Anno. Includes sections for OBBLIGAZIONI MISTE INTERNAZIONALI, OBBLIGAZIONI MISTE INTERNAZIONALI, OBBLIGAZIONI MISTE INTERNAZIONALI.



11ECO04A1111 ZALLCALL 11 21:29:17 11/10/98

Napoli, emergenza criminalità

Jervolino annuncia una riunione di governo



Il ministro Jervolino

ROMA I ministri degli Interni e del Lavoro hanno chiesto al Presidente del Consiglio, Massimo D'Alema di dedicare alla grave situazione dell'ordine pubblico a Napoli, un'apposita seduta del Consiglio dei ministri, da tenere a breve scadenza. Lo ha annunciato ieri, in Senato, rispondendo a due interpellanze e 16 interrogazioni, la stessa Rosa Russo Jervolino. Il ministro non si è nascosto la gravità della situazione, che deve, perciò, essere affrontata, ha detto, con grande energia. Ha parlato, Jervolino di un vero e proprio «allarme rosso» per il capoluogo partenopeo. «L'autobomba del 2 ottobre a

Vico dei Castellini il colpo di bazooka nel quartiere di Pianura il giorno seguente - ha ricordato - fanno da cornice ad uno scenario sempre più inquietante». «Il governo - ha aggiunto - giudica grave la situazione a Napoli e a Caserta». La titolare del Viminale ha anche fornito alcune cifre significative che sintetizzano in maniera drammatica, l'attività della camorra e la guerra tra i clan - veri e propri «cartelli» - di ispirazione sudamericana. Nel 1997 su 129 omicidi ben 110 hanno riguardato persone legate alla camorra e la strage non si è fermata «anzi continua».



«Avariati i farmaci Di Bella»

Sei flaconi di un preparato polivitaminico dal «cattivo odore» usati per la cura Di Bella, sono stati ritenuti avariati e il pretore di Maglie, Carlo Madaro, li ha inviati alla procura di Firenze perché siano analizzati. I farmaci sono stati preparati, per il ministero della Sanità, dall'Istituto farmacologico militare di Firenze. Che replica, per voce del direttore: «È stato lo stesso Di Bella a pretendere l'acetone nella composizione».

Muore travolta dallo scuolabus

ROMA Una bambina di 11 anni, Elvira De Carlo, di Lusigliè, piccolo centro del canavese, è morta, ieri mattina, investita dallo scuolabus, che doveva portarla a scuola. La ragazzina, che frequentava la prima media a San Giorgio Canavese, come ogni mattina, attendeva l'autobus sulla piazza del paese in compagnia di altri compagni. Non si sa se spinta per gioco da qualche amico, o per una sua distrazione, Elvira De Carlo ha perso l'equilibrio ed è caduta proprio nel momento in cui stava giungendo allo scuolabus.

L'autista del mezzo non si è accorto dell'accaduto ed ha investito la bimbetta, uccidendola sul colpo. Resosi conto della tragedia, poi, l'uomo è stato colto da dolore. Elvira De Carlo abitava con una sorella di 18 anni, Rossella ed i genitori Salvatore, operaio, e Maria Grazia, insegnante in pensione.

In breve

D'Alema: «L'Albania non è un nemico»

Firmati gli accordi bilaterali. Majko: «In primo piano la lotta agli scafisti»

ROMA L'Albania non è la Tortuga, un'isola di pirati e malfattori che minaccia l'Italia. Sull'altra sponda dell'Adriatico non vive un nemico «da cui guardarsi», ma un paese con una democrazia fragile e ancora troppo giovane. Da aiutare. Alla fine dei colloqui tra le delegazioni dei governi di Tirana e di Roma, Massimo D'Alema e il trentunenne premier Pandeli Majko tracciano le linee dei nuovi accordi di cooperazione tra Italia e Albania. Dieci punti, tre direttrici fondamentali: «assistenza alla democrazia» e alla legalità, con in primo piano la lotta

IL PREMIER ITALIANO
«Le nostre forze di sicurezza non andranno ad occupare il Paese delle Aquile»

alla «Internazionale» del traffico dei clandestini, sostegno allo sviluppo e interventi sul sistema formativo e culturale, con un occhio rivolto agli studenti albanesi.

Comunque nelle prossime settimane, immediatamente dopo un altro vertice che i premier dei due paesi terranno in Puglia, 300 tra carabinieri, poliziotti e finanzieri italiani partiranno per l'Albania, si aggiungeranno ai 200 militari già presenti a Durazzo e Tirana. Un impegno massiccio in uomini e mezzi che non è affatto un'occupazione militare, scandisce D'Alema. «Questo accordo non prevede assolutamente che le nostre forze di sicurezza occupino l'Albania». Gli uomini saranno destinati a Valona, l'epicentro del fenomeno immigrazione clandestina. Sull'isola di Saseno sarà ricostruita una base che ospiterà i mezzi navali della Gdf e della Marina Militare destinati a pattugliare il tratto di mare che si spinge fino al Canale d'Otranto. Secondo le prime indiscrezioni la spesa prevista per questo capitolo degli accordi è di 50 miliardi, che saranno impiegati anche per la bonifica delle zone minate, il ripristino dell'aeroporto di Kucova e la formazione di due brigate dell'esercito albanese. Poliziotti e militari italiani verranno inoltre addestrati da «esperti» italiani.

Non solo lotta al traffico dei clandestini, D'Alema e il governo rassicurano Majko sulle politiche di «accoglienza» dell'Italia. «La lotta contro i trafficanti di persone - dice - non intende affatto colpire chi emigra per cercare migliori condizioni di vita». L'Italia si impegna a ricercare «ragionevoli possibilità di immigrazione legale». Una affermazione che tranquillizza il premier albanese, al suo primo impegno internazionale, tanto da indurlo, solo per lo spazio di una battuta, a rompere la rigidità del protocollo. «Presto -

dice guardando D'Alema - sarò in Puglia, la «zona» elettorale del vostro premier». Un sorriso che serve a sdrammatizzare, Majko risponde a quanti accusano l'Albania di avere la mano troppo leggera nei confronti della mafia dei gommoni: «La nostra polizia non può colpire persone che cercano soltanto la possibilità di una vita migliore».

L'Italia punta sulla cooperazione allo sviluppo con l'Albania, uno stanziamento di 215 miliardi è stato già annunciato lo scorso 30 ottobre alla conferenza internazionale di Tirana per una serie di progetti immediatamente «cantiabili». Ma il nodo vero è più urgente: è il rafforzamento della giovane democrazia albanese. Il 22 novembre ci sarà «un referendum importante per il consolidamento delle istituzioni» di quel paese, ricorda D'Alema, che rivolge un messaggio al popolo albanese. La speranza è che questa volta i mitra tacciano.

E.F.



Il premier albanese Pandeli Majko con il primo ministro Massimo D'Alema

Oliverio/Ap

torità albanesi dovranno combattere molto a lungo. E quindi vanno aiutati dall'Italia come dall'Unione europea e da tutte le istituzioni internazionali che già da anni, tra l'altro, sono impegnate in quel paese. E' evidente, in ogni caso, che sono poi gli albanesi a decidere il modo in cui procedere. Noi ci auguriamo che siano il più rapidamente possibile».

E la nave arrivata direttamente dalla Turchia?

«L'Italia ha una delle leggi sull'immigrazione più avanzate d'Europa, c'è la lotta alla clandestinità, c'è una politica di flussi d'ingresso che prevede accordi con vari paesi. Non con la Turchia, ma lì il problema sono i curdi. E su questo, noi abbiamo posto da tempo l'intera questione, per tutti i paesi che hanno i curdi nel loro territorio. Si dovrebbe fare una conferenza internazionale per risolvere il problema del riconoscimento di forme di autogoverno per i curdi e quello della tutela dei loro diritti. Questa è la proposta italiana: risolvere il problema alla radice. Torniamo all'Albania, però. Il 22 novembre si voterà la nuova costituzione. Berisha invita al boicottaggio, ma noi speriamo che vadano tutti a votare. L'avvenire del paese dipende dagli albanesi. L'Italia è chiamata ad una funzione centrale, ma in realtà resta tutto nelle loro mani».

Un'opinione sulla polemica riguardo alla regolamentazione degli irregolari.

«La regolamentazione è un obiettivo di tutti i paesi che hanno questo problema. Obiettivo su cui concordano anche le destre. Il governo ha avviato le misure necessarie. E ricordiamoci anche che il piano è triennale: c'è lo sforzo di affrontare il tema superando il ricatto dell'emergenza. Mi pare che dovrebbe essere sostenuto da chiunque voglia fare una politica moderna sull'immigrazione».

«Sarà una lunga battaglia»

Ranieri: «La criminalità non si batte in tempi brevi»



Umberto Ranieri

AIUTI E AUSPICI
«L'Italia ha una funzione centrale ma poi sono gli albanesi a decidere»

ALESSANDRA BADUEL

ROMA Un accordo utile appena firmato e davanti, più che una nube di problemi invalicabili, una lunga lista di cose da fare senza negarli, quei problemi, ma cercando di dipanarli e affrontarli uno alla volta. Sull'Albania, e più in generale sul problema immigrazione, il sottosegretario agli Esteri Umberto Ranieri non pare proprio aver voglia di cedere al pessimismo. Ed ha subito una cosa da sottolineare: «Quella di questi giorni

è la prima uscita internazionale del nuovo gruppo dirigente albanese, fatto in gran parte di giovani socialisti. Il fatto che sia avvenuta in Italia, conferma il carattere strategico che il nostro paese rappresenta per l'Albania. E poi, è stata una visita utile, sono stati concordati interventi per la formazione, la sanità, le infrastrutture. C'è un piano triennale di stanziamento di 258 miliardi. E all'80% si tratta di interventi in fase di realizzazione o prossimi all'avvio».

Senatore, ci spieghi la parte degli accordi che riguarda la sicurezza.

«Si tratta di una missione interforze d'intesa con le autorità albanesi, che si propone di perfezionare il dispositivo di sicurezza delle province di Valona e Scutari, come è già stato fatto per quelle di Tirana, Durazzo, Lezhe e Fier. Poi forniremo assistenza per la costituzione del nucleo di frontiera marittima nell'isola di Saseno, di fronte a Valona».

Intanto, però, gli scafisti si sono spostati al nord.

«Ma la lotta contro la criminalità organizzata non è cosa che si possa risolvere in tempi brevi. Le au-

Curdi abbandonati su una piattaforma

Clandestino di 15 anni vola nel carrello di un aereo, ma cade e muore

ANCONA Si sposta verso il medio Adriatico la rotta degli sbarchi di clandestini dalle regioni balcaniche verso le coste italiane. Questo almeno a giudicare dalle modalità inedite con cui sono stati trasportati e sbarcati i 36 profughi di etnia curda, provenienti dalla Turchia, trovati ieri mattina da una motovedetta dei carabinieri su una piattaforma petrolifera a 15 miglia a nord-est di Ancona. I clandestini, 32 uomini e quattro donne, tra cui una bambina di sei anni coi genitori, hanno attraversato l'Adriatico su una grossa nave fantasma partita dalle coste croate, che nella notte li ha fatti scendere sulla piattaforma dell'Agip per poi dileguarsi.

Dopo il trasbordo a terra, stanchi, affamati e infreddoliti, e ospitati in gran parte per una prima sistemazione in locali resi disponibili dall'Autorità portuale di Ancona, che ha offerto loro anche tè

caldo e briciole, alcuni profughi (in particolare un ragazzo che parla tedesco) hanno riferito di aver viaggiato per circa tre giorni, durante i quali hanno potuto mangiare solo due pagnotte di pane divise fra tutti e 36. Per il viaggio dalla Turchia all'Italia hanno pagato 2.500 marchi, cioè circa due milioni e mezzo ciascuno: sono partiti da Istanbul in aereo e atterrati di notte in un aeroporto della Bosnia, quindi, dopo essere stati incappucciati, caricati su un camion che in cinque ore li ha condotti nel porto d'imbarco. La traversata è poi durata 12 ore.

Dramma dell'immigrazione in Svizzera: un clandestino camerunese di 15 anni è morto cadendo dal vano del carrello di un aereo dove si era nascosto tentando di farsi trasportare dal Camerun fino alla Svizzera, dove però ha tragicamente il suo viaggio, a pochi metri dalla pista.

Opera Pia LAURA RODRIGUEZ Y LASO DE BUOI
Via Emilia, 36 - San Lazzaro di S. (Bo) tel. 051.6270172 fax 051.6270328

AVVISO DI PUBBLICO INCANTO
Questo Ente indice gara di pubblico incanto, ai sensi del D.Lgs n. 157/95, per l'appalto del servizio di pulizia e sanificazione degli ambienti, lavaggio delle stoviglie e riordino delle zone pranzo presso la Casa Protetta e Convalescenziario con sede in Via Emilia, 36 a San Lazzaro di Savena (Bo) - Cat. 1.140.000.000 per il quadriennio. Finanziamento fondi propri di bilancio. L'importo a base di gara è di L. 285.000.000 annue e quindi di L. 1.140.000.000 per il quadriennio. Il servizio non è ripartibile in lotti e non sono ammessi varianti; è escluso il subappalto; non sono ammesse offerte in aumento; è ammessa la partecipazione di raggruppamenti di imprese ai sensi dell'art. 11 del D.Lgs 157/95 alle condizioni previste all'art. 6 del Capitolato Speciale di Appalto. L'appalto verrà aggiudicato, ai sensi dell'art. 23 lett. b) del D.Lgs 157/95, con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa e con attribuzione di punteggi specificati all'art. 12 del C.S.A.; si procederà alla verifica della anomalia della offerta ai sensi dell'art. 25 del D.Lgs 157/95, come da art. 12 del C.S.A. Lo ditto interessato, iscritto nel Registro Imprese o Albo Artigiani ai sensi della L. 82/94 e del D.M. 274/97 nella fascia di classificazione "E" fino a L. 2.000.000.000, dovranno far pervenire offerta secondo le modalità e corredata dalla documentazione descritta nel bando, integrato di gara, entro le ore 12.00 del giorno 14.01.99. La gara si terrà il giorno 15.01.99 con inizio alle ore 10.00 presso la sede dell'Ente. Tutta la documentazione relativa alla gara è a disposizione delle ditte presso la sede dell'Ente fino al 20.12.98 ed è acquisibile, previo rimborso del costo di riproduzione, nei giorni di lunedì e venerdì dalle ore 10.00 alle ore 12.00. Il bando di gara, predisposto ai sensi del D.Lgs 157/95, è stato ricevuto, per la relativa pubblicazione, dall'U.P.U.C.E. in data 06.11.98. San Lazzaro di Savena, il 6 novembre 1998.

Il Presidente: **Bruno Francia**
L'avviso integrale è nella banca dati INTERNET: www.infopubblica.com

Franco Leccese a nome dell'Unione V della zona Tiburtina si unisce al dolore del compagno Alberto Capretti consigliere della V circoscrizione per la morte della sua cara mamma

VALENTINA MARZANO
Roma, 11 novembre 1998

La sezione Pds Morano Casalbruciatto abbraccia forte il compagno Alberto Capretti in questo duro momento per la perdita della cara mamma

VALENTINA MARZANO
Roma, 11 novembre 1998

Sergio e Maria Taglione partecipano al dolore del compagno Alberto Capretti in questo triste momento per la morte della sua cara mamma

MADRE
Roma, 11 novembre 1998

Luciano Carli partecipa con affetto e commozone al grande dolore di Lucio Abate per la morte della

MAMMA
Roma, 11 novembre 1998

Caro Lucio ti siamo vicini in questo momento di dolore per la scomparsa della tua cara

MAMMA
Un abbraccio da Laura Dessupoin, Luciano Angelini, Silvano Piani, Roberto Scribani, Pietro Torsani, Gelindo Valletta.

Roma, 11 novembre 1998

E prematuramente scomparso il compagno

LUCIO GALLO
le compagne e i compagni della Federazione Romana dei Democratici di Sinistra ricordano l'impegno militante presso la sezione Centocelle nel Pci prima nel Pds poi.

LUCIO GALLO
Roma, 11 novembre 1998

Il Ds di Centocelle e della VII circoscrizione ricordano con affetto

LUCIO GALLO
dirigente politico appassionato e colto, compagno dolce e sensibile

LUCIO GALLO
del quale ricorda il suo costante impegno politico e sociale. Rivolge un affettuoso cordoglio alla moglie ed al figlio.

LUCIO GALLO
Roma, 11 novembre 1998

Nel 12° anniversario della morte del partigiano

QUINTO NERI (Corrado)

lo ricordano la moglie Emma, le figlie Paola e Luciana, i figli Luciano e Paolo, i nipoti tutti. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

ROMEO COLA
il figlio Fabrizio, Ornella e Guendalina lo ricordano con infinito amore.

Roma, 11 novembre 1998

... Ormai viaggiando nel nord e nella «nordicità» della morte, nelle «riserve» non-indio delle Prime Nazioni, Gianni Totivis ricorda con

MARINKA

duecentosessantuno mesi (decimo mese del sesto anno, duecento e cento e quarantasettesimo giorno dopo l'inizio di questa ultima disperata etermia comunista...

Roma, 11 novembre 1998

I compagni e le compagne della Udb del Democratico di sinistra L. Donighi di Lissone che hanno conosciuto e stimato il compagno

EMILIO DILIGENTI

che tanta parte ha avuto nella vita politica e sociale cittadina sono vicini in questo momento alla sua famiglia. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.

Lissone, 11 novembre 1998

I compagni Vincenzo Barbieri, Pierluigi Brambilla, Renato Colombo, Rinaldo Comi, Carlo Farina, Alex Iriando, Luciano Isella, Nora Radice, Ignazio Ravasi, Aldo Redaelli, Giuseppe Sala, Roberto Scannagatti, della ex zona Brianza, ricordano il compagno

EMILIO DILIGENTI

Stimato dirigente della sinistra ed apprezzato amministratore provinciale, sindaco di Burago, ed esprime ai familiari le più sentite condoglianze. In ricordo sottoscrivono per l'Unità

Milano, 11 novembre 1998



IN
PRIMO
PIANO

◆ *L'incontro con l'Unione cronisti diventa l'occasione per richiamare alla riservatezza i magistrati che conducono le indagini*

◆ *Una critica ai mezzi di informazione che sul sexgate hanno pubblicato «particolari più o meno scabrosi»*

◆ *Castellano, Amm: «Per gli avvocati il problema delle fughe di notizie è così reale da richiedere l'intervento del Guardasigilli»*

«Le procure colabrodo creano danni»

Nuovo monito di Scalfaro contro la violazione del segreto istruttorio

CINZIA ROMANO

ROMA «Quando una Procura è un colabrodo si crea un danno incredibile». Il presidente della Repubblica Scalfaro coglie l'occasione del tradizionale incontro con l'Unione nazionale cronisti per tornare a richiamare alla riservatezza i magistrati che conducono le indagini. E lo fa interrompendo il presidente dei cronisti, Guido Colomba, che si accingeva a criticare pesantemente il procuratore della Repubblica di Roma, Salvatore Vecchione, condannando la gestione dei suoi rapporti con la stampa. «Queste persone non sono presenti... è più elegante fermarci qui» è il perentorio invito di Scalfaro.

Ma l'inedita rottura del cerimoniale nella Sala degli arazzi di Lilla, dove siedono in prima fila i vincitori del premio «Cronista dell'anno», con Scalfaro che ferma il giornalista, rafforza proprio le critiche e la denuncia della stampa riguardo ai difficili rapporti con alcuni magistrati. Perché è proprio il Presidente a prendersela con le procure colabrodo. Che prima violano il segreto istruttorio e poi puntano l'indice contro i giornalisti.

«Ci sono volontà e responsabilità diverse», ha sottolineato Scalfaro - non piccole quelle del

magistrato. È un danno incredibile quando la procura è a colabrodo. Quante volte è stato denunciato nelle varie sedi, dalla stampa, dalla tv, in Parlamento e altrove...». Ritorna il tema della riservatezza dei giudici, caro al Presidente. Che più volte ha preso la parola proprio per bacchettare alcuni comportamenti della magistratura. Nel '93, il 6 febbraio, disse che «il clamore, il protagonismo e la pubblicità sono nemici della giustizia». Un mese dopo, di fronte all'ex portavoce del segretario della Dc Forlani, Enzo Carra, mostrato in tv con i ferri ai polsi, commentò di «essere profondamente turbato». Contro l'abuso della carcerazione preventiva, usata dai magistrati del pool di Milano, Scalfaro denunciò il 31 dicembre del '97 che «il tintinnar di manette è un sistema abietto». E infine, quando l'avviso di garanzia arrivò a Berlusconi, allora capo del governo, proprio all'inaugurazione della conferenza internazionale sulla criminalità organizzata, perché il Corriere della Sera ne anticipò l'invio, Scalfaro criticò duramente la fuga di notizie: «Se l'avviso di garanzia all'onorevole Berlusconi fosse arrivato dieci giorni dopo, non capitava nulla», commentò il capo dello Stato.

Ai cronisti riuniti, il Presidente invita alla prudenza e al garbo è l'invito del Presidente. E l'incontro segna anche l'occasione per Scalfaro, silenzioso dal gennaio scorso, quando esplose lo scandalo sul sexgate, di commentare la vicenda che ha coinvolto il presidente Clinton. Altri capi di Stati e di governo erano scesi in soccorso del collega statunitense.



Scalfaro e il rettore de «La Sapienza» D'Ascenzo; a lato, la Corte dei conti in seduta

se. Scalfaro aveva scelto il silenzio, ora rotto per critiche e mezzi d'informazione che hanno pubblicato «particolari più o meno morbosi». Senza mai nominare esplicitamente Bill Clinton, Scalfaro ha osservato: «Abbiamo avuto fatti sul piano internazionale, come quello che è capitato in America. Mi guardo bene dall'inserirmi in una discussione di questo genere. Prendo soltanto qualche piccolissimo cenno dove mi pare che debba venire un

interrogativo: quando si è detto il vero nella sua sostanza, la serie di particolari più o meno morbosi, la serie di coinvolgimenti anche di persone che hanno una parte quasi di comparsa è un fatto encomiabile? Mi sento di dire di no come lettore».

Il Capo dello Stato ha precisato che «questo esempio è clamoroso ma è applicabile alla vita quotidiana», elogiando il cronista che «non si fa prendere la mano dal gusto dello scoop e non supe-

ra i valori morali e l'etica della professione». Immane le reazioni alle procure colabrodo. Per l'Associazione nazionale magistrati - intervienne il vicepresidente Francesco Castellano - non esistono, mentre per gli avvocati - commenta il presidente dell'Unione delle Camere penali Giuseppe Frigo - il problema della fuga delle notizie è così reale da richiedere l'intervento del ministro della Giustizia.

IL CASO

Corte dei conti, scontro sul nuovo presidente

ROMA Alle porte c'è la nomina del nuovo presidente della Corte dei Conti. E non appena hanno cominciato a circolare le prime voci sui possibili candidati il clima si è surriscaldato. Tanto più che si era ritenuto che il consiglio dei ministri di ieri potesse decidere una nomina-lampo, senza rispettare le procedure. Tanto è bastato perché i rappresentanti della Corte dei Conti prendessero carta e penna e inviassero una nota a Palazzo Chigi, manifestando il loro malumore.

Ma come si sono svolti i fatti? Nella lettera è stato scritto che se il Governo dovesse nominare alla presidenza «una personalità esterna alle esperienze professionali e culturali» della Corte dei Conti, questa decisione «sarebbe interpretabile come chiaro sintomo di sfiducia verso la Corte stessa come magistratura e, come tale, valutabile anche sul piano della legittimità». Parole dure per una presa di posizione dei magistrati contabili sulla nomina del successore di Carbone alla presidenza della Corte. La nota è allegata ad un documento approvato all'unanimità dal consiglio di presidenza della Corte, in cui già si chiede in particolare, in vista della nomina del nuovo presidente, il rispetto da parte del Governo dei principi di autonomia e di autogoverno dei magistrati. Ma la nota - che porta la firma di Fulvio Balsamo, il quale ha presieduto i lavori del consiglio in cui è stato approvato il documento in questione - è in effetti assai più esplicita, pur riportando - viene precisato - soltanto «talune posizioni» emerse nel corso della discussione in seno alla magistratura contabile su quest'argomento. «Nel caso di una nomina del presidente della Corte effettuata senza consultare il Consiglio di presidenza - si afferma infatti - da molte

parti si è segnalato il rischio di un conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato».

Inoltre - continua la nota allegata al documento - «per le altre nomine ai vertici delle giurisdizioni superiori il principio dell'autodeterminazione degli organi di autogoverno mai è stato disatteso». Insomma, i magistrati contabili sembrano decisamente schierati contro l'ipotesi di un presidente esterno alla Corte, rivendicando invece innanzitutto il diritto di



esprimere il proprio parere prima della decisione che dovrà essere presa dall'Esecutivo.

Nei giorni scorsi, come si è detto, si è parlato dei possibili candidati alla presidenza della Corte, individuati, all'interno della magistratura contabile, nell'attuale Procuratore generale Francesco Garri e nel presidente di sezione Manin Carabba, mentre le soluzioni esterne avrebbero coinvolto l'attuale Ragioniere generale dello Stato, Andrea Monorchio ed il segretario generale della presidenza della Repubblica, Gaetano Gifuni. Queste ultime due ipotesi hanno scatenato la polemica.

Ovviamente il clamore non poteva passare inosservato. Tanto che in serata il segretario generale della Presidenza della Repubblica, Gaetano Gifuni, ha dichiarato formalmente che ogni notizia che riguardi l'eventualità di una sua nomina alla presidenza della Corte dei Conti è destituita di qualsiasi fondamento. Una precisazione arrivata direttamente attraverso un comunicato del Quirinale.

«Siamo avvocati del teatrino dell'assurdo...»

Milano, i penalisti bocciano la Consulta: «Pentiti? Avanziamo una nostra proposta»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Il clima è teso, l'assemblea eccezionalmente affollata. La porpora rossa delle poltrone dell'Aula magna di palazzo di giustizia si intravede appena, nascosta dalla corposa presenza degli avvocati milanesi che ieri mattina si sono riuniti per dire molto no, ma anche per suggerire soluzioni a proposito del controverso articolo 513, cancellato da una sentenza della Corte costituzionale. Si faranno promotori di una proposta di legge, che argini la falla aperta da questa sentenza e dato che la categoria forense è ben rappresentata in parlamento, si può supporre che le indicazioni delle toghe in lotta avranno gambe su cui camminare. Perché protestano gli avvocati? Ci tengono a precisarlo: il loro non è uno sciopero corporativo e neppure una dichiarazione di guerra contro i giudici delle leggi. A torto o a ragione ritengono di essere gli alfieri di una battaglia di civiltà e che lo sciopero sia l'unico strumento per rendere visibile il paradosso che si è creato con la cancellazione del 513. Oreste Dominioni, presidente della camera penale di Milano, fa un esempio eloquente. «La nuova norma riduce il dibattimento a un teatrino dell'assurdo. Tutti sappiamo che un imputato che si avvale della facoltà di non rispondere può abbandonare l'aula e non assistere al processo. Noi però, dovremmo contestargli, attraverso la rilettera dei verbali resi in istruttoria, le sue dichiarazioni. E a chi dovremmo rivolgerci? A una sedia vuota? Dovremmo interrogare un muto? È questo ciò che resta del nuovo codice e del principio per cui la prova deve formarsi in aula, davanti al giudice?». Parte da qui, dai fondamenti del processo accusatorio, la proposta di legge che avvanzeranno gli avvocati, anche se per ora si tratta di una materia ancora informale. Si dovrebbe forse decidere, co-

Bresso, dalla denuncia Ds l'inchiesta sulle tangenti

MILANO «Noi abbiamo fatto una dura battaglia contro quel progetto, che avrebbe fatto calare altro cemento in un territorio già fin troppo soffocato, e quando abbiamo saputo che Almagioni sarebbe stato il consulente del Comune lo abbiamo invitato per spiegarci l'importanza di quell'operazione. Lui, di fatto, non rispose niente e alla fine assunse l'incarico di consulenza, ma quando il progetto è arrivato in Regione noi abbiamo raccolto tutte le carte e le abbiamo portate in procura facendo scoprire il caso...». Giuseppe Manni è il capogruppo uscente dei Ds del Comune di Bresso e candidato sindaco per la coalizione di centro-sinistra. Da anni impegnato in politica a Bresso, teatro dell'operazione urbanistica entrata nel mirino della procura di Milano che due giorni fa ha eseguito l'arresto dell'urbanista Roberto Almagioni (consulente del gruppo Ds del consiglio regionale della Lombardia), Manni ha vissuto tutta la vicenda urbanistica su cui gravano oggi sospetti di corruzione e senza alcun imbarazzo ricorda con amarezza gli sforzi fatti per bloccare un'operazione ritenuta sbagliata nel merito e la decisione, del giugno 1996, di affidare tutto alla magistratura. Nessuno, tra i Ds di Bresso, si dice oggi contento di veder scattare le ma-

nette in seguito alla propria denuncia: «La magistratura dovrà fare luce su questa vicenda - dice Manni - non siamo certo lieti di vedere Bresso alla ribalta per una storia di tangenti». Così, da una denuncia di pidessini si è arrivati all'arresto di un altro pidessino, l'architetto Roberto Almagioni, accusato di concorso in corruzione, nel momento in cui prestava le sue consulenze al gruppo regionale dei Ds, per aver collaborato alla riuscita dell'iter amministrativo di un'operazione urbanistica da 108 miliardi. «Per noi si tratta di un tecnico con un contratto di consulenza - spiega il capogruppo dei Ds in Regione Fabio Binelli - il suo rapporto è di tipo privatistico». Da parte sua, Roberto Almagioni, ha avuto modo di dire la sua ieri pomeriggio, nel corso dell'interrogatorio sostenuto davanti al gip Luisa Savoia e al pm Claudio Gittardi nel carcere di Monza: «Ha risposto a ogni domanda - dice il suo difensore, l'avvocato Francesco Isolabella - Cade l'accusa di corruzione». Almagioni, infatti, è accusato di aver ricevuto 50 milioni nelle dichiarazioni di Michele Ugliola, un architetto arrestato il 14 ottobre scorso insieme con l'ex assessore all'urbanistica di Bresso, Giovanni Terzi (attualmente consigliere di Forza Italia al Comune di Milano). Gp.R.

me sostiene il procuratore Saverio Borrelli, che chi ha deciso di parlare in istruttoria, non può cambiare idea in dibattimento? Dominioni normalmente in contrasto col procuratore, su questo punto concorda: «Io lo sostengo da anni: in Italia, il diritto di avvalersi della facoltà di non rispondere è troppo esteso. È riconosciuto anche a quelle persone che avendo patteggiato la pena o essendo uscite dal processo non hanno più la qualifica di imputato, ma semmai di teste. Per loro permane un diritto alla difesa, per accuse che non sussistono più, mentre il loro silenzio può danneggiare imputati, che continuano a essere sotto processo. Non vedo perché una persona che non ha più motivo di difendersi, debba avvalersi della facoltà di non rispondere». È su questa linea anche Giuliano Spazzali, il Perry Mason del processo Cusani: «Si stabilisca una volta per tutte

ORESTE DOMINIONI
«A chi dovremo contestare le dichiarazioni di un pentito, ad una sedia vuota?»

chiarato col procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio, che non ha nascosto la sua contrarietà allo sciopero, come strumento distorto di democrazia. Ancora ieri ribatteva: «Le decisioni della Corte costituzionale vanno rispettate e in un altro paese, uno sciopero come questo sarebbe considerato oltraggio alla Corte. Il dissenso è giusto, ma è lo strumento utilizzato per esprimerlo che non è accetta-

bile. Gli avvocati sono la categoria più rappresentata in parlamento, a Roma c'è mezzo foro milanese: facciamo una proposta di legge e facciamo valere così le loro opinioni, con gli strumenti della democrazia. Tutti sappiamo che il nostro codice non è perfetto, ma sappiamo anche che la Corte Costituzionale non può legiferare. Quello che ha fatto è ristabilire dei principi, il resto è compito del legislatore. Io me la prendo con lo sciopero, non con i motivi della protesta». Il giorno prima aveva usato toni più aspri, definendo «folli» la rivolta degli avvocati. Un'accusa che ha provocato la reazione indignata di Dominioni: «Quanto alla follia, diciamo al procuratore D'Ambrosio di pensare ai deliri di onnipotenza che in anni recenti hanno aleggiato nei corridoi limitrofi a dove lui ha l'ufficio».

In assemblea ci sono tutti, anche l'ala moderata dell'avvocatu-

ra milanese, normalmente restia ad impugnare l'arma dell'astensione. Si rivolgono al legislatore italiano, ma propongono anche incursioni sul parlamento europeo e diritti internazionali del cittadino e la carta dei diritti dell'uomo diventino parte integrante della nostra costituzione. Lo sostiene il professor Giuseppe Frigo, presidente dell'unione delle camere penali. L'avvocato Gianfranco Maris non fa parte della pattuglia degli arrabbiati cronici, ma anche lui aderisce allo sciopero, pur essendo, per formazione, un figlio legittimo della nostra Costituzione: «La sentenza della Corte costituzionale è un modo indiretto di fare le leggi e come tale è inaccettabile. Si sostiene che con questa sentenza è fatto salvo il principio del contraddittorio, ma è una falsità. In pratica il tribunale ha la possibilità di trascinare con la forza un computato a giudizio, come si può fare con un teste. Ma in aula gli si può solo dire: tu hai affermato queste cose. Se lui non vuole rispondere può farlo. E allora non si è fatto salvo un accidente: questa è una presa in giro».

Lo sciopero ha avuto un tasso di adesione che sfiora il 100 per cento, ma ci sono anche i dissenzienti. Francesco Arata, difensore di inquisiti eccellenti di «Mani pulite» non ha aderito, per motivazioni che piacerebbero a D'Ambrosio. «Sono contrario, fortemente contrario allo sciopero perché è un'aberrazione. Parliamoci chiaro, le nostre astensioni sono funzionali soprattutto al rinvio dei processi e quindi sono un ostacolo alla giustizia. Se davvero vogliamo che le cose funzionino correttamente, battiamoci per una giustizia efficiente. E poi queste decisioni, prese senza consultazioni, ci mettono in difficoltà col cliente, alterano equilibri delicati. Un cliente sa che se sciopero lui ottiene un rinvio e magari può sperare in un'amnistia. Come gli spiego che è una logica inaccettabile?».



Agnelli lancia l'Opa su Exor

Operazione da 2.600 miliardi sulla collegata francese



MILANO La «Giovanni Agnelli e C.», la cassaforte di famiglia ha lanciato un'Opa (Offerta pubblica di acquisto) da 2.600 miliardi sulla collegata francese Exor che tra le sue attività include, tra l'altro, il 19% del Club Mediterraée, il 20,5% di Rockefeller Center, il 5,2% di Spirito Santo. L'Opa verrà lanciata attraverso una controllata lussemburghese di nuova costituzione sull'intero capitale di Exor, escludendo le quote già possedute dalla «Giovanni Agnelli e C.» (8,5% delle azioni privilegiate) e della sua controllata Ifi (2,8% delle azioni ordinarie e 5,7% di quelle privilegiate). Se l'Opa avrà

successo l'accandita chiederà la cancellazione del titolo Exor dal listino della Borsa del Lussemburgo. «La Giovanni Agnelli e C.» conclude la nota - si è assicurata adeguati mezzi finanziari per la copertura dell'investimento. Tale operazione comporterà un rafforzamento e una significativa semplificazione nella struttura del gruppo». Gianni Agnelli, presidente dell'accandita in una dichiarazione sottolineata che «l'operazione annunciata oggi se avrà successo, consentirà di avere una finanziaria di vertice sempre più in grado di sostenere lo sviluppo del nostro gruppo».



Fallimento Seleco, ok al sequestro di 50 miliardi di beni a Rossignolo

Il Tribunale di Pordenone ha autorizzato, nell'ambito delle procedure relative al fallimento della Seleco di Pordenone, il sequestro cautelativo di beni per 50 miliardi di lire dell'ex presidente della Telecom GianMario Rossignolo, socio di riferimento della stessa Seleco, dichiarata fallita il 18 aprile 1997. Il provvedimento riguarda, fino alla concorrenza di 50 miliardi di lire, tutti i beni, i titoli e le somme di denaro di proprietà o di pertinenza di Rossignolo, compresa quindi la liquidazione della Telecom.

Tushav acquisisce 51% di Piaggio Aerei

GENOVA Si è concluso l'altro ieri sera l'iter di cessione ai turchi della Tushav della Piaggio Aerei. Della nuova società, denominata Piaggio Aerei Industries, il 51% del capitale è di proprietà della cordata Tushav; un 3% in mano alla famiglia Buitoni che detiene peraltro anche una quota parte del 44% della Royal Bank of Canada; 2% infine è della società di consulenza aeronautica Csc di Padova. L'accordo sancito ieri chiude il lungo capitolo della gestione commissariale della Piaggio Aerei. L'ultimo tassello del puzzle è la fidejussione per 21 mld, a garantire il conguaglio, che i compratori hanno presentato in aggiunta a quello iniziale di 120 mld di lire. Il legale della società, l'avvocato Capece Minutolo, ha dichiarato che nell'assemblaggio di Falcon 2000 della Dassault, Piaggio Aerei Industries provvederà a ripianare il pregresso di 18 mld di lire che la vecchia Piaggio Aerei aveva con il ministero dell'Industria.

LAVORO sindacato

Le Generali volano in Borsa

Deutsche Bank: non venderò le azioni della Comit

I Gsm Omnitel vanno sul satellite con Elscam

Un accordo per la distribuzione dei servizi Globalstar in Italia è stato firmato ieri da Omnitel e Elscam, società Finmeccanica-Elmag Bailey. In forza di questo accordo, Omnitel potrà offrire ai propri clienti l'estensione satellitare della copertura Gsm. A partire dalla seconda metà del 1999, sarà disponibile un servizio di telecomunicazioni mobili globale in grado di estendere le attuali potenzialità del servizio Gsm. In pratica - spiegano i responsabili di Omnitel - utilizzando un unico telefonino «dual mode» (Gsm e satellitare), il cliente potrà mantenere la stessa Sim card e lo stesso numero di telefono, usufruendo dei servizi Gsm mediante la rete cellulare terrestre e dei servizi satellitari Globalstar nelle zone del mondo dove non esiste copertura Gsm. E i vantaggi per la clientela, assicurano alla Omnitel, «saranno consistenti anche in termini di costi» poiché Globalstar è il primo sistema satellitare realmente integrato con le reti terrestri e utilizza il satellite solo per trasferire la chiamata alla più vicina delle stazioni di terra.

Turci: ora nelle banche rinnovare i dirigenti

PIER FRANCESCO BELLINI «Al di là del giudizio sull'accordo fra Comit e Banca di Roma, mi sento di sottolineare il grande interesse che riveste l'alleanza stipulata fra Commerzbank e Generali. È infatti un passaggio che allarga all'Europa il raggio d'azione della principale istituzione assicurativa nazionale. In un'ottica di apertura dei mercati, di globalizzazione dell'offerta e di ricerca di nuovi prodotti è dunque un segnale di consolidamento importante per quella che è anche una delle principali istituzioni finanziarie del Paese».

Un ragionevole sembra andarci il caso specifico di Comit e Bancadi Roma...

«Certo. È una constatazione di carattere generale. A mio parere, al nostro sistema finanziario e creditizio serve un management più fresco. Del resto, sarebbe strano che una fusione come quella di cui stiamo parlando si limitasse ad una semplice immissione di capitali in una holding, senza poi incidere sulla struttura dirigenziale. Non credo di svelare un mistero bancario».

INTERVISTA

Turci: ora nelle banche rinnovare i dirigenti

PIER FRANCESCO BELLINI

MILANO «La promessa di matrimonio fra Comit e Banca di Roma è nata sotto buoni auspici». Nella sua veste di responsabile del Dipartimento Impresa dei Ds, Lanfranco Turci segue da tempo le problematiche relative ai processi di privatizzazione delle imprese pubbliche e alla modernizzazione del mercato finanziario e creditizio.

«A cosa si riferisce quando parla di buoni auspici? «Al di là del giudizio sull'accordo fra Comit e Banca di Roma, mi sento di sottolineare il grande interesse che riveste l'alleanza stipulata fra Commerzbank e Generali. È infatti un passaggio che allarga all'Europa il raggio d'azione della principale istituzione assicurativa nazionale. In un'ottica di apertura dei mercati, di globalizzazione dell'offerta e di ricerca di nuovi prodotti è dunque un segnale di consolidamento importante per quella che è anche una delle principali istituzioni finanziarie del Paese».



Un operatore della Borsa di Milano Stefano Cavicchi/ Ap

se insisto su questo punto: le banche hanno bisogno di nuova linfa per poter essere competitive sui mercati europei. Se guardiamo una foto del management attuale e la confrontiamo con quella di cinque anni fa, esclude poche eccezioni ci si accorgerà che non c'è stato ricambio di sorta». **Torniamo al punto di partenza. Quale ruolo crede che il governo dovrebbe esercitare di fronte alla nascita del principale polo bancario nazionale?** «Un confronto fra i protagonisti e il governo mi sembra nell'ordine delle cose. Questo non significa che io auspichi un intervento diretto dell'esecutivo. Tutt'altro. Mi limito a constatare che siamo di fronte ad un avvenimento che comporterà conseguenze e ricadute sull'intero sistema finanziario. E dunque dovere del governo mantenere una vigile attenzione».

AZIONI

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Data
	Rif.	Rif.	Anno	Anno	Ult. div.
A IALRODICI	508	-0,20	505	510,70	10/07/98
ACO NICOLAY	3200	-30,00	2950	3600	18/05/98
ACQUE POTAB	6190	0,00	6888	11551	18/05/98
AEDS	11172	-3,81	9609	17074	18/05/98
AEDS RNC	9910	-0,07	1052	2793	22/06/98
AEM	223	0,13	2048	2814	n.d.
AEROP ROMA	11052	-0,20	1111	18381	18/05/98
ALITALIA	4442	-2,00	2090,60	8772,80	18/05/98
ALTEA	20478	0,42	18244,50	26280,45	20/07/98
ALLENZANA	13122	-2,51	10015	21728,18	20/07/98
ALLIANT SVR	19018	-0,07	1952	2793	22/06/98
ALMAGIA	1348	0,27	1187	1944	18/05/98
ANSALDO TRAS	2293	-0,20	1893	4850	18/05/98
ANQUATI	2066	-0,26	2507,80	3238,40	18/05/98
ASITILABE	9780	-2,20	7727	17190	20/07/98
AUTOTEST P	6335	-0,23	4530	8044	04/05/98
AUTO TO M	8640	-0,24	5203,50	19510	18/05/98
AUTOGRILL	12118	-1,85	9663	14814	18/05/98
AUTOSTEP	0	0,00	0,00	0,00	n.d.
AUTOTRACKE	7864	-0,30	7948	7854	n.d.
B AGR MANTOV	28550	0,96	18159	28270	18/05/98
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	28550	0,96	18159	28270	18/05/98
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	28550	0,96	18159	28270	18/05/98
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	28550	0,96	18159	28270	18/05/98
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	28550	0,96	18159	28270	18/05/98
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	28550	0,96	18159	28270	18/05/98
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	28550	0,96	18159	28270	18/05/98
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	28550	0,96	18159	28270	18/05/98
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	28550	0,96	18159	28270	18/05/98
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	28550	0,96	18159	28270	18/05/98
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	28550	0,96	18159	28270	18/05/98
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	28550	0,96	18159	28270	18/05/98
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	28550	0,96	18159	28270	18/05/98
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	28550	0,96	18159	28270	18/05/98
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	28550	0,96	18159	28270	18/05/98
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	28550	0,96	18159	28270	18/05/98
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	28550	0,96	18159	28270	18/05/98
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	28550	0,96	18159	28270	18/05/98
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	28550	0,96	18159	28270	18/05/98
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	28550	0,96	18159	28270	18/05/98
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	28550	0,96	18159	28270	18/05/98
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	28550	0,96	18159	28270	18/05/98
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	28550	0,96	18159	28270	18/05/98
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	28550	0,96	18159	28270	18/05/98
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	28550	0,96	18159	28270	18/05/98
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	28550	0,96	18159	28270	18/05/98
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	28550	0,96	18159	28270	18/05/98
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	28550	0,96	18159	28270	18/05/98
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	28550	0,96	18159	28270	18/05/98
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	28550	0,96	18159	28270	18/05/98
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	28550	0,96	18159	28270	18/05/98
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	28550	0,96	18159	28270	18/05/98
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	28550	0,96	18159	28270	18/05/98
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	28550	0,96	18159	28270	18/05/98
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	28550	0,96	18159	28270	18/05/98
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	28550	0,96	18159	28270	18/05/98
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	28550	0,96	18159	28270	18/05/98
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	28550	0,96	18159	28270	18/05/98
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	28550	0,96	18159	28270	18/05/98
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	28550	0,96	18159	28270	18/05/98
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	28550	0,96	18159	28270	18/05/98
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	28550	0,96	18159	28270	18/05/98
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	28550	0,96	18159	28270	18/05/98
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	28550	0,96	18159	28270	18/05/98
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	28550	0,96	18159	28270	18/05/98
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	28550	0,96	18159	28270	18/05/98
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	925	-0,63	2491	2861	n.d.
B AGR MANTV	28550	0,96	18159	28270	18/05/98

◆ **Operazione dei carabinieri porta alla luce la rete di imprenditori collegati a Bino Provenzano, latitante da 30 anni**

◆ **I risultati del blitz dimostrano che le donne hanno ripreso quota nell'organizzazione. In carcere anche mogli e sorelle di boss**

◆ **Confermata la sanguinosa spaccatura che oppone l'ala stragista dei corleonesi a quella più «politica» dei palermitani**

IN
PRIMO
PIANO

I Ros scoprono il «business» del padrino

Il ministro Diliberto al procuratore Caselli: «Non vi abbiamo lasciati soli»

DAL CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

PALERMO Cinquanta ordini di custodia cautelare firmati dopo una lunga indagine dei Ros dei carabinieri e il lavoro di ben quattro procure distrettuali siciliane: Palermo, Catania, Caltanissetta e Messina. È questa l'azione dello Stato che ha letteralmente fatto terra bruciata attorno a Bino Provenzano, il vecchio boss corleonese, latitante da trent'anni, capo della fazione che all'interno di Cosa nostra si oppone ai «falchi» di Riina. Un'operazione che ha fatto venire alla luce il sistema di potere mafioso, fatto di controllo del territorio e di interventi diretti sul terreno degli appalti, messo in piedi da Provenzano per isolare e battere i corleonesi. L'inchiesta ha visto finire in carcere anche le donne dei boss, che svolgevano una funzione operativa nelle famiglie prendendo, in alcuni casi, persino il posto dei loro uomini nei summit, come avrebbero fatto Maria Stella Madonia e Giovanna Santoro, rispettivamente sorella e moglie di Piddu Madonia.

Un'operazione quella del Ros che lascia nel più completo isolamento Bernardo Provenzano - che potrebbe trovarsi adesso di fronte all'ultima fase della sua latitanza da Guinness dei primati - ma che diventa una sorta di risposta immediata, operativa e diretta alla nuova campagna di intimidazione lanciata da Cosa nostra contro i magistrati dell'antimafia e in particolare contro il Procuratore di Palermo Giancarlo Caselli. Ieri, mentre i carabinieri del Ros consegnavano gli ordini di custodia cautelare ai mafiosi (solo tre i latitanti), a Palermo si rispondeva con un altro segnale preciso, a quelli lanciati dalla mafia con la benzina nel teatro Favara. Il ministro della giustizia, Oliviero Diliberto, non ha voluto usare mezzi termini, non ha voluto lasciare dubbi sull'appoggio pieno che il Governo dà a Giancarlo Caselli e ai suoi magistrati. L'incontro tra il capo della Procura e il nuovo ministro è una risposta simbolica in una partita che a Palermo si gioca anche sui simboli. Una sfida quella della mafia alla quale ieri ha risposto direttamente Diliberto. «Sono a Palermo - ha detto il ministro - perché il Governo ed io vogliamo lanciare un messaggio inequivoco: i magistrati palermitani e siciliani impegnati nella lotta alla mafia non sono soli. Il ministro di Grazia e Giustizia è al loro fianco».

L'operazione - che pone forse le premesse per la cattura di Provenzano, ha permesso di ridisegnare la geografia di Cosa nostra e di ri-

costruire la rottura interna alla mafia. Bino Provenzano dopo le stragi capisce che la mafia, se vuol sopravvivere, deve fare due cose. Due semplici ed elementari cose: «inabissarsi» e rafforzare il controllo degli affari e degli appalti pubblici per avere sempre più denaro e poi riprendere a trattare con la politica.

Trova una sponda naturale in un altro padrino un tempo di provata fede corleonese. Sta dall'altra parte dell'isola, a Catania. Nitto Santapaola ha costruito il suo potere sull'alleanza con Riina, ma sa di essere stato «posato» e forse anche condannato a morte per essersi opposto alle stragi di Capaci e di via D'Amelio. Sa che Leoluca Bagarella ha già inserito un serpente nella sua «famiglia» quando ha fatto battezzare «uomo d'onore», mettendogli personalmente il santino in mano, Santo Mazzei «ucarcagnusu». In Sicilia orientale

il partito delle «colombe» può contare anche sul boss gelese Piddu Madonia. Ma è proprio dal suo entourage che per Provenzano arriva un pericolo mortale. L'inchiesta fa luce infatti anche sull'assassinio di Luigi Ilardo, un parente di Madonia, divenuto confidente del Ros, che passa informazioni che potrebbero portare alla cattura di «Binu u' tratturi». Ilardo non arriva però a dare la soffiata decisiva. Un ora dopo il suo ultimo colloquio con il colonnello Michele Riccio, lo ammazzano in via Giuseppe Simili, nel centro di Catania. Lo scontro tra «falchi» e «colombe» vede cadere anche il boss nissenno Lorenzo Vaccaro, vicino alle posizioni moderate. Invitato a Catania per far da mediatore tra le due fazioni in guerra, gli uomini di Mazzei lo ammazzano, assieme al suo autista.

Lo scontro che oggi emerge dall'inchiesta del Ros si sviluppa certo sul piano militare, ma è uno scontro che si consuma soprattutto sul terreno economico. Uno spaccato lo si è visto visto alcune settimane fa a Catania quando sono emersi i retroscena dell'appalto per il secondo lotto dell'ospedale Garibaldi. Un'indagine della Procura distrettuale di Catania che ha visto finire in carcere l'imprenditore Giulio Romagnoli e ha visto l'iscrizione al registro degli indagati per concorso esterno in associazione mafiosa del senatore Pino Firarello, membro della commissione antimafia.

La lotta che si svolge tra i due partiti della mafia è una lotta che si svolge anche sui simboli. Una sfida quella della mafia alla quale ieri ha risposto direttamente Diliberto. «Sono a Palermo - ha detto il ministro - perché il Governo ed io vogliamo lanciare un messaggio inequivoco: i magistrati palermitani e siciliani impegnati nella lotta alla mafia non sono soli. Il ministro di Grazia e Giustizia è al loro fianco».

GIANNI CIPRIANI

ROMA «La mafia non ha mai smesso di operare; di controllare gli appalti, di tessere i suoi rapporti con settori della politica, di avere i suoi referenti nelle istituzioni. È solamente cambiato il metodo. Ora agiscono in maniera più subdola, spesso riescono a dare meno nell'occhio. Ma ci sono. Ecco, mi pare che nell'opinione pubblica questa consapevolezza stia venendo meno. Per fortuna che c'è ancora Giancarlo Caselli a ricordare quali siano i rischi. Inchieste come questa dimostrano che c'è tanto da fare. Noi amministratori locali che cerchiamo di contrastare le infiltrazioni non possiamo rimanere isolati. Vorrei che questo venisse compreso: la mafia c'è ed è forte come prima». Maria Maniscalco è il sindaco di San Giuseppe Jato, «feudo» mafioso della famiglia dei Brusca e del clan rivale di Balduccio Di Maggio. Eletta nel

1993 e rieletta nel 1997 è ben presto diventata uno dei simboli della «rivolta» contro lo strapotere di Cosa Nostra. Tra gli arrestati di ieri ci sono due imprenditori che si stavano occupando dei lavori di metanizzazione nel comune. Segno che sui lavori pubblici o di interesse pubblico, le mani della mafia sono sempre attive.

«Il sospetto che Cosa Nostra possa controllare gli appalti esiste. Direi, piuttosto, che è una certezza il fatto che controlli i sub-appalti. Nel senso che abbiamo già in più di un caso rilevato che la mafia o persone vicine agli ambienti mafiosi si sono accaparrati i sub-appalti di opere pubbliche quando, come è noto, i sub-appalti sono vietati». Il sindaco Maniscalco ha ormai im-



Il ministro della Giustizia Oliviero Diliberto incontra il procuratore di Palermo Giancarlo Caselli e il procuratore aggiunto Guido Lo Forte

Palazzotto/Ansa

L'INTERVISTA

Ottaviano Del Turco lancia la sfida a Cosa nostra «Una super polizia per controllare gli appalti»

NINNI ANDRIOLO

ROMA Uno Stato che strappa «palmo a palmo» il territorio alla mafia. Uno Stato che «non abbassa la guardia». Significa tutto questo l'operazione dei Ros che Ottaviano Del Turco ribattezza «terra bruciata intorno a Provenzano». Chiedere la fine «dell'emergenza» che condanna la Sicilia all'esplosione e non al cambiamento non significa «chiedere la smobilizzazione delle forze che debbono lottare contro i clan»: sta qui il succo dell'intervista che il presidente dell'Antimafia rilancia all'Unità.

L'ottica di Del Turco è diversa da quella di Caselli. Se quest'ultimo lancia l'allarme: «La mafia sta riemergendo», il presidente dell'Antimafia critica, anche se «amichevole» i «proclami» del procuratore di Palermo. «Ma se lo immagina un maresciallo della più piccola stazione di montagna delle Madonie o dell'Agrogentino?

«L'idea può farsi e che impegno può mettere in campo se legge tutti i giorni sui giornali i "proclami" di questa o di quell'altra autorità che accusa lo Stato di avere abbassato la

guardia?». Ma la polemica sui pentiti, l'attacco ai magistrati più esposti a cose concrete, non sono proclami... «Sui pentiti il problema è quello, lo dicevo, della fine dell'emergenza e delle garanzie di uno sta-

to di diritto. E a proposito delle procure c'è da dire che nessun magistrato del nostro paese è stato tanto assistito come Caselli. Anzi l'attenzione di cui ha goduto, da parte dei diversi organi dello Stato, ha suscitato fenomeni d'invidia da parte di altre procure. In sostanza: penso che il mestiere di chi ha una responsabilità in prima linea debba essere quello, oggi più che mai, di sollecitare lo Stato, ma anche di inviare messaggi di fiducia».



Presidente, le sembra "tranquillizzante" l'omicidio di Mimmo Geraci? È il "messaggio" dell'incendio di Favara diretto proprio al procuratore Giancarlo Caselli?

«Non c'è nulla di più sbagliato che partire da un omicidio per descrivere tutte le cose scritte negli ultimi anni. L'omicidio di Cacca-

ma è un episodio drammatico. Ma bisogna iscriverlo nella lunga storia dei delitti di mafia che riguardano l'intervento della mafia nelle questioni siciliane. Il sindacato, in Sicilia, è stato sempre un cliente scomodo perché i sindacalisti non sono mai entrati nell'establishment politico dell'isola. Non è un caso che l'elenco dei sindacalisti uccisi dalle cosche è molto lungo. Come è lungo l'elenco dei sindacalisti socialisti fatti fuori dai clan».

El'episodio di Favara? «Favara è da sempre un punto delicato. Favara vuol dire appalti, Favara vuol dire imprese. Favara vuol dire una grande presenza nel mercato dei lavori pubblici in Sicilia. Noi ci stiamo avvicinando al tema. Stiamo organizzando i lavori della commissione per far emergere il tema degli appalti come fondamentale nella lotta alla mafia».

Nel prossimi anni lo Stato spenderà nel Mezzogiorno qualcosa come quindicimila miliardi: come contrastare gli appetiti delle co-

sche?

«Ecco: la mafia, la camorra e la 'ndrangheta intendono prenotare una quota di questi lavori. O direttamente, o attraverso imprese di prestanomi, o attraverso la pratica dei subappalti. È questo il terreno su cui occorre sconfiggere la mafia. Nel senso che occorre andare verso soluzioni radicalmente nuove».

Ad esempio? «Proporrò alla Commissione antimafia una riflessione attorno alla nascita di una sorta di "guardia nazionale" per gli appalti. Cioè di un corpo specializzato di polizia che si occupi solamente del sistema degli appalti. Non penso ad un nuovo corpo di polizia. La Dia, per esempio, potrebbe conoscere una nuova stagione della sua vita occupandosi direttamente di queste cose e organizzando una sezione speciale che segua gli appalti dal momento in cui vengono definiti al momento in cui vengono assegnati. Che li controlli in corso d'opera cercando di capire chi sono le imprese che hanno vinto, da dove vengono i capitali. E cercando di impedire infiltrazioni camorristiche e mafiose».

Ma questo non può significare minore attenzione sul terreno, diciamo così, militare...

«Lo ripeto: nessuno vuole abbassare la guardia su questo fronte. Negli ultimi mesi sono stati catturati, nell'ordine: Aglieri, Vitale e Troja, cioè tre dei massimi esponenti di Cosa nostra. A Catania è stata distrutta la cosca Santapaola. Due giorni fa è stato arrestato il figlio di Santo Mazzei, cioè del boss considerato il riferimento etneo del gruppo di Vito Vitale, della parte più sanguinaria di Cosa nostra. L'operazione di ieri, portata avanti dai Ros e coordinata da quattro procure, è importantissima ai fini della cattura di Provenzano, un obiettivo che viene perseguito costantemente».

Ma sul terreno militare si è spesso scontata una mancanza di coordinamento tra le forze dell'ordine, gelosie di corpo...

«In Sicilia è in corso una delle più belle competizioni della storia della Repubblica italiana. È finita l'epoca dei contrasti tra le varie forze impegnate nel territorio, anche grazie allo sforzo che abbiamo fatto nel corso di questi anni. Il livello di coordinamento è diventato eccezionale. Semmai è rimasto un terreno di competizione attiva per realizzare i risultati più importanti. Questa volta è toccato ai Ros dei carabinieri. Ma tutte le operazioni dei mesi passati hanno avuto il segno della polizia, della Guardia di finanza e della Dia».

«Le mani dei boss sulle opere pubbliche»

La dura denuncia di Maria Maniscalco, sindaco di San Giuseppe Jato

“I rapporti mafia e politica non sono mai venuti meno. Adesso sono più subdoli”



e anche quella sui noli». Due operazioni distinte attraverso le quali Cosa Nostra riusciva (e riesce ancora) ad inserirsi negli appalti: «Verissimo: riesce ancora. Perché qui agiscono alcune ditte notoriamente considerate vicine agli ambienti mafiosi».

Ma non è questo l'unico metodo che la mafia continua a utilizzare: «In altri casi i boss si inseriscono dopo l'appalto. Si danno da

fare o per imporre il sub-appalto camuffato, o per chiedere la tangente o per cose che non riusciamo a individuare. Non dimentichiamo che dal 1994 ad oggi ci sono stati tantissimi atti intimidatori, che si sono manifestati anche recentemente, fino a pochi giorni fa. Da ciò deduciamo che c'è qualcuno che in qualche modo, quando non riesce ad entrare nell'appalto attraverso la manipolazione della gara, comunque trova il modo per inserirsi». L'elemento ulteriore, una volta affrontato il tema degli affari, è quello degli attuali rapporti tra mafia e politica. Legami che molti credevano interrotti, ma che invece continuano a far sentire tutto il loro peso: «Io penso che la mafia non possa fare a meno della politica - prosegue Maria Maniscalco - . Nel passato questo rapporto era stato stabilito. Ma credo che ancora adesso ci sia più di un caso sospetto. Ripeto: la mafia ha i suoi referenti nelle istituzioni. Parlo di istituzioni deviate, anche

se è purtroppo vero che la mafia riesce a trovare spazi anche là dove le istituzioni cercano di agire correttamente. Lo dimostra l'arresto dei titolari della ditta che sta lavorando nel nostro come in molti altri comuni, per la fornitura del metano. Noi ad esempio avevamo fatto dei controlli in prefettura, ma in quel momento non risultava niente. Facevano lavori di interesse pubblico: era tutto a carico loro, senza finanziamenti da parte del comune, ma avevano stipulato una convenzione in base alla quale l'azienda manteneva la gestione dell'impianto per un lungo periodo. Questo per dire che alcune volte, per quanto si possa stare attenti, impedire le infiltrazioni mafiose risulta impossibile. Non sempre abbiamo gli

strumenti. Per i sub-appalti ci riusciamo più facilmente: perché abbiamo la possibilità di inserire alcuni vincoli nei contratti».

Insomma, il «cancro» non è stato estirpato. Con la differenza che chi continua a denunciare l'infiltrazione mafiosa adesso corre il rischio di rimanere inascoltato. È isolato: «Per fortuna che c'è Caselli - conclude Maria Maniscalco - che con la sua autorevolezza può ancora essere preso in considerazione. Perché la voce dei sindaci, che non è mai venuta meno, spesso non è arrivata fin dove sarebbe stato necessario. L'allarme non è finito: Cosa Nostra non ha mai fatto un passo indietro. Hanno continuato come prima. Credetemi: come prima. E qui noi lo vediamo quotidianamente».

“Tra gli arrestati anche due imprenditori che lavoravano per il Comune”



Lavoro
sindacato

Al Sud sono nate 22mila nuove imprese

Unioncamere: boom di iscrizioni che conferma una tendenza in atto da mesi

ROMA È «boom» per le imprese italiane: nel terzo trimestre '98 il totale è cresciuto di 20.566 unità, con un incremento dello 0,47%. Si tratta del miglior risultato rispetto ai corrispondenti trimestri degli anni precedenti (16.646 unità nel '97), a partire dal '93. Ma è dal Mezzogiorno che vengono i segnali più incoraggianti.

Il tasso di aumento nel Meridione ha toccato lo 0,63% contro lo 0,30 del Nord-Ovest e lo 0,47 del Centro e del Nord-Est. Nel solo periodo luglio-settembre '98 nel sud e nelle isole sono spuntate circa 22.000 nuove

imprese. Questo in sintesi il quadro che emerge dai dati di Movimprese, rilevazione trimestrale di Infocamere realizzata sul Registro delle imprese dalle Camere di Commercio italiane.

I dati, al netto del settore agricolo, segnalano un panorama arricchito da oltre 20.000 nuove imprese iscritte nel terzo trimestre dell'anno al Registro delle Camere, e le 51.640 unità cessate. Risultati che confermano, secondo il presidente UnionCamere Danilo Longhi, «la forte vitalità economica degli italiani che costruiscono

personalmente imprese, e che rispondono alle difficoltà di un'economia stressata da politiche di risanamento, peraltro inevitabili».

Il Sud incassa anche altri due primati: il maggior numero di iscrizioni (21.763) ed il saldo più elevato (8.192) rispetto a Centro e Nord. La positiva performance del Mezzogiorno conferma una tendenza in atto (seppur con minore intensità) già dalla seconda metà dello scorso anno: da 5 trimestri consecutivi, infatti, il saldo del Sud supera quello di ciascuna delle altre tre circoscrizioni, ed è or-

mai da 18 trimestri consecutivi che il saldo risulta attivo.

A nascere e morire sono soprattutto le ditte individuali che coprono i due terzi (63,2%) delle iscrizioni complessive e i tre quarti (75,7%) di tutte le cessazioni.

Anche se contrastato dalle cessazioni, «il forte flusso di nuove ditte individuali resta un dato confortante», sintetizza Longhi, così come «la continua crescita di imprese societarie», spesso «il risultato della maturazione di esperienze da chi è passato nella fase di creazione individuale». Il manifatturiero,

le costruzioni, attività immobiliare, informatica, turismo, sono fra gli 8 settori su 15 che presentano i risultati migliori.

Un «segnale incoraggiante» la nascita di 22.000 nuove imprese, secondo la Confesercenti. Una crescita «favorita» si legge in una nota - dalla ripresa del turismo, dalla terziarizzazione del Mezzogiorno, dagli strumenti di sostegno alle nuove imprese». All'incremento della natalità, si affianca «una stabilità delle chiusure, favorendo così un saldo positivo e la creazione di nuovi posti».

Chiude la Cerdec scioperano in 8mila

FIRENZE Ottomila lavoratori chimici e dei settori collegati hanno scioperato ieri per quattro ore contro la chiusura della Cerdec, azienda fiorentina di coloranti per ceramica, e contro cento licenziamenti decisi dal gruppo di controllo tedesco Degussa-Cisa, che intende trasferire le lavorazioni nel comprensorio di Sassuolo. In mattinata centinaia di lavoratori hanno manifestato sotto la sede di Assindustria, alla quale i sindacati rimproverano di assistere impassibili allo smantellamento di una fabbrica storica e che in pochi mesi ha incrementato la produttività di circa il 30%. Tra i lavoratori anche il sindaco Michele Primitivo e il presidente della provincia Michele Gessalini. Primitivo comunque ha lasciato intendere che esiste ancora un margine di trattativa con la Degussa, grazie a un piano di salvataggio che prevede investimenti per un miliardo e mezzo nell'autoim-

Risanamento nuovo duello Fazio-Ciampi

Il Governatore: il circolo virtuoso può diventare vizioso, tutto merito dei tassi in calo

Ma il ministro contrattacca: per noi è un vanto e un merito se scende il costo del denaro

ROMA L'Italia «sta beneficiando di un circolo virtuoso composto dal calo dei tassi di interesse e degli interessi sul debito. Spero che gli aggiustamenti strutturali possano essere fatti ora, altrimenti il circolo potrebbe trasformarsi in vizioso». L'invito-bacchettata a spingere a fondo sul sentiero delle riforme economiche viene dal Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio. «Un falco tra le colombe», lo definisce il *Financial Times* di ieri, che pubblica un'ampia intervista, dove il numero uno di palazzo Koch spiega «perché l'Italia è mal preparata per la moneta unica». I dubbi di Fazio sarebbero due, secondo il quotidiano economi-

co: i conti pubblici e la rigidità del mercato del lavoro. L'Italia è entrata in Euroland con un deficit al 2,7% del Pil, ed una riduzione di 7,5 punti in sei anni. Ma Fazio spiega: «cinque punti percentuali sono dovuti ad un minore pagamento di interessi sul debito». Ciò vuol dire, scrive *Fi*, che «poco è stato fatto per apportare tagli strutturali nelle spese correnti,



IL MINISTRO DEL TESORO
«Impreparati per l'Europa? L'Italia è in regola con tutti i parametri»

no che il paese fa una politica sana». Carlo Azeglio Ciampi, ministro del Tesoro, risponde così ai cronisti che gli chiedevano di commentare l'intervista al *Financial Times* del Governatore

specialmente in quelle per le pensioni».

Al Governatore risponde però il suo predecessore. «I tassi di interesse non si riducono per volere del principe, ma quando i mercati riconoscono

Antonio Fazio. «Condivido l'approccio» dice Ciampi, aggiungendo però «una importante qualificazione»: la riduzione degli oneri sul debito grazie al calo dei tassi «è accaduta perché si è annullato il differenziale con gli altri Paesi. I mercati hanno valutato positivamente - spiega Ciampi - la politica di risanamento del bilancio che il governo ha portato avanti. Se questa fiducia è stata conquistata vuol dire che il risanamento è stato valido».

«È assolutamente vero - ribadisce Ciampi - che 5 punti su 7 del nostro risanamento sono dovuti al calo del tasso di interesse. Ma questo è avvenuto

perché si è annullato il differenziale con gli altri paesi. Per me questa non è una critica ma un vanto. Per annullare il differenziale, infatti, significa che i mercati hanno valutato positivamente la politica di risanamento del bilancio che il governo ha portato avanti». Sull'Europa, poi, Ciampi poi si chiede polemicamente «cosa vuol dire che l'Italia sta giungendo mal preparata all'appuntamento europeo» e afferma che «stiamo arrivando all'appuntamento in regola con tutti i parametri e, da un punto di vista qualitativo, con il conseguimento di risultati che fino a pochi anni fa sarebbero stati impensabili».



Si spenderanno tante parole sull'Euro.

Tu invece spenderai sempre lo stesso.

coop
LA COOP SEI TU.



IN
PRIMO
PIANO

◆ È arrivato al traguardo l'iter legislativo bloccato prima della crisi di governo dall'ostruzionismo in aula dell'opposizione

◆ Il provvedimento fissa nuovi criteri per le opere ispirandosi ai principi della qualità della correttezza e della professionalità

◆ L'assegnazione con licitazione privata dovrà tenere conto dell'offerta economicamente più vantaggiosa

Sì alla Merloni-ter, appalti più trasparenti

Il Senato approva la legge del dopo-Tangentopoli. Riscritte le regole per i lavori pubblici

NEDO CANETTI

ROMA Il Senato ha approvato ieri, a larga maggioranza, il provvedimento che modifica in larghe parti la legge quadro in materia di lavori pubblici, comunemente conosciuta come «Merloni ter». In verità le nuove norme avrebbero già dovuto essere legge prima della recente crisi di governo, se il Polo non avesse, inopinatamente, deciso di ritirare all'iter del ddl in commissione Lavori pubblici, la sede deliberante (voto solo in commissione), in un primo tempo concessa. Decisione di sapore politico, una ritorsione nei confronti della maggioranza, nata nei giorni della polemica sulla commissione per Tangentopoli, più che per motivi di merito. Ieri hanno votato a favore tutti i gruppi di centro-sinistra e la Lega. Contrari FieAn.

Ricordiamo che il provvedimento venne approvato, in prima lettura, dal Senato a metà dicembre dello scorso anno e che la Camera lo votò, dopo averlo parzialmente modificato, lo scorso 28 luglio. Da allora, relatore il presidente Claudio Petruccioli, la commissione Lavori pubblici ha dedicato all'esame diverse sedute, decidendo, al fine, di accogliere senza cambiamenti il testo della Camera. Esclusa la deliberante e anche la redigente (in aula per il solo voto finale) si è andata in aula con il testo di Montecitorio.

La Merloni uno risale al 1994. Nacque per l'esigenza di portare una ventata di trasparenza in un settore, quello degli appalti dei lavori pubblici, squassato da Tangentopoli. Con decreto del 1995 (Merloni due) la legge ven-

ne, in parte modificata, ma molti operatori del settore segnalano la necessità di un ulteriore intervento capace di apportare altri aggiustamenti, in modo da consentire il definitivo decollo di una normativa organica, regolatrice della materia.

La Merloni-ter è provvedimento molto ampio (12 soli articoli ma ben 65 pagine di testo), non facile riassumere. Cerchiamo di individuare gli aspetti principali. Vi è, intanto, un ampliamento della definizione di «lavoro pubblico» ad opere di «presidio e difesa ambientale» e di «ingegneria ambientalista». Lavori di costruzione, demolizione, recupero, ristrutturazione, restauro e manutenzione. Gli esecutori, a qualsiasi titolo, di lavori pubblici devono essere qualificati e improntare la loro attivi-

tà ai principi della qualità, della professionalità e della correttezza. I prodotti, i processi, i servizi e i sistemi di qualità aziendale saranno sottoposti a certificazione. Con apposito regolamento, è

I LAVORI PUBBLICI

La definizione ora include le opere di presidio per la difesa ambientale

istituito un sistema di qualificazione unico per tutti gli esecutori a qualsiasi titolo di lavori pubblici di importo superiore ai 300.000 Ecu (sei miliardi circa). Si fa divieto di partecipare alla medesima gara a società collegate e controllate sulla base dell'art.2359 del codice civile. Si prevedono procedure più snelle. In

caso di morte, fallimento o risoluzione di contratto per grave inadempimento dell'appaltatore, per stipulare un nuovo contratto si potrà interpellare il secondo classificato per la stipula di un contratto per completare i lavori alle medesime condizioni economiche. Viene radicalmente modificato l'articolo della legge quadro sulla programmazione in modo da razionalizzare l'attività delle pubbliche amministrazioni, per le quali, con articolo aggiunto in Senato si stabiliscono misure per l'adeguamento della loro funzionalità. Novità consistenti anche per quanto riguarda i criteri di aggiudicazione degli appalti, per le commissioni aggiudicatrici e per le licitazioni private. L'aggiudicazione degli appalti mediante appalto-concorso e l'affidamento di conces-

sioni a licitazione privata avverranno con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, in considerazione del prezzo, del valore tecnico ed estetico delle opere, del tempo di esecuzione dei lavori, del costo di utilizzazione e manutenzione.

In due articoli aggiuntivi, introdotti al Senato e confermati dalla Camera, si disciplinano le controversie, con una camera arbitrale che riforma in modo significativo l'istituto dell'arbitrato, con maggiore trasparenza e garanzie certe di funzionalità, esidano norme per la realizzazione di opere pubbliche senza oneri finanziari per lo Stato. Petruccioli ha ricordato che il risultato finale è frutto dell'intenso lavoro svolto da tutta la commissione e dell'attenzione costante del governo.



Andrea Sesti

INTERVISTA

Bargone: «Ora fondi privati per le grandi opere»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA «L'approvazione di questa legge è un fatto storico, perché mette fine alla precarietà in materia di appalti ed è frutto di un lungo processo di aggiustamento. Non mi aspettavo di chiudere così in fretta. Pensavo che ci sarebbe stata una maggiore resistenza da parte del Polo, non tanto nel merito, quanto dal punto di vista politico. Invece è andata bene, grazie al senso di responsabilità di tutti i gruppi». Antonio Bargone, tira un sospiro di sollievo: è soddisfatto. Lui è uno dei padri di questa legge

che riforma il sistema degli appalti. L'ha seguita passo, passo, dall'ottobre del '92, poi col varo della 109 e ora con questa nuova legge, alla quale lavora dalla fine del '94. «Adesso - aggiunge - si chiude la fase di riflessione sul dopo Tangentopoli e ne apre una nuova».

Già, ma c'è evoluto...
«Sì, l'altra volta eravamo in dirittura d'arrivo e la riforma slittò, per via dello scioglimento della Camera. Anche stavolta, alla vigilia del voto, sembrava che con la caduta del governo Prodi ci sarebbe stato un nuovo rinvio. Invece la rapidità con cui si è giunti al voto finale dimostra che tutti i gruppi

erano disponibili e convinti della necessità di questa legge».

Quali sono i suoi caposaldi?
«Intanto si ribadiscono i criteri ispiratori della 109, quella che viene definita la legge Merloni e che è un po' la legge madre della riforma: rigore, trasparenza, responsabilità della pubblica amministrazione e centralità del progetto esecutivo. Direi che complessivamente questa legge mette al primo posto la realizzazione dell'opera, salvaguardando l'interesse generale della stessa».

Quali sono i pilastri della legge?
«Questo provvedimento elimina molte rigidità della 109 che, non

dimentichiamoci, fu approvata molto a ridosso di Tangentopoli».

Può fare qualche esempio?
«Intanto semplifica parecchio le procedure per l'affidamento degli appalti. Poi chiarisce alcune questioni fondamentali, come la qualificazione delle imprese e il miglioramento del sistema della qualità. Inoltre c'è una migliore definizione degli ambiti di applicazione della legge per Enel, Fs e Telecom. E poi ci sono alcune innovazioni profonde».

Quali?
«Intanto per la prima volta introduce nel nostro ordinamento il project financing, cioè la possibi-

lità di finanziare con capitali privati le opere pubbliche. Questo è molto importante per il rilancio degli investimenti nelle infrastrutture. Poi introduce la camera arbitrale, che consente di definire le controversie in materia di appalti senza passare per la giustizia ordinaria, che ha procedure troppo lunghe».

Ecos'altro?
«Di rilevante c'è l'introduzione del performance bond, cioè la possibilità di garantire attraverso assicurazioni e banche che l'opera verrà realizzata comunque, anche se l'impresa aggiudicataria viene meno. È la prima volta che uno

strumento del genere viene introdotto in Europa ed è esperimento notevole, che noi abbiamo introdotto solo per gli appalti più rilevanti».

Con l'arrivo della legge si apre una nuova fase?

«Sì e mi auguro che ora le imprese diventino protagoniste attive del mercato. Noi, per parte nostra ci siamo impegnati a presentare in tempi rapidi in Parlamento il regolamento, che è già pronto. Con la legge e il regolamento avremo una specie di testo unico, che diventerà un punto di riferimento per tutti gli operatori».

INVESTI IN SICUREZZA



CITROËN SAXO da L. 15.500.000

• Airbag conducente e passeggero (*) • Pretensionatori cinture di sicurezza anteriori • Abs a 4 sensori e 4 canali (x) • Interruttore inerziale di alimentazione (solo benzina) • Vetri atermici • Arco periferico di irrigidimento • Antiavviamento elettronico Transponder • Polizza Azzurro e furto-incendio per 1 anno comprese nel prezzo

(*) Opzioni a pagamento (airbag conducente di serie su versioni V 15 e Exclusive)

Microrate da

L. 88.300

al mese o finanziamenti a tasso variabile dal 6%*

CITROËN XSARA da L. 25.240.000

• 4 airbag: conducente, passeggero e laterali • Pretensionatori cinture di sicurezza anteriori • Abs a 4 sensori e 4 canali (x) • Servosterzo • Vetri atermici • Sedile posteriore sdoppiabile • Interruttore inerziale di alimentazione (solo benzina) • Retrotreno autodirezionale • Antiavviamento elettronico Transponder • Polizza Azzurro e furto-incendio per 1 anno comprese nel prezzo

(*) Opzioni a pagamento (di serie su versioni V15 e Exclusive)

CON POLIZZA AZZURRO IN CASO DI FURTO, SOSTITUZIONE DELL'AUTO CON MODELLO IDENTICO o restituzione intero valore assicurato per passare ad altro modello Citroën - Auto sostitutiva per 30 giorni in caso di riacquisto di una nuova Citroën - Marchiatura Identica dell'auto - Servizi Banca Dati e Ritrovamento Patente

*Esempio di finanziamento "Microrate": Citroën Saxo Mille 3 porte Lit. 15.500.000 (esclusa A.P.I.E.T.) versamento iniziale Lit. 7.750.000; 23 rate mensili da Lit. 88.300; versamento finale (rifornibile Lit. 6.993.000. T.A.N. 8,50% T.A.E.G. 10,90%, costo pratica Lit. 250.000. Tasso variabile: T.A.E.G. max 11,66% per 24 mesi. Salvo approvazione Citroën Finanziaria. Offerte non cumulabili con altre iniziative in corso e valide fino al 30 novembre.

CITROËN. L'AUTO CHE TI PENSA

Crediti singoli TOTAL

#02/ www.citroen.it

Citroën Finanziaria. Finanzia la tua Citroën.

ASSICURAZIONE • Su tutta la gamma Citroën con polizza furto e incendio. Prezzi per 1 anno comprese nel prezzo.

DESA

Cinquantadue 24 ore su 24

Prenota la tua prova
167.80.40.80





T E R Z O M I L L E N N I O

vedrete cose
che non potete
neanche immaginare



Ogni videocassetta con una cartina astronomica
ed un libro di racconti di Philip K. Dick

in edicola a 14.900 lire

"Quando gli alieni danno spettacolo".
Un film campione d'incassi con la regia di Roland Emmerich con Jeff Goldblum e Bill Pullman



INDEPENDENCE DAY
In edicola

"Il futuro non è troppo lontano".
Un film visionario di Kathryn Bigelow con Ralph Fiennes, Angela Bassett e Juliette Lewis.



STRANGE DAYS
dal 12 novembre

"Gli Androidi sognano pecore elettriche?".
Il film culto di Ridley Scott nella versione Director's Cut con Harrison Ford, Rutger Hauer e Sean Young.



BLADE RUNNER
dal 19 novembre

"In un mondo di Alieni nasce un eroe donna".
Un film rivoluzionario di Ridley Scott con Sigourney Weaver e John Hurt.



ALIEN
Dal 26 novembre



L'occasione colta

